ANNO VIII - N. 2

MARZO-APRILE 1934-XII

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VIII - FASC. II

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGENO Federico; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; CIPPICO Antonio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FORGES DAVANZATI Roberto; FUMAGALLI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MANFRONI Camillo; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; RICCI Corrado; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

*** La nuova sede della Reale Accademia di S. Luca (con ill.) . . Pag. 97

ALFONSO GALLO: Le Biblioteche popolari (*continua*) . . . . . » 102

ANTONIO ROSSARO: Una Biblioteca che risorge. La Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto (con ill.) . . . . . » 134

LUCILLA MARIANI: Le diciotto canzonette di un Codice musicale del '600 (con ill.) . . . . . » 145

GIOVANNI BRESCIANO: Uno sconosciuto memoriale concernente « Lo Tasso Napoletano » . . . . . » 170

Informazioni e notizie: La Mostra delle Biblioteche Italiane, p. 174 — Il nuovo Consiglio direttivo della Reale Accademia d'Italia, p. 174 — Nuovi Accademici, p. 175 — La Reale Accademia d'Italia per i littoriali della cultura, p. 176 — Riunione del Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale, p. 176 — Deliberazioni del Comitato internazionale di scienze storiche, p. 178 — I lavori della Commissione Centrale per le Biblioteche, p. 179 — La nomina del Comitato per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, p. 180 — Il nuovo statuto della R. Accademia di S. Luca, p. 180 — La Biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura (*con ill.*), p. 186 — L'archivio di Daniele Manin acquistato dal Comune di Venezia, p. 189 — La « Fondazione Giovanni Fiorini », p. 189 — L'inaugurazione della Sezione di Napoli dell'Istituto di studi romani, p. 190 — Nel Consiglio direttivo dell'Associazione italiana per le biblioteche, p. 191 — *Cronaca delle Biblioteche italiane*: Bolzano, Biblioteca Civica « Cesare Battisti » - Attività nell'anno 1933-XII, p. 192 — Cremona, La Biblioteca Albertoni, p. 192 — Genova, Biblioteca Universitaria. Incremento e nuovi bisogni, p. 193 — Macerata, Biblioteca Comunale « Mozzi Borgetti ». Dono importante, p. 193 — Messina, Biblioteca Universitaria. Dati statistici pel 1932-33, p. 194 — Roma, Biblioteca del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte. Acquisti e doni, p. 194 — Roma, Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. II ». Lavori e incremento nel 1932-33, p. 195 — Roma, Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche presso la Biblioteca Nazionale « V. E. II », p. 197 — Siena, Biblioteca Comunale. Restauro di cimeli, p. 198 — *Bibliografia*: Xenophontis opuscola (*d. N. B.*), p. 200 — Domenico Fava, Muratori e Canneti (*G. Calcagno*), p. 200 — *Segnalazioni e sommari di riviste, giornali e atti accademici*, p. 202.

LA NUOVA SEDE

DELLA REALE ACCADEMIA DI SAN LUCA

Il palazzo Carpegna in Via della Stamperia, che la benevola volontà di S. E. il Capo del Governo ha assegnato all'Accademia di San Luca, perchè dopo essenziali lavori di trasformazione interna divenisse sua degna sede, ha un carattere d'Arte che gli dà onorevole posto nella serie magnifica dei grandi palazzi romani e che accoglie in modo adatto e decoroso l'antica e nobile istituzione.

Le vicende del palazzo (come spesso avviene per quei complessi organismi che sono le opere architettoniche) sono state molteplici e varie nello sviluppo progressivo, nell' alternarsi del fasto e dell' abbandono, della grandezza negli intendimenti e della modestia nell'attuazione; e le prime e più notevoli fasi si collegano a quelle della famiglia che gli ha dato il nome.

Le notizie chiare ed autentiche che possono aversi della costruzione del palazzo nella regione di Trevi fanno capo, non tanto ai cenni brevi e manchevoli delle guide romane del Settecento, quanto ai disegni di Francesco Borromini che vi si riferiscono e che si conservano all'Accademia Albertina di Vienna insieme con altre preziose opere del maestro. E' merito di E. Hempel di aver rinvenuto tali disegni e di averli acutamente illustrati nel suo fondamentale lavoro sul Borromini; ma il carattere generale della sua trattazione non gli ha consentito di soffermarvisi a lungo, nè di studiarli tutti e trarne dati completi. Ora, per cortese concessione della detta Accademia, le fotografie dei disegni sopra menzionati sono state inviate al prof. Giovannoni, Pre-

sidente dell'Accademia, che ha potuto farne oggetto di accurato esame, integrando con essi le dirette deduzioni che il monumento stesso offre, sia nelle osservazioni che hanno accompagnato l'ampio restauro ora eseguito, sia nei raffronti stilistici con l'architettura dei palazzi romani del tempo.

Si sono potute così distinguere nelle vicende del palazzo tre diversi periodi : di un primo edificio che i Conti di Carpegna hanno acquistato; dell'aggiunta borrominiana che, preceduta da numerosi studi, gli ha dato la forma presente; dei progetti, la cui attuazione fu iniziata dallo stesso Borromini, di un vastissimo palazzo a completa trasformazione dell'edificio risultante dalle due fasi precedenti.

Il ciclo di lavori ora compiuti dall'Accademia si è proposto, oltre allo scopo di consolidare validamente l'edificio, quello di riportarlo ad una forma esterna ed interna non troppo lontana dalla originaria e di renderlo adatta e decorosa sede delle adunanze dell'Accademia, delle sue collezioni, della sua amministrazione; e questi due temi del rispetto all'antico e della pratica utilizzazione moderna non sono tra loro in questo caso affatto antitetici, perchè nessuna destinazione può più di questa avvicinarsi alle esigenze di spazi e di caratteri di un vecchio palazzo.

Le opere di consolidamento e di parziale ricostruzione hanno dovuto affrontare la sottomurazione e la sottofondazione dei grandi pilastri dell'atrio, che erano in condizioni paurose di stabilità, e la ripresa delle volte di copertura del piano terreno, ed hanno compreso la nuova costruzione di tutti i solai, della quasi totalità dei muri dell'ultimo piano e di una scala, il prolungamento della grande rampa, e la liberazione delle sale dai tramezzi, dalle scalette e dalle altre minute divisioni che ne avevano rappresentato la trita utilizzazione. L'alto e pesante attico con cui l'ultimo piano prolungavasi sulla fronte settentrionale è stato tolto sulla fronte stessa, mentre che nel resto è stato quasi integralmente ricostruito in nuova forma; il cortile, sgombrato da tutti gli inizi di costruzione, è stato sistemato a giardino. Le sale principali ed il prospetto, quasi completamente nuovo, sul vicolo Scavolino hanno avuto una sobria decorazione, rispondente al carattere dell'edificio interpretato con moderno senso di semplicità.

Il piano terreno è stato destinato a contenere le sale per lo studio del nudo, quelle per le esposizioni d'arte e quelle per le raccolte di scul-

La facciata principale del Palazzo Carpegna

Il prospetto sul Vicolo Scavolino

Lapide nell'Atrio

Scala principale

A

tu
pr
de
gl
cu
ac
co
de
re
op
te
la
ra
m
p
l'

si
il

tu
r
l
L
c
l
c
s
c

l
c

tura. Il primo piano è la sede vera e propria dell'Accademia, e comprende il salone delle adunanze, che accoglierà tutte le manifestazioni dell'arte e della cultura, le sale di lettura e quelle di riunione del Consiglio della Presidenza. Il secondo piano viene occupato, oltre che da alcuni locali per l'amministrazione, dalla Biblioteca Sarti e dall'Archivio accademico. L'ultimo piano infine contiene la Pinacoteca, ed accoglie, con una chiara divisione per scuole, le opere più importanti della grande raccolta di quadri formatasi nell'Accademia; chè, con criterio aderente ai moderni concetti di ordinamento, piuttosto che affastellare le opere strette l'una a ridosso dell'altra, si è preferito esporne non molte, ma veramente scelte per qualità e per significato, sì da accostare la galleria più ad un signorile appartamento adornato e nobilitato da raccolte artistiche che ad un grande magazzino d'arte. Le opere di minore importanza sono state distribuite nel resto dell'edificio: i dipinti nella sede accademica e sulle pareti della scala, le sculture nell'atrio e lungo la rampa.

In questo complesso lavoro di restauro, di nuova costruzione, di sistemazione, può dirsi che quasi tutto il corpo accademico abbia recato il suo contributo con una collaborazione simpaticamente cordiale.

Il grande palazzo che ha avuto così nobile origine e così fortunose vicende, e che forse già ebbe ad ospitare l'Accademia nel periodo della sua prima grande attività edilizia, accoglie ora felicemente l'antica istituzione che rappresenta la tradizione dell'arte italiana. L'alta mente del Capo del Governo che ha inteso questo significato e che ha promosso questa, veramente degna, sistemazione, ha così creato le condizioni di un fervido sviluppo all'attività accademica, finora contratta in spazi inadatti e ristretti, ed ha, non solo tratto gli auspici sicuri, ma impresso un diretto impulso vivace ad una vita nuova e feconda dell'Accademia di S. Luca.

A ricordare questi eventi, due iscrizioni, dettate dal chiaro prof. Raffaello Santarelli, sono state incise nel palazzo rinnovellato, e qui ora si riportano.

L'una è in una fascia ricorrente nel cortile:

PERVETVSTA ACADEMIA ROMANA A S. LVCA AMPLIATIS ET REFECTIS AEDIBVS MEDIA IN VRBE SEDEM CONSTITVIT A. D. MCMXXXIV A. RENOV. FASC. XII.

L'altra in una lapide murata nella parete dell'atrio:

VICTORIO EMMANVELE III REGE
BENITO MVSSOLINI ITALORVM DVCE
AVCTORE PROVIDENTISSIMO
INSIGNIS ACADEMIA ROMANA SANCTI LVCAE
AEDES GENTIS CARPEGNA
A FRANCISCO BORROMINO EXSTRVCTAS
RENOVANDAS CVRAVIT
VT NOVAM APTIOREMQVE SIBI
SEDEM CONSTITVERET
FRANCISCO BONCOMPAGNI LVDOVISI V. C. PRAEF. VRBI
DE RE PRAECLARE MERITO
XI KAL. MAIAS A. D. MCMXXXIV A RENOV. FASC. XII
GVSTAVO GIOVANNONI V. C. ACADEMIAE PRAESIDE

* * *

L' inaugurazione della nuove sede dell' Accademia si è effettuata il 25 aprile u. s. con una straordinaria assemblea, alla quale ha partecipato S. M. il Re che dell'insigne Sodalizio è « Principe Perpetuo ».

Il salone delle adunanze era gremito di un eletto pubblico. Nella prima fila delle poltrone sedevano le più alte cariche dello Stato e del Partito, e gli accademici d'onore. Ai lati del banco della Presidenza erano i trentasei accademici di merito i quali, come è consentito dallo statuto di recente approvato, erano fregiati dell'emblema dell'Accademia con l'immagine di S. Luca, pendente da un nastro rosso e nero.

Accolto da un fervido applauso, Sua Maestà il Re è entrato nel salone ed ha preso posto nella poltrona a Lui esclusivamente riservata e che è quella in cui sedeva Antonio Canova, quando era Principe dell'Accademia.

Al banco della presidenza erano il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Ercole, in rappresentanza del Capo del Governo, ed ai lati il Presidente dell'Accademia Giovannoni ed il Vice Governatore di Roma.

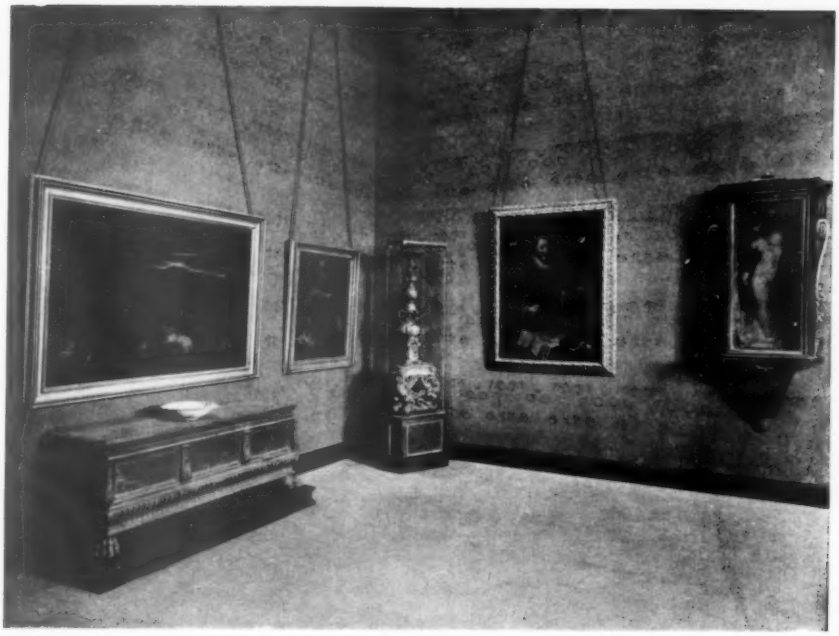
Il Conte Presidente ha dichiarato aperta la seduta e ha rievocato brillantemente le vicende dell'Accademia nei trecentocinquantasette anni dalla sua definitiva costituzione, riassumendone le maggiori attività dal periodo delle sue origini sino ad oggi.

Gustavo Giovannoni ha poi parlato dell'attività avvenire, nella quale la Accademia dovrà mantenere accesa la fiamma della tradizione italiana in Arte, col mostrare quali glorie ci abbia dato nei secoli passati e quanta vitalità possente sia ancora in essa. Ha concluso rivolgendo un devoto omaggio alla

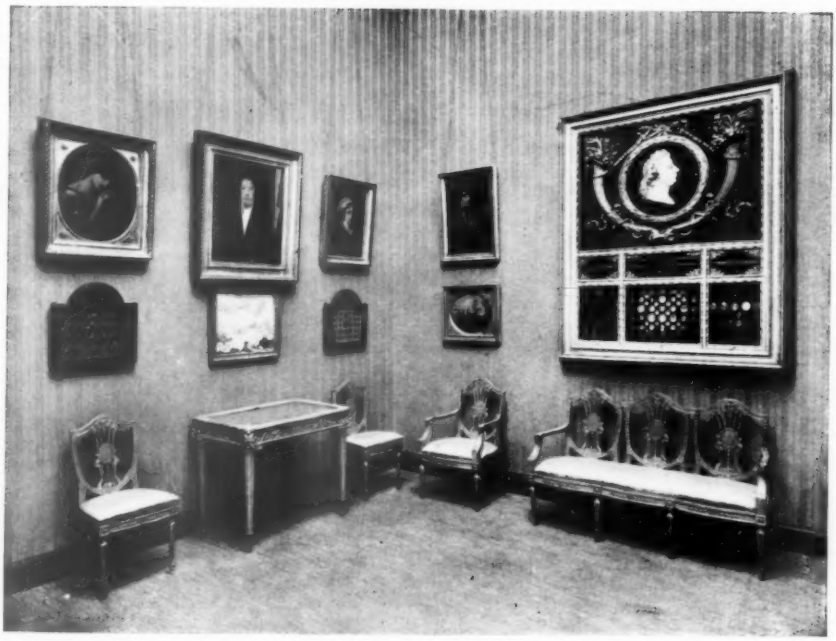
Il salone delle adunanze dell'Accademia

La sala di lettura della Biblioteca Sarti

LIBRARY OF CONGRESS



La sala di Raffaello



La sala dell' 800

BIBLIOTECA DI ROMA

A

M
c

F

v
l
r

5
d

c

Maestà il Re e ha inviato un entusiastico saluto al Duce, il cui nome va inciso nei fasti dell'Accademia, accanto a quelli dei suoi grandi protettori.

Vivissimi applausi hanno salutato la fine della bella orazione del Conte Presidente che è stato complimentato da S. M. il Re e dalle autorità presenti.

Ha preso quindi la parola il Ministro Ercole, il quale, tra l'attenzione vivissima dei convenuti, ha pronunciato un discorso illustrante i nuovi criteri che le vecchie e tradizionali Accademie di arte devono seguire nel nuovo clima spirituale ed artistico creato dal Fascismo.

E' stata quindi fatta la proclamazione del premio Reale di scultura di 5000 lire istituito da S. M. il Re, e di cui è risultato vincitore Silvio Ceccarelli di Sinigallia, già detentore del Pensionato Nazionale.

L'Augusto Sovrano ha, poi, visitato le varie sale del palazzo, degnandosi di esprimere il Suo più vivo compiacimento.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

NEGLI ultimi anni è stato messo, come suol dirsi, all'ordine del giorno il problema delle biblioteche popolari, e non è male che anche in Italia se ne parli rifacendosi al passato ed allo stato attuale di esse.

Innanzi tutto è bene intendersi sul valore dell'espressione « biblioteca popolare », alla quale qualcuno suggerirebbe di sostituire l'altra « biblioteca pubblica », alla maniera anglosassone.

Quando noi diciamo biblioteca popolare intendiamo parlare di quelle raccolte di libri che sono destinate alla cultura del popolo, e cioè dei più modesti lettori. Come distinguiamo l'istruzione elementare dalla media e dalla superiore, così distinguiamo la biblioteca popolare da quelle di media e di alta cultura. Indipendentemente dalla considerazione che la biblioteca pubblica in senso inglese ed americano persegue in generale fini di cultura popolare media ed in alcuni casi anche superiore, ci pare che il termine che si vorrebbe sostituire sia meno proprio di quello adottato finora in Italia.

L'aggettivo « pubblico » non definisce la qualità del materiale librario, ma soltanto l'uso che si fa di esso, mentre « popolare » sta ad indicare il grado inferiore della scala gerarchica delle nostre biblioteche. L'adozione eventuale della nomenclatura nuova dovrebbe necessariamente importare un diverso uso da fare degli istituti bibliografici esistenti, nel senso che in contrapposto alle biblioteche popolari, designate come pubbliche, bisognerebbe modificare le altre in quanto non rientrerebbero nella categoria di quelle pubbliche. Per limitare l'accesso dei cittadini alle biblioteche governative che finora, ed alcune da secoli, hanno dato ospitalità ad ogni specie di lettore, occorrerebbe, fra l'altro, modificare la compagine ed il carattere di esse. E questo non ci pare nè possibile nè desiderabile.

Non è poi conforme alle nostre consuetudini e all'indole del nostro pubblico la concezione di una libertà eccessiva del frequentatore della

biblioteca. Per noi la biblioteca è, quasi per sentimento istintivo, ancora considerata come un tempio del sapere e non come un luogo di pubblico ritrovo.

Altrove la standardizzazione ha manifestazioni imponenti nella produzione libraria. Per noi invece il libro è ancora considerato come frutto di lunga e profonda meditazione, è ancora un'opera d'arte o di pensiero che segna un passo decisivo nella nostra vita spirituale. *I Promessi sposi*, i romanzi e le opere drammatiche del D'Annunzio, *Cuore*, *Pinocchio* ed in generale tutta la nostra produzione editoriale lasciano nel progresso della nostra civiltà una traccia viva ed inconfondibile, fatta da questo olimpo di scrittori che giganteggiano con una loro propria personalità. I nostri libri si pubblicano in un piccolo numero di esemplari ed hanno ancora un pubblico attento che li medita e li giudica.

Nel mondo nord-americano no. Il romanziere scrive i suoi libri a serie, attingendo quasi sempre a fonti spirituali di scarsa profondità. L'editore fa tirature gigantesche che diffonde con mezzi reclamistici ripugnanti alla nostra mentalità latina. Dal canto suo il lettore che a stento si sottrae al dinamismo del mondo esterno, il quale gli si riaffaccia come un demone nello stesso edificio della biblioteca, dalle sale destinate ai divertimenti, legge il libro con lo stesso sentimento col quale assiste ad uno spettacolo cinematografico. Egli cerca emozioni vive ed immediate che non lasciano nessuna benefica traccia nella sua anima. Si che quando ha passato in rassegna le migliaia di libri editi nel corso di ogni anno, serba di essi un vago ricordo in cui putroppo forse nessuno degli scrittori ha un particolare rilievo, e tutti si confondono nelle lontananze del tempo.

Forse un migliore risultato si trae dalle pubblicazioni di carattere tecnico e divulgativo che meglio corrispondono alle esigenze della civiltà americana.

Secondo la concezione moderna il libro è un oggetto d'uso, una cosa viva, destinata a circolare per le mani del maggior numero di persone, e quindi a logorarsi e a perire; mentre, secondo la nostra concezione, esso, in quanto documento di un'attività culturale deve sì essere usato, ma deve essere anche conservato. La biblioteca pubblica del tipo americano è il luogo in cui il lettore assume l'aspetto di un puro e semplice consumatore di produzione libraria; la biblioteca popolare invece per noi è una fonte viva di alimento e di godimento dell'intelletto e dello spirito. E preferiamo che resti tale nel nome e nella funzione.

Questa concezione storica ci è cara perchè ha il riverbero della nostra civiltà umanistica e della nostra spiritualità latina.

Ogni paese, del resto, ha le sue istituzioni che rispondono a reali necessità storiche. E così, mentre presso gli anglosassoni la biblioteca pubblica risponde a un bisogno della vita attuale, presso di noi si sono andate formando biblioteche che sono diverse nel titolo e nella funzione. Nè noi possiamo, per spirito di imitazione, attribuire a un istituto nostro un nome che è di importazione straniera e che non corrisponde agli attributi ed all'uso di esso.

Nelle discussioni e negli scritti il problema è stato finora prospettato sotto un duplice aspetto, e cioè dal punto di vista per così dire retrospettivo ed istituzionale e da quello puramente tecnico e professionale.

La biblioteca intesa come istrumento essenziale di cultura popolare nello sviluppo della civiltà moderna ha una struttura che serba vivo il riflesso di atteggiamenti spirituali e dottrinali, di vicende politiche e sociali. Ecco perchè nasce, ove prima, ove dopo, con indirizzi e caratteri diversi in rapporto al tempo ed al territorio in cui si è formata. Non è quindi possibile studiare l'organizzazione e la struttura di siffatti istituti senza una revisione del passato e dei multiformi rapporti che in ciascun paese essi hanno avuto ed hanno con tutte le altre manifestazioni di attività scolastiche, politiche, economiche e sociali e col grado di benessere materiale e morale degli Stati o delle popolazioni.

Da che è invalsa l'abitudine di comparare in maniera assoluta le istituzioni dei varii paesi, l'Italia è stata messa come in stato di accusa ed esposta spesso, anche per opera di studiosi italiani, a confronti mortificanti, che possono indurre a ritenere che tutto quanto c'è di più utile debba ricercarsi fuori dei nostri confini e che l'Italia sia da considerarsi davvero come un deserto o come un caos per coloro che traggono dalle biblioteche alimento dello spirito e dell'intelletto.

Sono forse maturi i tempi per rivedere serenamente il poco o il molto cammino che si è fatto sinora e per studiare un piano razionale di organizzazione per l'avvenire.

Per conseguire finalità concrete è necessario trascurare o lasciare in secondo piano le questioni di carattere puramente tecnico, e preoccuparsi del problema istituzionale.

STATI UNITI.

Mentre dunque c'era e c'è tuttora qualche analogia fra le nostre biblioteche di alta cultura e quelle degli altri paesi, si sono andate delineando delle profonde diversità per quanto concerne le raccolte librarie di grado inferiore, sopratutto se di carattere generale destinate alla coltura varia di quei cittadini che non abbiano pretese erudite, intendiamo dire popolari.

La storia delle biblioteche di tipo popolare incomincia in America con la fondazione della prima di esse nella Carolina meridionale, nell'anno 1700. Simultaneamente l'Assemblea legislativa di quello Stato promulgò la più antica legge di tutela sulle biblioteche.

Qualche scrittore inglese nega all'America una tale priorità, e vorrebbe rintracciare i precedenti di tali istituzioni o nelle biblioteche monastiche dell'alto Medio Evo o nelle parrocchiali, ecclesiastiche o artigiane inglesi, per esempio nelle raccolte librarie della cattedrale di Salisbury (1452), delle corporazioni di Norwich (1608), di Bristol (1615) o di Leicester (1632).

Se si dovesse accedere ad una tale attribuzione, non si potrebbe negare che assai più ragionevolmente la priorità spetterebbe alle biblioteche medioevali italiane, se non addirittura a quelle della più remota antichità.

Ma contro ipotesi così discutibili sta la considerazione che le biblioteche parrocchiali, ecclesiastiche o artigiane inglesi e le medioevali italiane sono nella loro struttura e nella funzione cui furono destinate profondamente diverse dalla popolare, la quale fra l'altro presuppone l'intensa produzione editoriale moderna e l'uso vivo e continuo del libro da parte della totalità del pubblico. Ecco perchè nelle sole istituzioni americane si rintraccia il precedente immediato, cui si collega la tradizione delle biblioteche popolari.

Cinque anni dopo il primo tentativo già menzionato, si ebbe un'altra biblioteca della stessa specie e un altro testo legislativo di tutela nella Carolina settentrionale. Poco più tardi vediamo sorgere ben trentanove istituti analoghi su tutto il territorio nordamericano.

Si deve a Beniamino Franklin la istituzione della Philadelphia Library Company, alla quale spetta il merito di aver promosso la fondazione della prima biblioteca a Boston (1731) mediante una libera sottoscrizione che dava diritto ai sottoscrittori di essere ammessi alla lettura dei

libri. Il sistema adottato a Boston ebbe largo seguito in molte altre città americane, a Newport, Rhode Island (1747), New York (1754), Charlestown (1755), Salem (1760), Portland (1765). Si ebbe così un'ampia diffusione del libro e delle biblioteche, alla cui sorte erano interessati i sottoscrittori. Era questa una manifestazione di libera associazione di cittadini, corrispondente allo spirito ed alle correnti politiche americane del sec. XVIII. In tal modo nacquero più tardi degl'istituti bibliografici specializzati : l'Athenaeum di Boston (1807), la Mercantile Library Association di New York (1820), la Mertantile Library Company di Filadelfia (1821) e quelle di Cincinnati e di Saint Louis (1846).

Le biblioteche di questo tipo sono fra l'altro caratterizzate dalla nuova specie di organizzazione finanziaria, che non ha alcun riscontro nelle istituzioni nostre. L'interesse diretto che prendono alla vita ed al funzionamento di esse i frequentatori, in quanto sono dei volontari sovventori, crea un rapporto inconsueto fra l'istituto bibliografico ed il pubblico, e spiega anche perchè si dette alle nuove raccolte che si andavano formando un indirizzo nettamente popolare.

Questo sistema detto delle « free public libraries » trovò valido sostegno nell'azione svolta da enti, da società e da privati. L'espressione stessa che designa il nuovo tipo di raccolte destinate al pubblico godimento indica gli elementi essenziali che le distinguono dalle precedenti istituzioni. « Free » vuol dire libera e gratuita, « public » aperta ad ogni categoria di persone, « library » libreria, o magazzino, o deposito di libri, e non « biblioteca », cioè luogo dove si conservano libri.

Secondo il concetto americano la *library* in generale è pubblica sotto l'aspetto della proprietà, del mantenimento, del controllo e dell'uso. Ve ne sono alcune appartenenti a privati o mantenute da essi, che restano anche sottoposte al controllo della municipalità perchè destinate ad uso pubblico.

Il più antico esempio di una biblioteca fondata e retta col contributo obbligatorio di tasse imposte ai cittadini di un comune, è quello di Peterboro, nell'Hampshire, e rimonta al 1833. Anche altri Stati adottarono lo stesso sistema, che si può considerare più affine a quelli seguiti in Europa. La legalizzazione del sistema si ebbe solamente quindici anni più tardi, quando fu normalizzata con una legge nello Stato del Massachusetts. Uno stanziamento di 5000 dollari figurò la prima volta nel bilancio della città di Boston per la pubblica biblioteca che fu aper-

ta nel 1854. Ma in questa prima fase si trattò di provvedimenti di carattere locale, che furono adottati anche da altri Stati della Confederazione prima della guerra civile del 1861.

La legislazione, però, non imponeva alle municipalità l'obbligo di creare biblioteche, bensì le autorizzava a fondarle ed a mantenerle in vita. Nacquero così le *libraries* di New Belford, e poi degli Stati di Maine (1854), Vermont (1865), Ohio (1867), Colorado, Illinois e Wisconsin (1872), Indiana e Jowa (1873), Texas (1874), Connecticut e Rhode Island (1875), Michigan e Nebraska (1877), California (1878), Missouri e New Yersey (1885), Kansas (1886), New York (1892).

La totalità degli Stati della Confederazione finì per adottare lo stesso sistema tributario che colpiva il cittadino per così dire tassabile con una quota che è uguale per tutti, analogamente con quanto si era fatto già in Inghilterra. Il limite della tassa individuale non fu eguale in tutti gli Stati : nel Massachusetts si stabilì per esempio un dollaro, mentre altrove si riscuotevano quote maggiori o minori. L'intervento governativo nei singoli Stati diviene più intenso negli anni successivi sia per ciò che concerne l'azione di propulsione, di organizzazione e di tutela delle biblioteche esistenti in ciascun comune, sia per l'assistenza tecnica e morale del bibliotecario.

La legislazione moderna s'inizia con una legge di New Hampshire (1892-93), che fa obbligo ad ogni comune di iscrivere nel proprio bilancio una somma annua da destinare alla creazione e al mantenimento di una biblioteca popolare.

Non era del tutto ignota in America l'organizzazione bibliografica di tipo italiano, la quale però fu considerata di carattere erudito o scolastico e destinata a presidiare l'opera dei Collegi e delle Università. Fin dal 1638 il sacerdote John Harvard creò la prima raccolta di tal genere in servizio del Collegio che s'intitola a lui. L'esempio fu seguito ampiamente anche altrove. Ne sorsero così altre : nel 1700 a Sale, nel 1746 a Princeton, nel 1735 nell'Università di Pensilvania, nel 1757 in quella della Columbia, nel 1767 a Brown, nel 1770 a Dartmouth. Nel secolo XIX crebbe notevolmente il numero di siffatte biblioteche in servizio delle Università, delle facoltà e delle scuole speciali. Esse si possono considerare istituti destinati esclusivamente all'alta cultura.

Nè mancò l'intervento diretto dello Stato nell'organizzazione bibliografica. Un primo esempio di tal genere è quello della biblioteca

governativa creata a New Yersey nel 1796. Altre della stessa specie sorsero dopo di allora nella Carolina meridionale (1814), nella Pensilvania (1816), nel New Hampshire (1819). In seguito ogni Stato della Confederazione ebbe almeno una biblioteca governativa. Si trattava però di istituti locali che non avevano un vero carattere nazionale.

Solo nel 1800, quattro anni dopo la creazione della prima biblioteca di Stato nella New Yersey, fu creata nella capitale degli Stati Uniti la Library of Congress, con una dotazione di 5.000 dollari. E fu la vera Biblioteca Nazionale nord americana non solo per l'importanza delle sue raccolte ma anche per l'indirizzo che si volle assegnarle.

Un'altra innovazione americana è degna di ricordo: la istituzione delle scuole per bibliotecari. Dopo quella dello Stato di New York, che rimonta al 1835, venti altri Stati ne seguirono l'esempio, creando una tradizione che non ha precedenti nel vecchio mondo. Ma la prima scuola di tipo veramente moderno fu creata nel Columbia College di New York nel 1887, dal famoso Melvil Dewey, autore della classificazione decimale che era allora bibliotecario del Collegio stesso. Attualmente si contano circa quaranta scuole con corsi annuali o biennali. Ventisei di esse sono riconosciute dall'American Library Association, la quale volendole sempre più standardizzare ha creato nel 1924 un « Board of Education for Librarianship », che ha il compito di dare riconoscimento alle scuole, di classificarle e di uniformare, secondo schemi prestabiliti, i programmi dei corsi. Benchè questo « Board » non abbia alcun riconoscimento legale le scuole accettano ben volentieri il suo aiuto e gli emendamenti da esso suggeriti.

Notevole, fra le ultime innovazioni, una scuola per corrispondenza (*School of Library service*) creata recentemente nella Columbia University di New York. La concezione modernissima di una siffatta scuola mostra come siano aliene dalla nostra mentalità la struttura ed il funzionamento delle biblioteche americane.

Si accede alle scuole col diploma di istituti d'istruzione media e si consegue il titolo professionale senza indugiarsi nello studio di discipline erudite, bensì in quello delle materie prevalentemente tecniche.

Il bibliotecario in America è come uno specialista che conosce tutta la tecnica della sua professione per ciò che concerne l'aspetto esterno del libro, la classificazione di schemi preordinati, la catalogazione ed ogni altra questione relativa all'ordinamento ed all'uso delle raccolte.

Non è il bibliotecario umanista che ha del libro un senso di intima comprensione, che custodisce con religioso amore i tesori del passato, e che non si sofferma ad una meccanica ed esteriore cura degli oggetti a lui affidati, ma ne vuol conoscere la natura ed il valore. Nella terra classica della standardizzazione anche il bibliotecario appartiene ad una serie, nella quale si confonde la sua propria personalità. Le scuole giovano appunto a questa forma di standardizzazione, che si palesa anche in tutti i prodotti dell'attività bibliografica.

L'automatismo delle classificazioni catalografiche è l'espressione più palese delle esagerate specializzazioni metodologiche, che rendono ogni giorno più faticoso l'ufficio del bibliotecario. Per il bibliotecario nostro il catalogo è considerato come un istrumento di ricerca, mentre per quello americano rappresenta quasi un fine che si persegue con una casistica complicata, e genera una specie di algebra o di simbolistica, talvolta difficile a coloro che non sono iniziati ai misteri bibliografici.

Tutto questo intenso e multiforme movimento avrebbe degenerato nella confusione e nel disordine per mancanza di disciplina e di unicità di metodi e di indirizzi. L'esperienza che in America si aveva fin dai tempi della Philadelphia Library Company fece sentire varie volte la necessità di raccogliere tutti i bibliotecari in un Associazione destinata a coordinare il loro lavoro ed a perfezionarlo dal punto di vista metodologico, anche con l'ausilio delle scuole.

Nel settembre del 1853 fu possibile condurre a termine la prima Convenzione fra bibliotecari, che tanto giovò al movimento librario, sopratutto perchè promosse l'unione della Library of Congress con la Smithsonian Institution.

Si erano così gettate le basi di un più vasto lavoro organizzativo, che attirò su l'America l'attenzione degli studiosi anche di altri Paesi. E fu un lavoro alacre, ma lungo, che da una parte realizzò l'unificazione di altre società o enti speciali e da un'altra dette nuovo impulso a studi ed intese nel campo professionale, finchè nell'ottobre 1876 fu convocata la seconda Convenzione dei bibliotecari, che deliberò la istituzione dell'American Library Association, alla quale si deve in gran parte il progresso realizzato nell'ultimo mezzo secolo. Non solo essa ha coordinato mirabilmente, dal punto di vista tecnico ed organizzativo, la gigantesca opera dei numerosi suoi soci, e lo sviluppo delle *libraries*, ma ha fondato nuovi istituti e concessi aiuti finanziari notevoli. Certe iniziative, come

quella delle biblioteche viaggianti (*book-wagons*) non avrebbero forse avuto fortuna se non fossero state da essa finanziate e guidate.

A proposito di aiuti finanziari degna di ricordo è la munificenza di filantropi, per esempio di Andrea Carnegie, che donò ben 40 milioni di dollari per incoraggiare un così benefico movimento.

Del resto l'azione di carattere tecnico dell'Associazione è multiforme. Ha fornito finora il suo contributo di esperienza alla costruzione, all'ampliamento e al moltiplicarsi delle biblioteche, al miglioramento incessante dei metodi catalografici, alla preparazione professionale del bibliotecario. Le commissioni (*bodies*) preposte al governo di quasi tutte le *libraries* sono in gran parte formate da membri di essa.

Ogni questione, ogni dibattito concernente problemi di carattere tecnico ha trovato ospitalità nel *Library Journal,* fondato a New York nel 1876, e nell'altro periodico intitolato prima *Public Libraries* e poi *Libraries,* che si pubblica a Chicago fin dal 1896.

Attualmente l'Associazione ha la sua sede in Chicago e conta diecimila soci. La sua attività organizzativa si svolge direttamente attraverso quattro società affiliate ad essa: Law Librarians, League of Library Commissions, State Librarians e Special Librarians. Essa ha anche affiliate le associazioni di altri Stati.

Vi sono inoltre società che, pur non avendo aderito alla fusione, hanno frequenti rapporti di collaborazione. Tali sono l'American Library Institut, l'Association of American Library Schools e la Bibliographical Society of America.

Attualmente le *public libraries* sono situate in edifici tecnicamente adatti ed in località topograficamente rispondenti alle necessità del pubblico. Di solito nello stesso edificio hanno sede insieme con la biblioteca anche altre istituzioni. L'esempio più tipico è quello dell'Istituto Carnegie di Pittsburg, che contiene non solo la Carnegie Library, la biblioteca pubblica della città, ma un museo d'arte, un museo di storia naturale e un musichall. In alcuni luoghi la biblioteca è nella casa comunale o nella scuola, o addirittura nell'edificio contenente sale, dette *auditoria,* per concerti, esposizioni, sale destinate a feste, circoli di ritrovo e perfino sale da bigliardo. Negli *auditoria* si fanno mostre di libri, di stampe ed in generale di materiale bibliografico notevole. Non mancano mostre di rarità appartenenti a privati e mostre propagandistiche, per esempio per la

campagna antitubercolare e per la settimana del teatro (*Week of National Drama*). All'approssimarsi del Natale si fanno anche esposizioni di giocattoli.

Quasi ogni biblioteca di tal genere ha delle succursali per così dire rionali che prendono il nome di *branches*. Alcune di esse sono depositate in case di privati (*home libraries*), che gestiscono il prestito e compiono opera di diffusione del libro, o in negozi o uffici aperti al pubblico (*stations*). Il servizio prestato dai privati è affidato naturalmente a persone che non hanno alcuna preparazione professionale. Quando si vede però che v'è un notevole movimento di prestito alle *home libraries* ed alle *stations* si costituisce una succursale stabile, retta da bibliotecari dipendenti dalla biblioteca centrale. Le succursali possono avere una consistenza notevole e costituire delle *branches*, servite da più bibliotecari, o possono essere piccole ed affidate ad una sola persona (*one man's libraries*).

Il maggior numero di biblioteche ha lettura in sede e servizio di prestito (*home use*) anche nelle ore di sera e nei giorni festivi. La lettura in sede offre al lettore i maggiori possibili agi ed un'assoluta libertà di accedere agli scaffali e di scegliere i libri senza alcuna intermediazione del bibliotecario (*open shelves*).

Trovansi inoltre qua e là delle salette o angoli di quiete (alcove), dove il lettore può appartarsi dagli altri e studiare a suo agio. Il prestito si fa nella maniera più larga possibile non solo ai privati, ma anche alle altre biblioteche ed alle succursali, di ogni ordine e grado. Essendovi grande dovizia di risorse finanziarie non si pongono limitazioni al prestito. Tanta larghezza è anche possibile perchè il materiale librario non ha per definizione carattere di pregio. Quindi il logorio e l'eventuale perdita di un'opera importa semplicemente la spesa per l'acquisto di un altro esemplare.

Notevole è l'istituzione delle biblioteche di semplice consultazione (*reference libraries*), le quali sono dei centri d'informazione bibliografica, che si tengono a disposizione di tutti coloro che chiedono informazioni su qualsiasi argomento, anche per mezzo del telefono. Quando la ricerca non può essere compiuta col materiale posseduto, la biblioteca si rivolge ai suoi corrispondenti che sono specialisti di ogni materia. Questo servizio rassomiglia molto a quello che fanno gli uffici telefonici per informazioni di altra specie.

Finalmente si è dato negli ultimi anni impulso alle biblioteche am-

bulanti (*travelling libraries*) per far giungere il libro anche nei luoghi più lontani dal centro. V'è il tipo della biblioteca circolante di ogni contea, in cui i libri sono inviati ai centri minori in scaffali contenuti in casse. Per la popolazione sparsa si è adottato il *bibliobus*, coè la biblioteca istallata su di un'automobile, che ritorna periodicamente in ciascun luogo ogni quindici giorni. La « travelling library », usata la prima volta nella contea di Washington nel 1898, si è molto diffusa sopratutto per il servizio in località rurali con popolazione sparsa. Essa ha assunto negli ultimi anni l'aspetto di « book wagon ». Vi sono inoltre biblioteche ambulanti per gli equipaggi delle navi mercantili, per gli ospedali, per le carceri e per le miniere, non che alcune raccolte fittizie messe su con contributi volontari di piccoli gruppi di cittadini o con duplicati di raccolte pubbliche, e mantenute con oblazioni volontarie.

Quanto a specialità ve ne sono di ogni sorta, per ciechi, per sordomuti, per pompieri, ma meritano un particolare ricordo quelle pei fanciulli. Esse o sono proprio totalmente dedicate all'infanzia o sono reparti di una *public library*. Vi si trova quanto, in fatto di libri e di incisioni, può colpire l'immaginazione ed il gusto dei piccoli lettori, che sono guidati dagli adulti nelle loro scelte. L'efficacia del libro è integrata da conferenze o da letture di fiabe e di racconti oppure da proiezioni fisse o cinematografiche. A capo di queste *libraries* infantili vi sono d'ordinario insegnanti, signore o filantropi.

La biblioteca americana di ogni ordine e grado rispecchia fedelmente la multiformità di razza e di civiltà della popolazione. Essa contiene libri, magari dello stesso argomento, in tutte le lingue. Se sorge in un quartiere abitato prevalentemente da italiani avrà il maggior numero di libri che interessano per argomento e per lingua quella collettività. Non esiste si può dire intolleranza etnica o confessionale, per cui accade spesso che un ebreo consulti una bibliotecaria luterana per cercare dei libri israelitici, e un inglese si rivolga a una bibliotecaria negra per avere un'opera su la tratta degli schiavi.

Vi sono finalmente nei quartieri in cui prevalgono uomini di affari interi reparti o addirittura delle succursali contenenti esclusivamente libri di argomento commerciale o industriale : sono i « business departments » e le « business branches ».

Secondo le più recenti statistiche le *public libraries* sono 10.937 con un patrimonio complessivo di 162 milioni di volumi. V'è quindi una biblioteca per 11.226 cittadini e 33 volumi per 29 cittadini.

BIBLIOGRAFIA

RICHARDSON, *Classification*, New York, 1901.

YUST, *Library legislation*, Chicago, 1921.

WYNKOPP, *Commissions, state aid and state agencies*, Chicago, 1923.

HADLEY, *Library buildings*, Chicago, 1924.

LEARNED, *The American pubblic library and diffusion of Knowledge*, New York, 1924.

WARD, *Publicity for public libraries*, New York, 1924.

WHEELER, *Library and the Community*, Chicago, 1924.

LONG, *County library service*, Chicago, 1925.

TAI, *Professional education for librarianship*, New York, 1925.

UTLEY, *Fifty years of the American Library Association*, Chicago, 1926.

FLEXNER, *Circulation work in public libraries*, Chicago, 1927.

Some impressions of the public library system of the United States, Edinburgh, 1927.

Survey of libraries in the United States, 4 voll. Chicago, 1926-27.

BOSTWICK, *American public library*, 4ª ediz., New York, 1929.

International handbook of adult education, London, 1929, pp. 440-43.

FERGUSON, *American library laws*, Chicago, 1930.

POWER, *Library service for children*, Chicago, 1930.

BOSTWICK, *The public Library in the United States*, in *Memorie e comunicazioni del I. Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, Roma, 1931, pp. 165-582.

PUTNAM, *American libraries in relation to scolarly studies and research*, ivi, pp. 124-135.

THYREGOD, *The development of the special libraries*, ivi, pp. 148-54.

BOSTWICN, ed. *Classics of American librarianship*. 10 voll. New York, 1914. 1933.

DAWE, *Melvil Dewery*, New York, 1933.

ISOLE HAWAI.

Per completare il quadro dell'organizzazione bibliografica degli Stati Uniti bisogna tener conto di quanto si è fatto nei possedimenti della Confederazione nord americana. Daremo quindi notizia delle *libraries* delle isole Hawai, dove forse più che altrove si sono sentiti i

benefici effetti della diffusione del libro a vantaggio della pubblica moralità e della elevazione spirituale dei cittadini. La biblioteca fu qui concepita fin da principio come un sano ritrovo destinato a combattere gli ozi peccaminosi delle classi lavoratrici che frequentano spettacoli e divertimenti quanto mai nocivi all'educazione morale degli abitanti.

La popolazione, prevalentemente dedita alle piantagioni di ananas, di canna da zucchero, di caffè, o alla pesca aveva inoltre bisogno di un'assistenza spirituale vasta e molteplice tanto più difficile perchè sparsa nelle numerose isole dell'arcipelago, raggruppate amministrativamente in quattro contee: di Honolulu, Kauai, Hawaii e Mani.

Un benemerito gruppo di cittadini iniziò nella capitale, Honolulu, quest'azione rigeneratrice, creando nel 1879 la Honolulu Workingsmen's Library Association.

La nuova istituzione si propose di conseguire finalità di ordine sociale, sottraendo gli operai all'azione demolitrice del vizio ed aprendo le porte della biblioteca anche a donne di dubbia moralità (*non respectable women*) per consentire loro di cercare delle buone letture un onesto svago ed un presidio per la loro riabilitazione.

Ma solo nel 1886 si raccolsero fondi adeguati (1.200 dollari) per l'acquisto di libri e per un edificio adatto ad ospitare una *library*, al cui primitivo ordinamento furono destinati alcuni dei migliori alunni delle scuole locali.

Ma fu quello un inizio rudimentale che per lunghi anni non fece molti progressi, fino a che nel 1913 la Fondazione Carnegie dette fondi per la costruzione di un edificio, che fu in breve compiuto anche con contributi del governo del Territorio. E fu la prima vera e propria « Public Library », la quale dal punto di vista istituzionale sorse come biblioteca governativa. Quanto ad ordinamento ed a funzionamento era del tipo delle *free public libraries* nordamericane.

Essa diffonde libri in tutti i luoghi vicini con un servizio di prestito che si compie per via marittima mediante spedizioni periodiche fatte in piccoli nuclei.

Questo primo esperimento era destinato ad aver fortuna anche perchè si erano andate consolidando e sviluppando le istituzioni di alta cultura, e cioè l'Università con una biblioteca che ha raggiunta oggi la consistenza di circa 80 mila volumi, che è la maggiore per nu-

mero, alla quale seguono quelle dell' Archivio di Stato (*Archives of Territory*) la Carter Library e l'altra del Bishop Museum.

A regolare però in maniera organica la diffusione e l'uso delle raccolte librarie nelle quattro contee furono emanate apposite disposizioni nel 1921.

Nella contea di Honolulu si adoperano i libri della *Library* governativa, la quale funziona sia come biblioteca locale che come biblioteca di contea.

Nella contea di Hawaii non esiste una biblioteca mantenuta con pubblico danaro. Funzionano invece le « Hilo Libraries », che hanno una propria *branche* nel capoluogo e numerosissime succursali nelle piantagioni e in altre località.

La più importante *library* è quella sorta nel capoluogo della contea di Kauai con sottoscrizioni promosse da una associazione locale. Essa ha sede in un edificio artistico, attrezzato alla maniera moderna, la cui costruzione rimonta al 1924.

Anche la piccola contea di Mani ha una *library* con cinquantuno centri di distribuzione. Col pubblico danaro è stato terminato nel 1929 l'edificio che la contiene.

BIBLIOGRAFIA

Library of Hawaii Reports (a. 1913-18).

ROBSON, *Library extension work in the Hawaiian Islands*, in *News notes of California Libraries*, luglio 1921 (pp. 254-58).

STOCKETT, *County library work on Ooahu islandes* in *The Hawaniian Library Journal*, 1926, (15 maggio).

BURBANK, *Story of the Honolulu Library and Reading Room Association*, in *Hawaniian historical Society*, 1917, (pp. 14-17).

HOFFMAN, SADIE, *Children 's work on a Paradise Isle*, in *Library Journal*, 1927, p. 112-15.

LAWRENCE, *Library first and misfits in rural schools of Hawaii*, *School Life*, 1930 (pp. 152-54).

ROBSON, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 140-45.

ISOLE FILIPPINE.

Nella vasta regione del Pacifico le isole Filippine hanno forse la più antica organizzazione libraria del tipo europeo. Verso la fine del sec. XVIII incominciò l'opera di diffusione del libro ad iniziativa della

Real Sociedad Economica de Amigos del Pais. Più tardi sorsero qua e là in tutto l'arcipelago piccole biblioteche, di cui la più notevole è il Museo Biblioteca de Filipinas, istituito nel 1891. Esse avevano carattere prevalentemente erudito, del tipo cioè tradizionale presso i dominatori spagnuoli.

L'attuale ordinamento rimonta ai primi anni del nostro secolo. Pur conservando le antiche istituzioni bibliografiche, il nuovo regime creò durante la dominazione americana, iniziatasi nel 1898, un duplice sistema: quello delle biblioteche scolastiche, di ogni ordine e grado, aperte al pubblico, le quali sono attualmente circa 5 mila con oltre due milioni di libri, e quello delle vere e proprie *public libraries*, sorte da principio per privata iniziativa dell'American Circulating Library Association di Manilla (1901), e passate poi sotto il controllo dello Stato.

Quando dal concentramento di tutti i fondi governativi si costituì la Philippine Library, furono assorbite anche le collezioni dell'American Circulating Library Association. Ma si può dire che fin dal suo sorgere la nuova istituzione abbia assunto il carattere di Biblioteca Nazionale, e, in virtù di un provvedimento legislativo del 1916, quando cioè furono istituiti la Philipine Library and Museum e messi sotto l'ingerenza del Department of Justice, esercitò la duplice funzione di organo centrale delle molteplici *branches*, disseminate qua e là nelle provincie, e di archivio tipografico della produzione editoriale delle Filippine. Ma oltre a questi compiti essenziali ne ebbe altri che resero sempre più complessa la sua organizzazione interna.

Mentre negli altri Paesi appartenenti alla Confederazione nordamericana le biblioteche sono in gran parte a carico degli enti locali, e solo alcune di esse aventi caratteri e funzioni speciali sono mantenute dallo Stato, qui le *libraries* sono governative e costituiscono tutto un sistema che fa capo a un Istituto bibliografico centrale, detto National Library, da cui dipendono tre *branches* civiche, dodici *branches* provinciali e tre *stations*.

La National Library assunse tale nome e le funzioni anzidette solo nel 1928.

Alla preparazione dei bibliotecari qui si provvede o con un corso speciale istituto fin dal 1916 nell'Università delle Filippine, che ha molti iscritti, o inviando studenti a frequentare le scuole americane per bibliotecari.

Non mancano anche qui organizzazioni professionali di bibliotecari, come la Philippine Library Association, aderente dal 1923 alla Federazione internazionale della Library Association, e il Library Club dell'Università delle Filippine costituito nel 1926, che pubblica il periodico intitolato : *Library Mirror*.

BIBLIOGRAFIA

ROBERTSON, *Library work in Manila*, in *Library Journal*, v. XXXV (1910).

SANIEL, *The library science class*, in *The Philippinensian*, 1920, p. 245.

MALLARI, *Tre awakening, Philippinos books and libraries*, in *Philippine Education Magazine*, 1927.

BERNARDO, *Report on the development of Libraries in the Philippines*, in *Proceedings of the International Federation of Library Association*, Stockholm, 1930.

IDEM, in *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 237-40.

ISOLE VERGINI.

Le tre isole di S. Thomas, Santa Cruz e S. Jean, fino a che furono in possesso della Danimarca, ebbero due sole biblioteche destinate a soddisfare le richieste del pubblico di ogni sorta, costituito in massima parte (78 %) da negri e da meticci. Esse erano quella dell'Athenaeum di Charlotte Amalie, su l'isola di S. Thomas, che aveva una consistenza di circa 10 mila volumi, e quella circolante della chiesa nell'isola di S. Cruz.

L'organizzazione attuale di tipo americano incominciò, per iniziativa del primo Direttore dell'Educazione inviato dagli Stati Uniti, subito dopo la cessione di questo gruppo dell'isole Antille. Essa fu finanziata dalla Croce Rossa, assistita e guidata dell'American Library Association ed agevolata da doni fatti da enti della Confederazione nordamericana (Association War Service, Navy Department).

Il problema apparve qui al governo locale di difficile soluzione perchè occorreva provvedere di libri una popolazione relativamente piccola (25 mila abitanti), distribuita su isole amministrate da due municipalità ed aventi notevoli diversità di benessere e di vita sociale. Non era quindi neanche possibile istituire delle biblioteche ambulanti (*travelling libraries*).

Nel maggio 1920 fu emessa un'ordinanza approvata dal Consiglio Coloniale, con la quale si stabiliva l'obbligo alle due municipalità di fondare *libraries*, e si affidava il governo di esse ad una Commissione, costituita da rappresentanti del Governo, del Consiglio Coloniale e della Croce Rossa.

Le *public libraries* furono inaugurate nel dicembre 1920; ma, dopo un periodo di sviluppo e di incremento, incominciarono a decadere, e forse avrebbero cessato di funzionare se il generoso contributo di 25.000 dollari della Fondazione Carnegie non fosse giunto a risollevarne le sorti.

Esse hanno carattere di biblioteche circolanti, e servono anche di ausilio alle scuole locali. Il loro ordinamento ed il loro funzionamento sono di tipo americano.

BIBLIOGRAFIA

EDITH C. MOON, in *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 308-11.

PANAMA.

Nel territorio di Panama, così interessante per la sua storia e per la sua vita, v'è una organizzazione bibliografica unitaria, nonostante che esso sia in gran parte autonomo, ed abbia la capitale soggetta, come punto franco, al controllo internazionale, e la città di Colon sotto il governo nordamericano.

Le biblioteche sono di due tipi: civiche e popolari governative. Quelle civiche hanno sede soltanto a Panama e a Colon, e sono destinate alle classi colte, mentre le popolari adempiono il duplice ufficio di istituzioni complementari della scuola e di organi di cultura per gli adulti.

Al gruppo delle biblioteche popolari appartengono le *libraries* degli Archivi Nazionali, della Accademia di Storia e dell'Accademia della lingua.

Fin dal 1925 si celebra ogni anno, l'ultimo sabato di agosto, il giorno del libro (*Dia del libro*), allo scopo di promuovere ed incoraggiare la diffusione delle buone letture. In quel giorno si fanno conferenze, letture e discussioni letterarie, sono messe in circolazione rac-

colte di opere a stampa e si fa l'assegnazione dei premi banditi per concorso l'anno precedente.

BIBLIOGRAFIA

MÉNDEZ PEREIRA, in *Popular Libraries of World*, Chicago, 1933, pp. 227-28.

PORTORICO.

Nell'isola di Portorico non si può dire che il movimento bibliografico di tipo moderno sia nato durante la dominazione spagnola. Accanto alle biblioteche dotte come quelle dei Domenicani, della Suprema Corte, esisteva anche qualche gabinetto di lettura, ma non la vera e propria *library*. Le stesse comunali di Mayagez (1874), di S. Juan (1880) e di Pouce (1890) ebbero il carattere di raccolte di vecchio tipo.

Nel 1903 sorse a San Juan nel palazzo della Deputazione provinciale la « Library » dell'isola, che, sotto l'influenza dei nuovi dominatori, fin da principio fu orientata sul sistema americano. Mancava però ad essa una sede adatta al suo funzionamento ed ai successivi sviluppi. Mercè gli sforzi del Governatore, dell'Assemblea legislativa e di benemeriti cittadini si potè creare un moderno *building*, alla cui costruzione la Fondazione Carnegie contribuì con ben 100.000 dollari. La nuova grandiosa sede assunse il nome di Carnegie Library, e fu inaugurata il 27 luglio 1916. Attualmente conta oltre 50 mila volumi, ed ha un servizio di lettura in sede ed il prestito in tutti i punti dell'isola, per mezzo di reparti viaggianti e per mezzo della posta. Oltre le Comunali, vi sono inoltre, qua e là nell'isola, piccole biblioteche locali o scolastiche e sale di lettura mantenute dai Comuni, che soddisfano pienamente le richieste della popolazione di lingua spagnola e di quella di lingua inglese. Solo alcune biblioteche scolastiche sono mantenute dal Dipartimento dell'Educazione. Non manca inoltre qualche biblioteca circolante a pagamento, di proprietà di librai.

BIBLIOGRAFIA

O' NELL, in *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 248-51.

INGHILTERRA.

Le prime raccolte librarie di tipo popolare sorgono in Inghilterra con carattere di biblioteche circolanti. La più antica fu quella fondata nel 1725 a Edinburgo da Allan Ramsay. Alcuni anni più tardi ne sorsero altre a Londra (1740) e a Liverpool (1758). Si tratta però di esempi sporadici che non avrebbero avuto seguito se fosse loro mancata ogni specie di incoraggiamento.

A sopperire a una tale necessità anche in Inghilterra si ricorse al sistema delle pubbliche sottoscrizioni che divennero abbastanza frequenti verso il 1775. Ad esse si devono molte biblioteche del tipo delle « free public libraries » americane, le quali però non solo erano insufficienti per numero e talvolta per consistenza libraria, ma non avevano una distribuzione geografica razionale.

Nella prima metà del secolo XIX nacquero, sopratutto per la propaganda che ne aveva fatta il benemerito Birkbek, numerose scuole industriali elementari (*Mechanic's Institutes*), ognuna delle quali ebbe una biblioteca.

Ma mentre questi sporadici ausilii dati alla classe operaia avevano diffuso in essa il bisogno di leggere, più gravi apparivano le lacune nella organizzazione bibliografica, rivolta fino allora quasi esclusivamente alle sole necessità del ceto erudito.

Per ovviare a tali deficienze, si ebbe il « Bill for enabling Town Council to establish Public Libraries and Museums », sanzionato dal Re il 14 agosto 1850, che è il primo atto legislativo, il quale regoli in maniera obbligatoria la formazione e l'uso delle biblioteche del popolo, e affermi in maniera precisa l'ingerenza dello Stato su di esse.

Questo provvedimento, che porta il nome di Ewart Bill, derivò dalla campagna sostenuta dal Brotherton, dall'Ewart e sopratutto dall'Edwards per la creazione di musei e di biblioteche popolari. L'atto legislativo concerneva il solo territorio della Gran Bretagna, ma nel 1853 fu esteso anche all'Irlanda ed alla Scozia.

Le raccolte bibliografiche che si andarono costituendo o in servizio dei musei o delle scuole operaie, le quali si erano moltiplicate dovunque per merito del Birbeck, avvicinarono il libro alle classi più umili.

Si diffuse così l'abitudine ed il bisogno del leggere in ogni categoria di cittadini, per cui in seguito la biblioteca risponde ad una ne-

cessità universalmente sentita ed adempie una funzione di pubblico interesse. Con queste provvidenze s'inizia anche in territorio inglese un'intensa fioritura di *free public libraries*.

Ma un significato ben più profondo ha dal punto di vista storico e sociale il Bill Ewart. Non si può infatti affermare che prima di allora le biblioteche inglesi non fossero aperte al pubblico o che vi fossero delle limitazioni o delle esclusioni di determinate categorie di cittadini.

La novità sta innanzi tutto nel concepire la biblioteca non più come un patrimonio facoltativo di principi, di chiese e di monasteri, e neanche come un insieme di libri da servire ai dotti e, per la loro stessa natura, inaccessibili alla generalità della popolazione. Essa invece era creata col danaro dei cittadini, alla cui collettività apparteneva. Per tal ragione mentre il cittadino partecipava al mantenimento di essa aveva il diritto di accedervi e di trovarvi i libri adatti alla sua cultura. Era naturale che in una civiltà decisamente orientata alle attività mercantili ed industriali non vi fosse posto soltanto per raccolte erudite.

Del resto gli stessi promotori di quel bill non prevedevano forse gli effetti che ne sarebbero derivati, poichè sostenevano « that the institutions would appeal to the artisan classes of the large centres of population » (*Ministry of Reconstruction Adult Committee - 3° Interim report*, 1919, *par.* 4). Essi dunque si proponevano di non uscire dal campo operaio e di limitarsi soltanto ai centri maggiori. Il carattere generale della *public library* e la sua intensa diffusione su tutto il territorio inglese derivarono dalla inconsapevole ed imprevedibile aderenza della nuova istituzione a necessità fino allora non avvertite della pubblica cultura.

In Inghilterra col Bill Ewart si crea il sistema del tributo obbligatorio su ogni cittadino tassabile a vantaggio delle biblioteche popolari.

Ma il bill non impone alle autorità locali l'obbligo di acquistare libri. Solo con l'Act del 1855 si precisano meglio tali obblighi.

Il dovere di creare e mantenere la biblioteca popolare incombe in tal modo al Comune, il quale ricava i fondi necessari ad un tale pubblico servizio da una sovrimposta (*penny-rate*) non superiore a un penny su ogni sterlina di reddito imponibile. La *penny rate* fu imposta in seguito a referendum che incontrò, specialmente in Irlanda, vive opposizioni. Ci vollero molti anni prima che la nuova imposta trovasse il consenso di tutte le città. Ma anche dopo queste provvidenze assai debole fu l'ingerenza dei pubblici poteri.

La *penny-rate* mentre è facoltativa per ciascun Comune nel senso che l'accettazione di essa dipende da un referendum, una volta votata, diviene obbligatoria per il cittadino. Con tale sistema l'obbligatorietà del tributo incombe sul cittadino come espressione di un atto volontario della collettività municipale.

Tuttavia i fondi erano inadeguati alle sempre crescenti necessità delle biblioteche, nonostante gli sforzi compiuti dalla Library Association e dal Carnegie United Kingdom Trust. Venne così abolita nel 1919 la limitazione del limite del penny nella sola Inghilterra e nel 1920 anche nella Scozia. La limitazione di una così modesta tassa che per tanti anni si era riscossa aveva infatti reso difficile o addirittura impossibile affrontare le spese occorrenti per l'acquisto e la legatura dei libri, per la manutenzione dei locali e per gli stipendi del personale. Se lo stato degli edifici destinati a biblioteche non avesse subito continui miglioramenti in seguito alla grande munificenza dell'Edwards e del Carnegie, il quale donò oltre quaranta milioni, e del suo *trust*, assai più difficile sarebbe stata la vita delle biblioteche e forse inadeguata la elevazione di dotazione prodotta dalla riforma legislativa del 1919. A sopperire ai crescenti bisogni molti Comuni avevano aggiunto alla *penny-rate* sovrimposte nuove, volontariamente deliberate.

D'altra parte alcuni si indugiarono a votare il referendum. Il Carnegie che pure era largo nel concedere sussidi pecuniari, nulla volle mai dare alle città che non avevano accettato il bill, a cominciare da Glasgow nella Scozia che era la sua terra natale. Ma appena Glasgow votò la fondazione di otto *libraries* nell' ambito del proprio distretto, Carnegie fornì i mezzi per crearne quattordici. Gl'inglesi seguono il precetto che l'aiuto si concede ai vivi, e che ai morti non giova.

La diffusione delle biblioteche fu quindi facilitata da donazioni e lasciti di privati e dall'opera svolta da associazioni culturali. Si deve infatti alla ricca e potente Jorkshire Union of Institutes (1854) la organizzazione delle prime biblioteche ambulanti, racchiuse in cassette contenenti 50 volumi ciascuna.

Altri consimili enti crearono ed alimentarono raccolte di tipo speciale, per esempio rurale, nelle contee di Lancashire, Cambridge ed Hereford.

Alcune di tali associazioni, cioè la Pure Literature Society, fondata nel 1854, la Library Association of the United Kingdom, creata

nel 1877, e la National Reading Union, sorta nel 1882, compiono opera di assistenza in campi diversi.

Si deve ad una tale dovizia di fondi il progresso organizzativo raggiunto in Inghilterra, specialmente nei centri urbani, ove furono create le prime succursali delle biblioteche, col nome di *branches*, e delle succursali minori *delivery stations*.

Agli Enti amministrativi locali, cioè Comune (*Urban District*) e Parrocchia (*Rural Parish*) fu assegnato il compito di esigere la sovrimposta. Nei centri urbani essa doveva essere proposta ed approvata da una rappresentanza locale (*Borough Council*); nelle Parrocchie la proposta doveva essere fatta da non meno di dieci contribuenti ed approvata per referendum da tutti i contribuenti locali. L'esecuzione spettava ad una Commissione chiamata Library Authority.

La *public library* è considerata di proprietà comunale. La prima biblioteca di questo tipo nacque a Manchester nel 1852. Alla inaugurazione di essa, considerata come un solenne avvenimento nazionale, i più noti scrittori (il Lytton, Dickens, Tacheray) pronunziarono discorsi memorandi. Ma assai scarso seguito ebbe questo primo tentativo.

Dopo trent'anni di lento ed ineguale progresso, per cui si ebbero soltanto settantotto adozioni del referendum e sei domande di autorizzazione di ordinanze locali, si ebbe un secondo periodo che va al 1890 al 1900 nel quale, sopratutto mercè gl'incoraggiamenti già ricordati dell'Edwards e del Carnegie, si ebbero ben 271 adozioni del bill.

Si può quindi ritenere che lo sviluppo vero proprio delle biblioteche sia cominciato in quel decennio. Contemporaneamente al progresso di metodi e sistemi bibliografici si andava facendo una larga esperienza sia delle costruzioni degli edifici destinati a biblioteche, che talvolta ebbero solennità artistica, sia dell'arredamento e delle scaffalature. La munificenza del Carnegie e della sua Fondazione in molti luoghi si esaurì per la costruzione di monumentali sedi, che non sempre avevano contenuto corrispondente alla bellezza esteriore. Per tal motivo fu sospesa qualsiasi concessione di aiuti da parte della Fondazione Carnegie, e solo negli ultimi anni sono stati dati dalla stessa istituzione nuovi fondi, ma esclusivamente per acquisto di libri.

Non mancò nei primi anni del secolo, fino allo scoppiare della guerra, un certo movimento, per quanto meno vivo di quello prece-

dente. E fu determinato non tanto dall'azione dello Stato o della Library Association quanto da enti, la cui attenzione fu particolarmente rivolta ai centri urbani.

Nel 1913 il prof. W. G. S. Adams compì, per conto della Fondazione Carnegie, un'indagine su le biblioteche, che fu pubblicata nel 1915 e che dà un quadro preciso di quel che fossero allora lo sviluppo delle raccolte ed il funzionamento di esse. Si rileva infatti che solo il 60 % dei centri abitati era fornito di *libraries*. Il 40 % di sedi mancanti di libri è costituito in massima parte da località campestri. Per sopperire ad una tale deficienza la Fondazione Carnegie promuove l'intervento delle autorità provinciali, cioè del County council, il quale si sostituisce nell'Inghilterra e nella Galles alle autorità locali, creando una rete di *branche libraries* nei centri urbani e di piccole biblioteche nelle campagne. Un tale onere fu nella Scozia addossato al bilancio della pubblica istruzione.

Ma in questo periodo non fu intravista l'intima connessione che si doveva porre fra il problema bibliografico e quello della pubblica istruzione, neanche quando nel 1870 si ebbe il primo Education Act. La idea di cercare un più diretto rapporto fra i servizi bibliografici e tutti gli altri destinati a presidiare l'educazione del popolo sorse e si sviluppò lentamente, e solo nel 1919 fu in parte realizzata dalla legislazione, che ebbe nuovi sviluppi nel 1927.

Fino al 1919 infatti l' applicazione del Bill Ewart fu saltuaria e perciò stesso non garentiva una razionale distribuzione geografica e topografica delle biblioteche.

Il difetto era sopratutto nel sistema del meccanismo legislativo, il quale, rispettoso com'era delle libertà municipali, subordinava l'obbligatorietà dell'organizzazione bibliografica alle sorti del referendum. Città di notevole importanza erano restate quindi sfornite di *libraries* e città minori ne avevano avute di tutte le più disparate forme ed entità. Possiamo quindi dire che la legislazione non aveva creato un sistema veramente nazionale ed uniforme del servizio bibliografico, ma un frammentario sistema di carattere municipale.

E' pur vero però che dopo la guerra più intensa è stata l'opera delle amministrazioni municipali nel costruire o ammodernare gli edifici, nel creare raccolte speciali, sopratutto di carattere tecnico e commerciale, nell'istituire sezioni infantili e l'ora destinata alla lettura o al

racconto di fiabe pei fanciulli (*children's story hours*). Assai più decisa è stata la diffusione del libro nelle località rurali. Nella Scozia una legge (*Education Act*) del 1918 consente che le Autorità preposte alla pubblica istruzione della Contea possano creare biblioteche in quelle località in cui non esista una *municipal library*. Si permette cioè che l'autorità provinciale si sostituisca a quella municipale. Questa disposizione che indica genericamente le autorità scolastiche della Contea è stata seguita da un'altra del 1929 che attribuisce tale facoltà al County council. Lo stesso provvedimento è stato adottato nel 1929 anche in Inghilterra e nella Galles.

La *County Library* si propone quindi essenzialmente il fine di rifornire di libri le borgate rurali e le località nelle quali non esistono biblioteche. E' un'istituzione per così dire provinciale destinata a sopperire le deficienze dell'organizzazione locale. Il suo funzionamento è complesso perchè essa ha il carattere di deposito centrale cui fanno capo le succursali. Registrazioni, collocazioni e cataloghi devono essere fatti in modo da poter seguire il cammino che fanno i libri sia nella sede principale che nelle *branches*.

Una delle funzioni essenziali della biblioteca di contea è quella ausiliaria dell'insegnamento nelle scuole rurali. Essa mette in circolazione dei piccoli nuclei di libri adatti alle singole classi elementari. Nel Wiltshire, per esempio, ciascuno di questi nuclei comprende da dodici a venticinque libri dello stesso tipo ed è periodicamente spostato da una scuola ad un'altra. Ciascun nucleo è costituito da tre gruppi di grado diverso. Questo sistema offre la posibilità di dare in prestito all'alunno da otto a ventiquattro opere ogni anno. L'acquisto di libri è a carico della *library*, mentre le spese per la spedizione sono sostenute dalla Commissione dell'insegnamento.

In alcune contee vi sono contributi e sovvenzioni di enti locali; in altre (Cumberland, Monmouthshire, West Riding of Yorkshire e Denbigshire) vige l' *Agricoltural Act* del 1923 che assegna una sovvenzione per l'acquisto e la distribuzione di libri d'interesse agricolo. Vi sono inoltre biblioteche che fanno il prestito a lettori di grado più elevato. E così quella della Divisione di Kesteven nel Licolnshire l'ha concesso negli ultimi anni ai corsi estivi di Stoke Rocheford, quella del Kent ai corsi di vacanze degl'istitutori in Folkestone. Singolare è l'opera della Library della contea di Clackmannan che dà in prestito alle scuole

dischi grammofonici. La biblioteca di Hereford dal canto suo ha in circolazione un apparecchio per proiezioni.

L'organizzazione inglese, alla stessa guisa di quella americana, è dunque addossata agli enti locali, e non è stata concepita fin da principio come un servizio di Stato. Da ciò derivano le ineguaglianze sia nella densità che nello sviluppo delle biblioteche. Questo sarebbe, secondo alcuni scrittori inglesi, il maggior difetto del sistema. V'è stata quindi una corrente che ha rilevata la necessità di riformare il sistema e di addossare allo Stato una parte dell'onere e sopratutto una più diretta collaborazione nella vita di istituti destinati alla elevazione intellettuale e morale del cittadino.

D'altra parte, per quanto la *public library* dovrebbe servire ad un pubblico non solo di artigiani ma anche di media cultura, in realtà essa conservava e tuttora conserva, specialmente nelle località rurali, carattere prevalentemente popolare. Si era venuta creando in molti luoghi un distacco forte tra la biblioteca erudita e la pubblica *library*. Si veniva quindi diradando o perdendo di vista l'azione da svolgere a vantaggio della classe media dei lettori.

Si provvide ad eliminare alcune di queste deficienze col Third Interim Report dell'Adult Education Committee del 1919, che propose la istituzione di una Central Library for Students, a carico dello Stato. Essa sorse per iniziativa di Alberto Mausbridge ed ha avuto notevoli sovvenzioni da benemeriti cittadini e da enti, fra i quali primeggia la Fondazione Carnegie, la quale donò un gran deposito di libri ed ogni anno ne aggiunge altri. Il fine che si volle conseguire fu di mettere a disposizione di chi studia, specialmente in luoghi dove non esistono biblioteche, quanti più libri è possibile. In seguito la Central Library of Students è divenuta National Central Library, cioè una biblioteca governativa che rappresenta per il suo carattere un istituto intermedio fra le universitarie e le popolari.

Una seconda National Central è sorta nel Paese di Galles ed una terza nella Scozia.

Quanto al funzionamento vi sono diversità da luogo a luogo. In generale le *libraries* sono biblioteche di prestito e talvolta anche di lettura in sede. Vi si adottano metodi e procedimenti diversi per la richiesta dei libri e per la distribuzione di essi.

D'ordinario i libri, nonostante l'uso, sono abbastanza ben tenuti,

sopratutto nelle raccolte dei centri urbani, mentre in quelli industriali ed artigiani risentono del logorio di chi li adopera.

Non sempre il lettore trova nella *library* le opere che desidera. Alle deficienze il privato o la biblioteca provvede rivolgendo la richiesta ad altra *library* della stessa città, della stessa contea o alle raccolte che chiameremo centrali, cioè alla National Central Library o al così detto Deposito centrale, che per l'Inghilterra ha sede nella capitale, a Galen Place (Broomsbury, W. C., 1) e che si trasferisce ora in un edificio permanente presso Gower Street; per la Scozia a Dumferline (New Row). Si tratta di raccolte librarie imponenti: la National Central, secondo una recente statistica, ha una consistenza di oltre 4 milioni e mezzo di opere.

Sono in corrispondenza con la Centrale, per quello che concerne prestito, anche le così dette *Outelier Libraries* le quali funzionano pei lettori residenti fuori della capitale.

Vi è finalmente un sistema di coordinamento regionale, creato nel 1927, per cui le biblioteche di ogni ordine e grado (comprese quelle universitarie) mettono in comune nuclei di libri istruttivi che sono inviati in prestito mediante uno speciale servizio postale. Ad iniziativa del Department Committee si sono già costituiti tre di questi consorzi: uno che comprende le contee del nord e che ha un ufficio centrale a Newcastle nella Literary and Philosophical Society's Library; uno che abbraccia le contee centrali e occidentali, con centro a Birmingham, ed un terzo nella Galles.

Anche nella Scozia tutte le *libraries* appartenenti ai municipi o alle contee fanno capo alla Scottish Central Library of Students a Dumferline, ove ha sede l'amministrazione della Fondazione Carnegie.

Un servizio speciale di prestito è fatto dalle tre Nazionali Centrali a vantaggio dei corsi per l'istruzione degli adulti organizzati dalla Workers Educational Association.

Questa ed altre consimili forme di prestito esterno, furono fino a qualche anno fa adottate quasi esclusivamente dalle tre maggiori *libraries* testè ricordate. Da qualche tempo però un tale sistema incomincia ad essere usato anche dalle biblioteche di contea e da quelle municipali. Anzi il decentramento spontaneo ha contribuito a perfezionare il servizio ed a promuovere altre forme di attività assistenziali, cioè esposizioni periodiche di libri adatti ai corsi per adulti, facilitazioni speciali

ai frequentatori di tali corsi, ospitalità concessa in sale apposite destinate a riunioni ed a convegni, audizioni radiofoniche di conferenze diffuse dalla British Broadcasting Corporation.

Ciascuna *library* periodicamente pubblica un catalogo a stampa, in base al quale è possibile a un privato o ad altra *library* di fare le scelte dei libri per il prestito.

E' in uso anche l'avvicendamento di determinati nuclei di libri, che si spostano da una *branche* alla quale non servono più ad un'altra che ne ha bisogno.

L'ammissione del pubblico al prestito è fatta con criteri di estrema larghezza per la concezione che si ha dell'opera di elevazione che deve compiere il libro più che la biblioteca. Si cerca quindi non solo di facilitare la lettura al pubblico, ma di allettarlo e di rendergli comodo l'uso del libro. Al lettore ammesso al prestito si rilascia una tessera, che serve a rendere più celere e più rapido il servizio in quanto è utilizzata per le segnalazioni da fare nello schedario usato per le ricerche dei richiedenti.

Il servizio del prestito individuale specialmente per cittadini residenti in regioni povere o addirittura sfornite di *libraries*, come l'Argyllshire, è fatto per posta. Ed è notevole l'educazione bibliografica che si va formando nelle classi operaie e che si palesa nel rispetto che si ha del libro prestato e sopratutto nel contegno che si serba nelle sale di lettura.

Una tale educazione s'inizia nella scuola, da che le Commissioni dell'insegnamento e i Comitati delle biblioteche incitano i direttori delle scuole elementari a inviare gli alunni in biblioteca per indurli a frequentare le sezioni infantili. Contribuisce al conseguimento dello stesso fine l'opera svolta dalla Fondazione Carnegie e dai circoli giovanili per la creazione di *libraries* nelle sedi dei circoli stessi.

Il pubblico che frequenta la biblioteca è diviso fra la sala di lettura comune (*the reading room*), ove trova i più importanti giornali e riviste di carattere popolare, ed il reparto di consultazione (*reference department*) ove trova opere ed intere collezioni di varie materie speciali, periodici scientifici e letterari, atti e rendiconti di società, di accademie e di altri consimili corpi scientifici, atlanti, enciclopedie, guide.

La sala di lettura di alcune delle maggiori *libraries*, per esempio quella di Edimburg, è frequentata ogni giorno da migliaia di lettori

che vi trovano fra l'altro perfino gli orari delle ferrovie e le guide di viaggio, non che il catalogo della biblioteca.

In alcune *libraries* vi sono anche sale speciali per signore, per fanciulli (*juvenile rooms*).

Anche qui le più antiche biblioteche viaggianti (*travelling libraries*) hanno avuto fortuna. Già nel 1854 la Yorkshire Union of Institutes aveva create le prime *libraries* ambulanti per la popolazione agricola. Tale istituzione ebbe nuovo impulso dalle Coate libraries nella Scozia non che dai Cheshire Institutes e dalla Yorkshire Village Library. Ma una prima organizzazione del servizio rurale si ebbe nel 1915, quando la Fondazione Carnegie offrì 2 mila sterline a tutti i County councils che volessero istituire e mantenere biblioteche rurali.

In Inghilterra, che è così ricca di miniere di ferro, le scaffalature metalliche hanno avuto una grande diffusione sopratutto per lo sviluppo intensivo che si è dato ai magazzini aggruppati nelle adiacenze del servizio di distribuzione e destinati a contenere in piccole cubature il maggior numero possibile di libri. Questa concezione moderna della biblioteca che si sviluppa con ritmo parallelo alla sempre crescente produzione editoriale è sembrata fino a qualche anno fa che si dovesse del tutto sostituire a quella che presso noi latini ha presidiato alla formazione delle biblioteche.

Negli ultimi cinquant'anni si è andato affermando il principio che la biblioteca può crescere indefinitamente, sviluppandosi intorno ad un centro nel quale hanno sede le sale pubbliche e gli uffici. E su questo schema architetti e bibliotecari hanno creato con diversità contingenti grandiosi edifici nei quali le ragioni pratiche hanno prevalso su quelle artistiche. E il ferro dopo aver dominato non solo nelle armature di cemento armato ha cacciato quasi completamente il legno dall'arredamento interno. Siamo così giunti al punto che non solo le serrande, le porte e gli scaffali sono metallici, ma perfino i mobili e gli oggetti di arredamento, nei quali fredde lastre di vetro o di cristallo completano il quadro della suppellettile moderna.

Possiamo però ritenere che anche la moda delle biblioteche gigantesche e del mobilio metallico incominci a declinare. Si è visto infatti che l'accrescimento esagerato delle raccolte oltre un certo limite non dà più un utile rendimento, perchè il funzionamento diviene macchinoso e difficile. Conviene assai di più frazionare le raccolte in *branches*

di 10 o 15 mila volumi, le quali rispondono meglio e più rapidamente alle necessità del pubblico servizio. Negli ultimi anni il mobilio di legno con intonazione artistica va riprendendo il dominio sul ferro. Il Cowley infatti riferisce che : « in the newest libraries, however, steel has been abandoned in favour of wooden fittings specially designed to harmonize with the building ».

In Inghilterra l'ordinamento è fatto secondo la classificazione decimale.

La *library* anche in Inghilterra ha il carattere di un ritrovo aperto a ogni sorta di pubblico. Non mancano quindi tra i frequentatori gli sfaccendati e perfino coloro che vanno alla ricerca *of betting news*. Ma tuttavia avviene anche qui una selezione del pubblico, in quanto le classi più umili, costrette ad occupare il proprio tempo nel lavoro, si giovano quasi esclusivamente del prestito. Le statistiche dimostrano che anche le biblioteche pubbliche sono prevalentemente frequentate dalle classi intellettuali e contribuiscono a decongestionare il servizio delle biblioteche di alta cultura.

Multiformi e continui rapporti esistono fra la County library e le altre istituzioni affini, siano esse di carattere scolastico o culturale siano di carattere ricreativo. C'è un attivo servizio di propaganda per mezzo della stampa, della radio e di cataloghi e bibliografie, diffusi gratuitamente in tutto il territorio della Contea. Ma assai più intimi sono i rapporti con le istituzioni scolastiche, anzi molto spesso la biblioteca è affidata ad insegnanti.

Alcune *libraries* municipali sono in rapporto con enti e sodalizi locali scientifici e letterari, ospitandoli nella loro sede. Esse hanno perciò sale destinate a conferenze e ad adunanze, oppure ospitano addirittura biblioteche speciali di quegli enti. In servizio della pubblica istruzione sono spesso sede di letture per l'infanzia e più recentemente anche di corsi di divulgazione scientifica, e contengono mostre o cataloghi relativi a tali letture o corsi.

Le classi di corsi per l'istruzione degli adulti ricevono in prestito dalle biblioteche di contea, per tutta una sessione, gruppi di libri di testo. Un servizio analogo si va organizzando anche per gli ospedali.

La scelta dei libri da acquistare varia da luogo a luogo ed è sopratutto in rapporto alla organizzazione più o meno perfetta ed alla possibilità di avere un comitato di lettura o persone adatte ad un tale lavoro.

L'organizzazione inglese si può considerare come la più perfetta e la più completa, sopratutto per la multiformità di tipi delle raccolte librarie e per il coordinamento nel funzionamento di esse. Quanto a distribuzione geografica si può dire che non vi sia altro Paese che abbia un sistema più razionale e più rispondente alle graduali esigenze del pubblico.

Attualmente le poche regioni sfornite di biblioteche sono:

nell'Inghilterra:

il Lincolnshire (« Holland ») con 69.000 abitanti;
il Rutland con 18.000 abitanti;
le isole di Scilly con 1.800 abitanti;

nella Scozia:

l'Argyllshire con 76.000 abitanti.

Su 46 milioni di abitanti solo 164.800 non hanno biblioteche a loro disposizione. Bisogna però notare che nell'Argyllshire esistono già delle piccole *libraries* a Campbeltown e a Dunoon.

Anche in Inghilterra alcune centinaia di bibliotecari e di assistenti addetti alle *libraries* non hanno preparazione adeguata. In un recente rapporto leggiamo che molti di essi sono sforniti di diplomi universitari. Ciò dipende sopratutto dalla considerazione in cui è tenuta questa categoria di funzionari rispetto ai loro colleghi addetti a biblioteche di alta cultura.

Alla preparazione del bibliotecario si provvede per mezzo sopratutto della School of Librarianship dell'Università di Londra, che al termine del corso rilascia un diploma a coloro che hanno superato gli esami. Vi sono inoltre corsi per corrispondenza fatti da privati. Non mancano corsi estivi e corsi di lettura, come quello fatto qualche anno fa a Manchester.

Grande aiuto alla creazione ed allo sviluppo di siffatti istituti è venuto dalla Library Association, sorta nel 1877, la quale compie una proficua opera di propaganda e di incoraggiamento, e promuove la difesa degl' interessi economici e morali dei bibliotecari e l' istituzione di corsi professionali, iniziati fin dal 1893. Essa ha promosso accordi con le Società editoriali e librarie per assicurare sconti

alle biblioteche di ogni ordine e grado; ma ha sopratutto il merito di avere organizzati i bibliotecari inglesi.

V'è inoltre l'Association of Assistant Librarians, che fin dal 1930 è stata assorbita dalla Library Association e che continua ad organizzare corsi per corrispondenza ed a pubblicare un proprio periodico (*Library Assistant*).

BIBLIOGRAFIA

Report of the select committee on Public Libraries, 1849.

EDWARDS, *Memoirs on Libraries*, 2 voll., 1859, *New York State Library, Bulletin 77, English cataloguing rules*, Chicago, 1890.

GREENWOOD, *Public libraries*, London, 1891.

SONNESHEIN, *Best books, a reader 's guide to the choice of the best available books*, 1894.

Idem, *Reader 's guide to contemporary literature being the first supplement to the best books*, 1895.

OGLE, *The free Libraries*, Allen, 1897.

BURGOYNE, *Library construction, Architecture and Fittings*, Allen, 1897.

Library Yearbook, 1897-1900.

BROWN, *Manual of library classification and shelf arrangement*, 1898.

CHAMBERS e FOVARGUE, *Law relating to Public Libraries and Museums* ,1899.

The Library Association Record, 1899.

RICHARDSON, *Classification theoretical and practical*, 1901.

KROEGER, *Guide to the study and use of reference books*, Boston, 1904.

PELLISSON, *Le bibliothèques populaires à l'Etranger et en France*, Paris, 1906.

BROWN, *Manual of Library Economy*, 1907.

VALENSIN, *Le biblioteche pubbliche in Inghilterra*, estr. degli *Atti del Primo Congresso Nazionale delle biblioteche popolari*, Firenze, 1908.

Carnegie United Kingdom Trust, Report by Prof. W. G. S. ADAMS *on library provision and policy*, 1915.

Ministry of Reconstruction, Adult Education Committee, 3° Interim Report, 1919.

Carnegie ecc., Report by colonel J. M. MITCHELL *on the public library system of Great Britain and Ireland*, 1921-3, 1924.

BAKER, *The public library*, 1922.

Carnegie ecc., *Annual Reports*, 1924.

Idem, *Reports on country libraries in Great Britain and Ireland*, 1924-27, 1925-28.

Board of Education, Public libraries Committee, Report on public libraries in England and Wales, 1927.

MINTO, *A history of the public library movement in Great Britain and Ireland*, 1932.

COWLEY, in *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 122-34.

MITCHELL, *Utilisation des bibliothèques populaires pour les loisirs ouvriers*, in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell' *Institute international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 164-76.

(Continua).

ALFONSO GALLO

UNA BIBLIOTECA CHE RISORGE

LA BIBLIOTECA CIVICA G. TARTAROTTI DI ROVERETO

DAL giorno che dopo la guerra la Civica Biblioteca di Rovereto prese a risorgere dalle sue rovine, adottò per la sua carta ufficiale un fregio, che in poche linee esprime tutto lo strazio subito. Esso raffigura il tronco di una quercia (1) spezzata dalla bufera, e sul quale tra i virgulti rifiorenti, come sopra un leggio, s'apre alla luce del suo nuovo destino un grande volume. In alto, sopra un nastro svolazzante, appare l'anno della rinascita, 1921; in basso, tra le radici un W, l'iniziale del cognome dell'autore, Wenter Marini; più sotto, fuori del fregio, si legge il nome ufficiale della Biblioteca, fermato definitivamente, su proposta dello scrivente, con decreto municipale 24 ottobre 1925: « *Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti* » (2).

Ma più che parlare della sua odissea durante la grande guerra, di cui si scrisse in altre pubblicazioni (3), e cui accennerò alla fine, mi piace trattare, benchè brevemente, del non inglorioso passato di questa Biblioteca che sta a testimoniare quello spirito di cultura onde Rovereto, non senza una certa indulgenza, fu detta l'Atene trentina.

La Biblioteca roveretana ebbe il suo inizio con un nobile gesto del Comune, quando questo, nel 1764, acquistava dall'*Ospitale di Loreto*, o meglio dei *S.S. Rocco e Sebastiano*, quel corpo di libri che l'insigne

---

(1) Il fregio ricorda lo stemma di Rovereto.

(2) La Biblioteca tartarottiana si chiamò nel passato: *Libreria pubblica, Libreria di San Marco, Biblioteca della Città di Rovereto, Biblioteca Civica.*

(3) PREVOST RUSCA - *La Biblioteca Civica* (In: « Trentino », a. VII, 1931, N. III, p. 83); A. ROSSARO - *Il primo decennio di vita della Civica Biblioteca di Rovereto* (In: « Studi Trentini », a. XII, 1932, IV).

critico e letterato Ab. Girolamo Tartarotti aveva legato alla pia istituzione, alla sua morte, avvenuta il 16 maggio 1761.

E poichè tale raccolta fu la prima pietra, diremo così, dell'attuale Biblioteca Civica, non è forse inutile dare un'occhiata al testamento del Tartarotti, che porta la data del 24 aprile 1761. Da questo apprendiamo che: 1) fatte alcune piccole donazioni ad amici, « in tutti gli altri suoi beni... erede universale ha istituito la sua Madre, alla quale

quandocumque morendo sostituisce in detta sua eredità, il Ven. Spedale così detto di Loreto..... colla condizione che il medesimo paghi però prontamente all'Ill.mo Rev.mo Monsignor Angelo Antonio Rosmini, Vicario Generale di Trento, tanto il capitale di fiorini 400 tedeschi, quanto fiorini 50 di residuo, prezzo dell'opera dei Bolandisti, che ad esso deve »; 2) « lascia e lega al Sig. Gaspare figlio di Antonio Conzat de Zandonati.... il Vocabolario della Crusca in 5 tomi.... »; 3) « in particolare segno di grande affetto che professa al Molto Ill.mo e Rev. Ab. D .G. B. Graser, suo intimo amico, lascia e lega;... non solo tutte le memorie sue manoscritte, notandi ed altre carte che si ritrovano separate dagli libri, ma quelle carte dagli quondam Ill.mi Sigg. suo padre e fratello Giacom Antonio... Item, tutto il suo carteggio. Item, tutti i libri da esso Testatore fatti stampare e anche tutti quelli che sono stati scritti contro di esso... Item, tutte le copie sciolte dei medesimi e d'altri libri.... con dichiarazione che le lettere famigliari, che sono negli libri della predetta libreria siano riposte nel carteggio da esso lasciato al suddetto Ab. Graser »; 4) « ... vuole e comanda che subito dopo la di lui morte sia fatto fare un esatto indice delli libri in essa libreria esistenti, con rilevar l'anno e il luogo in cui

sono stati stampati, acciocchè si conosca la preziosità e rarità delle opere »; 5) « preme bensì ad esso Testatore che detta libreria venghi

BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO:
Bibbia - Paginetta d'un prezioso Codice della prima metà del sec. XIV, miracolosamente salvato dalla guerra.

venduta, acciocchè... sua Madre goder possa... l'usofrutto del capitale... ma non vuole che i Sigg. Esecutori testamentari si dieno in ciò tanta fretta »; 6) « desidera pure che detta libreria sia venduta tutta

assieme e non separatamente »; 7) « vuole, inoltre, ed espressamente comanda, che nello stabilir il tempo della vendita della detta libreria e il prezzo della medesima, non abbiano da aver ingerenza alcuni altri che gli Sigg. esecutori testamentari ed il suddetto Sig. D. G. B. Graser, i quali prima di far vendita, restano da esso Sig. testatore incaricati di far stimare la medesima da librai intelligenti di città cospicue, e di sentire anche il parere di qualche letterato d'Italia ».

Il Municipio di Rovereto nell'intento di togliere la raccolta ad una eventuale dispersione e, nel contempo di render un riverente omaggio alla memoria dell'insigne Uomo, che l'aveva messa su, nel 1764 acquistava la Biblioteca Tartarotti e la elevava a *Libreria pubblica,* assegnandole una stanza capace presso il *Ginnasio,* allora nel Vicolo S. Giuseppe, n. 3-5.

Fino a quell'epoca non esistevano che biblioteche private, e segnatamente quella del *Clero* cittadino, venuta su con donazioni ed acquisti, e quella dell'*Accademia degli Agiati,* continuamente alimentata da omaggi di soci. E fu ventura che questi due enti unissero i loro libri al nucleo tartarottiano, così che in breve tempo, si ebbe una biblioteca di oltre 3000 volumi, cifra che per i continui depositi dell'Accademia e del Clero salì rapidamente a 5000.

Una collezione di manoscritti di altissima importanza che entrò a incrementare e ad onorare la Libreria, fu la *Collezione Vannettiana* (4), che in origine era di 65 volumi in quarto, e che comprendeva scritti di Giuseppe Valeriano Vannetti, di Bianca Laura, di Scribante Vannetti, di Clementino Vannetti, di Giov. B. Graser, di Giuliano Tartorelli e di altri insigni letterati.

Bianca Laura Scribante, che dopo il decesso del figlio Clementino si era racchiusa nel suo immenso e desolato dolore, alla morte avvenuta il 6 marzo 1797, aveva legato quella ricca collezione di manoscritti ai Padri Filippini di Verona, forse in omaggio all'amico P. Antonio Cesari, di quella Congregazione Religiosa. La notizia dell'esodo dalla patria di questo prezioso corpo di manoscritti, che rappresentava per la città di Rovereto tutta la letteratura di una sua più fiorente epoca, impressionò la cittadinanza, onde la Civica Deputazione ne intimava il decreto di sequestro, e il 26 luglio presentava all'I. R. Ufficio Circolare la domanda « intorno ai manoscritti del fu Nob. Cittadino Clementino

(4) C. T. Postinger - *I manoscritti di Clementino Vannetti* (In: « Atti dell'Accademia degli Agiati », 1908).

Vannetti che si crederebbe dovessero venir trattenuti qui ». Nel mese di settembre giunse la risposta del Governo, il quale ordinava che quel-

DA FRATE MARCO
DAL MONTE SANCTA MARIA
IN GALLO
DELLORDINE DE FRATI MINORI
DELLA PROVINCIA
DELLA MARCHA DI ANCONA FV
COMPOSTO QVESTO

LIBRO
DELLI COMANDAMENTI
DI DIO

DEL TESTAMENTO VECCHIO
ET NVOVO

ET SACRI CANONI

BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO:
Bellissimo esemplare, stampato nel 1494
da Maestro A. Mascomini in Firenze.

la Collezione fosse trattenuta a Rovereto, riservandosi eventualmente più in là di ritornare sull'argomento. Quali passi si siano fatti in seguito si ignora; solo si sa che la preziosa Collezione ancora oggi, benchè

mutila di alcuni volumi, onora la Civica Biblioteca, costituendo una fonte preziosa di studi letterari.

Ma poichè intanto il continuo incremento della *Libreria* reclamava un custode, i tre proprietari, Comune, Clero ed Accademia nominarono un « bibliotecario gratuito che per lo più era un professore del ginnasio, che a richiesta occasionale, ammetteva nella Biblioteca qualche visitatore o studioso, ma per pura sua accondiscendenza, e senza obbligo alcuno » : così in un promemoria inedito che si trova tra gli Atti della Biblioteca.

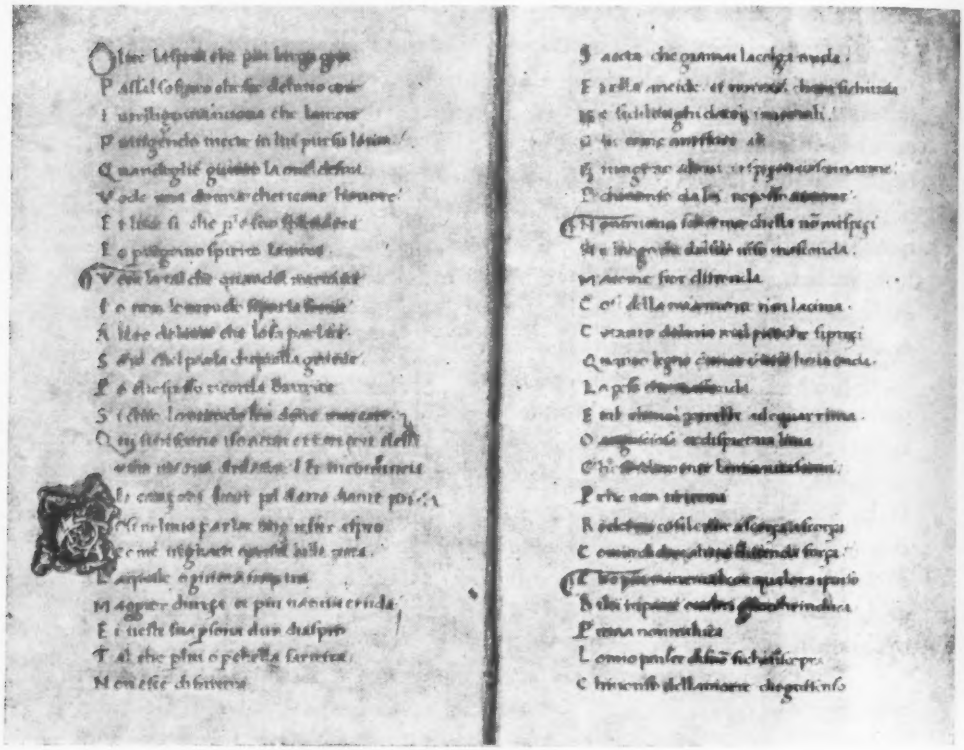
Per oltre mezzo secolo questa fu diretta da tre soli Bibliotecari che successero l'uno all'altro, e che furono precisamente l'Abate *Bartolomeo Malanotti,* negli Agiati *Volusiano,* insigne teologo che fu a capo dell'Istituzione dal 1764 al '73; l'Abate *Giovanni de Volani,* negli Agiati *Nivildo,* di cui il Vannetti scrisse, che « bibliothecae publicae nulla mercede ita praefuit, ut nec adeuntibus in mora un unquam fuerit, et eam in genera digesserit, indicesque confecerit non solum accuratos verum etiam eruditos » ; e dal 1787 l'Abate *Carlo Tranquilli,* maestro di rettorica al patrio Ginnasio, studioso e letterato di nome che diresse la Libreria per ben 43 anni, e cioè sino al 1830.

Sotto di loro, la Libreria si arricchì dei manoscritti del Tartarotti, preziosa fonte di severi studi, derivata dal testamento del prof. G. B. Graser; della biblioteca privata del letterato Ab. Costantino Lorenzi e di quella dell'insigne archeologo Ab. Giuseppe Bartolomeo Stoffella Dalla Croce. Ormai la *Libreria pubblica* aveva ritrovata la sua strada, e sotto la guida dell'appassionato bibliofilo ed elegante letterato Ab. Pietro Beltrami, che la diresse dal 1830 al 1843, prese largo sviluppo, giovandosi egli di quella sua abilità nel procacciar libri, che rimase proverbiale negli studiosi roveretani.

Ricordiamo p. s. che nel 1830 comparve a Rovereto per esservi venduta, la colossale opera *Sacrosancta Concilia* del Labbè. Il Beltrami non volle lasciarsela sfuggire, e poichè egli conosceva le borse dei suoi colleghi sacerdoti, usi a vivere, per usare la sua frase, più *de rore coeli* che *de pinguedine terrae,* fece passare una *currenda* tra i sacerdoti, con la preghiera di celebrare un certo numero di messe, lasciando a lui l'elemosina per l'acquisto dell'insigne opera. Tutti risposero prontamente, e tra i firmatari comparve pure l'Ab. Antonio Rosmini, che s'impegnò per 15 messe, mentre un sacerdote vecchio, malato e povero, non potendo concorrere come gli altri, mandò un cestino di saporite mele da vendersi sul mercato. Nobile gara di generosi cuori e di elette

menti! Così l'Opera del Labbè oggi adorna la Civica Biblioteca, come l'adornano le *Opere di S. Agostino* e il *Bullarium* acquistati nella stessa maniera.

Sotto l'abate Gius. Bertanza (1867-89) la Biblioteca di Rovereto prende un più largo respiro. Essa era stata già trasportata nel grandioso Palazzo della Pubblica Istruzione; nel 1872 venne poi aperta al pubblico.



BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO:
Pagine di un grazioso Codice del sec. XV, in pergamena
(Rime di Dante, di Leonardo di Arezzo e di Guido Cavalcanti).

Contava allora 1980 opere in 13.160 volumi; circa 11.000 opuscoli; 1900 manoscritti e 57 incunabuli. Le donazioni continuarono, e tra gli amici della Biblioteca va ricordato Fortunato Zeni, autodidatta ed appassionato cultore di cose patrie, il quale arricchì l'istituzione di preziose miscellanee paesane. Così giunse fino allo scoppio del grande

conflitto europeo, sotto la vigilanza sapiente ed amorosa del dr. Giovanni Cobelli, dotto naturalista, che fu l'ultimo direttore della *Civica Biblioteca* nell'*ante guerra*.

Come la cittadinanza di Rovereto e tutte le sue istituzioni, anche la Civica Biblioteca doveva pagare il suo tributo alla guerra mondiale. Essa vide il Palazzo della Pubblica Istruzione, dove da tempo aveva

BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO:
Un volume gran mutilato di guerra
(Copertine di legno di un Codice scomparso durante la guerra mondiale).

onorata sede, vuotarsi di tutta la bella e fiorente gioventù, gettata sui più disparati campi di battaglia; vide uscir dall'aule di quel Palazzo un numeroso drappello di baldi volontari, con alla testa i due Martiri, Chiesa e Filzi; vide sfilare davanti ai suoi balconi la lunga tragica teoria di tutti i roveretani sospinti profughi oltre il Brennero. Ultima li seguì anch'essa, gettata caoticamente in varie centinaia di casse d'ogni

foggia, caricata su carrette d'ogni uso e fiancheggiata da baionette austriache salendo, profuga, le vie del nord. Era in stile con la sorte dei suoi cittadini.

Stava però segnato nei suoi destini che sarebbe ritornata all'ombra del tricolore, e ritornò, rientrando nel suo vecchio Palazzo, che in quei fatidici giorni della vittoria, era asilo, chiesa, ospedale, tutto in una parola, ai profughi, che reduci dall'esilio, vi si agglomeravano in attesa di ritornare alle loro vallate.

La Biblioteca ritornò sudicia, scomposta, mutilata; molti libri avvolti in una poltiglia di fango già disseccato, altri denudati dei loro bei cuoi, altri ancora spogliati delle loro preziose rilegature; giunsero persino copertine senza il testo e miscellanee con strappati preziosi opuscoli; senza dire che essa ritornò cieca, senza cioè quelle che sono le pupille di una biblioteca: gli schedari e i registri, che furono dispersi o distrutti.

I libri assetati di luce e di respiro balzarono fuori dalle casse sgangherate e scoperte e furono gettati, così senz'ordine, nell'immensa aula del grande Palazzo; accatastati gli uni sopra gli altri in un enorme ammasso, che partendo dall'alto della vasta parete, sembrava una valanga staccatasi da un fantastico monte di volumi. E le pergamene erano disperse tra collezioni di giornali; e gli incunabuli confusi a libri delle più disparate discipline: e i codici preziosi frammisti a opuscoli e manifesti di ogni specie. Quasi farlo apposta, fu veduta una bella miniatura del '400, balzar su fresca nella sua porpora e nel suo oro, da un ciuffo di manifestini della cavallerizza Zamperla, l'idolo degli anni della nostra fanciullezza!...

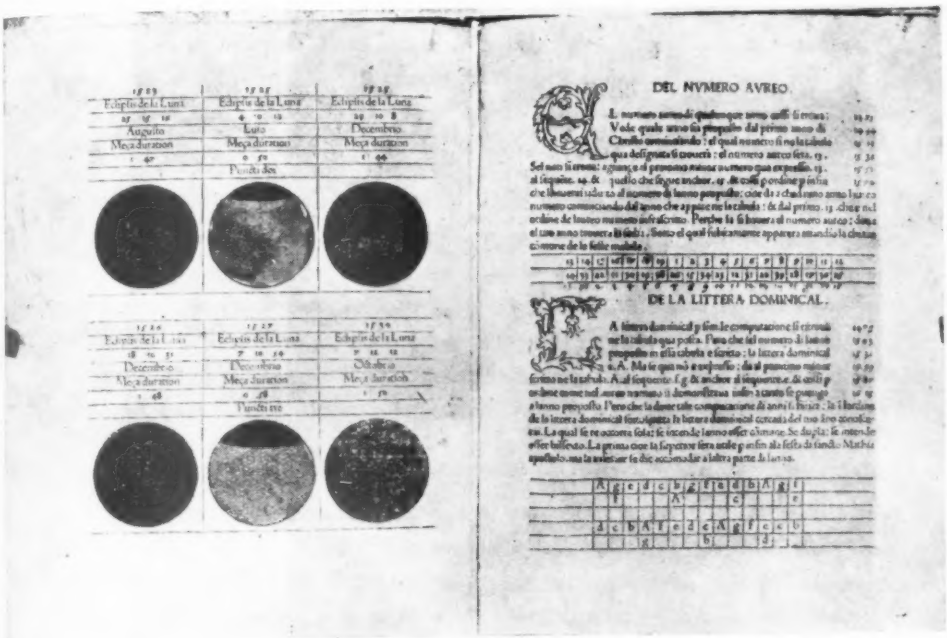
Eppure quella della Biblioteca era una delle maggiori cure del Municipio. Il quale anche tra le rovine delle case diroccate che ancora levavano i loro moncherini, e delle strade disselciate e sconvolte, pensava dare alla Biblioteca una nuova sede e con essa un nuovo indirizzo. Con decreto 16 nov. 1921, lo scrivente ebbe l'incarico di ricostruire la Biblioteca, alla quale fu dato per nuova sede il massiccio e sodo Palazzo dell'Annona.

Il riordinamento si iniziò subito quell'inverno, su un programma ampio e con l'occhio sempre all'avvenire.

Il lavoro di adattamento dei nuovi locali e di scaffalatura, e di trasporto dell'immensa massa libraria, di pulitura dei volumi e di selezione delle molteplici categorie, di collocazione dei libri nonchè della scheda-

tura e della catalogazione, fu lungo, convulso, stremante, e quel che è più, mancando schede e cataloghi, fu un lavoro, per molto tempo, svoltosi in piena oscurità.

Durante questo lavoro si aggiunsero alla massa prebellica, la magnifica *Biblioteca dei Fratelli Zenatti*, la *Collezione Sighele*, preziosa dal lato giuridico, la *Biblioteca Salviotti*, doviziosa di belle edizioni di



BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO:

Almanacco del Regiomontano
(Il primo almanacco italiano a stampa. Venezia, 1476).

ogni materia, la *Collezione Halbherr*, notevole per opere archeologiche, e gli *Archivi Lodron*, della *Congregazione di Carità* e di *Casa Moll*, ricche fonti di notizie patrie.

Oggi la *Biblioteca Civica* occupa gran parte dell'ampio Palazzo Annonario. Nel primo piano, dove la *R. Accademia degli Agiati* ha il suo Archivio, tiene in comune con la stessa una vasta e decorosa Sala di Lettura, mentre nel secondo, entro comode scaffalature collocate nelle tre belle gallerie *Fratelli Fontana*, *Clementino Vannetti*, e *Antonio*

Rosmini, conserva amorosamente e gelosamente il suo patrimonio librario che fra volumi ed opuscoli s'avvia al centesimo migliaio.

In appositi armadietti costudisce poi una bella collezione di codici e di incunabuli, con altre rarità bibliografiche; e in uno speciale reparto la copiosa raccolta di manoscritti, ricca di epistolari e di composizioni inedite, in generale del Settecento. Questo infatti fu il secolo d'oro, dal lato culturale, pel nostro Paese. Ad onorarlo bastano i nomi dei roveretani Girolamo Tartarotti, Clementino Vannetti, Fratelli Fontana, Clemente Baroni dei Cavalcabò e di una minore eppur onorata schiera di eletti ingegni, che con a capo la nostra *R. Accademia degli Agiati* diedero larga nominanza a Rovereto, e che di Rovereto fecero un centro propulsore di cultura e di italianità per tutto il Trentino.

ANTONIO ROSSARO

LE DICIOTTO CANZONETTE DI UN CODICE MUSICALE DEL '600

La sezione musicale della Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte si è arricchita da qualche mese, per dono ministeriale, di un prezioso cimelio, prezioso dal lato artistico, letterario, musicale: è un graziosissimo codicetto secentesco di 90 foglietti oblunghi, di mm. 80 × 222, contenente diciotto canzonette a una voce con accompagnamento, tutte scritte dalla stessa mano, con le pagine regolarmente divise da pentagrammi; sotto alle note del canto, in due righe per ogni pagina, campeggia chiarissimo il testo poetico. Il libretto mantiene il suo aspetto originario: nonostante la mancanza di qualche foglio, è assai ben conservato, anche per merito di una accurata legatura in pergamena, più moderna, con taglio dorato; subito attraggono la sua eleganza e la sua originalità: regolare, sebbene non del tutto calligrafica, e senza svolazzi, è la scrittura, chiara la notazione musicale, accurate le indicazioni di chiavi e di tempo e i richiami ai ritornelli; e ogni canzonetta ha la prima iniziale, che comprende due righe di notazione (canto e basso), talvolta tutt'e quattro, ornata di vivaci disegni a penna. Ma i disegni non sono ornamenti calligrafici: quasi tutti, anzi, hanno figurine o scenette, schizzate con grande naturalezza, in cui l'inchiostro (che è lo stesso della scrittura) non è usato per il solo contorno, ma stemperato con acqua per dare ombreggiature sfumate a pennello, come da mano abituata a dipingere; anche una certa trascuratezza nei particolari fa pensare a un pittore, avvezzo ad eseguire in grande: l'effetto che ne risulta è essenzialmente pittorico. Le prima cosa che colpisce è la grande unità del codicetto: nasce spontanea la supposizione che una sola persona abbia scritto note e parole ed eseguito gli schizzi; si pensa a un omaggio: un poeta, forse anche musicista, e pittore, ha voluto raccogliere un gruppo di canzonette per farne un omaggio: e poichè la voce canta in chiave di soprano, viene in mente che sia stato fatto per essere donato a una donna.

Ed ecco la prima aria, che sboccia da una P in cui due vivaci amorini intrecciano disordinati movimenti intorno a una pira accesa e fumante (1):

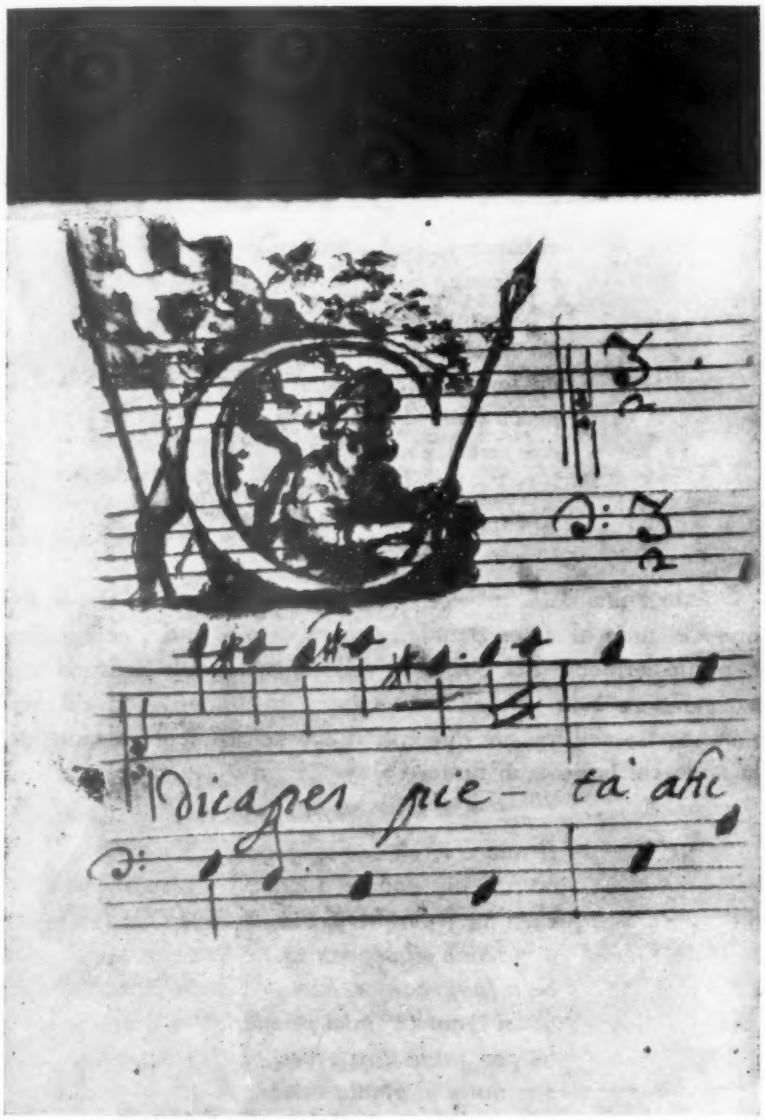
« Povero core, chi ti dà aita
contro il dolore?
l'Alma non può ch'è ferita,
la speme è fuggita
con l'ali d'Amore.
Povero core . . . . .
La fortuna hà per usanza
di non mai rivolger piede
donde fugge la speranza.
Mà sù gli occhi della fede
mover guerra à chi si more.
Povero core . . . . .

Puro seicento, ma con guizzi di personalità, evidenti specialmente nella varietà di metro, che colpiscono pure in questa che è una delle più semplici delle 18 composizioni; questa e altre dànno l'impressione che constino di varie ariette riunite, e forse anche innestate, talvolta, a massime espresse in poesia o a strofe frammentarie composte in altro tempo, non fatte per essere musicate.

In capo alla seguente, il C d'inizio è il capolavoro della serie di schizzi: un guerriero, emergente col solo busto dalla curva bassa della lettera, issa la sua lancia verso destra, fuori del campo della lettera stessa: a sinistra, pure al difuori, sventola un vessillo con una croce bianca in campo scuro (vuol essere forse un crociato questo, che illustra l'iniziale e non entra affatto nel significato nè nel carattere della canzonetta, che è secentescamente manierata e orecchiabile); la curva della lettera è incorniciata da un albero distorto con un ramo piegato a pergolato sulla testa elmata del guerriero; ombre scure fanno risaltare in luce le parti lasciate bianche; la naturalezza e la vivacità con cui è schizzata questa figurina colpiscono vivamente; e pure la voce si snoda, da questa scenetta di angolo di campo di battaglia, tutta piacevole e dolcemente triste, intricandosi in giochi di parole e di senso:

(1) Avverto che nella trascrizione ho dovuto aggiungere molti segni di punteggiatura, necessari alla comprensione del testo, che mancavano.

« Chi trovasse una speranza
che da me lungi se'n và,
ahi, me'l dica per pietà.



UNIV. OF MICH.

Sol mi fugge perchè dice
che troppo alto è 'l mio pensiero
s'io la seguo, e mi dispero:
così serve un infelice,
l'ali impenna come Amore,
come Amore mi tormenta,
non è viva, non è spenta,
e in trionfo porta un core
ch'hà del mio vera sembianza.
Chi trovasse una speranza . . . .
Nella fuga move guerra,
abbandona ed è Tiranna,
è fallace, e non inganna,
è codarda, e l'alme atterra,
rio dolore hà per governo,
da fortuna s'allontana,
pecca tanto d'esser vana
che cercarla nel Inferno
non è punto stravaganza.
Chi trovasse una speranza . . . .

Questa è una delle tre sole canzonette della raccolta che si abbandonino del tutto al dolce ottonario, tanto caro a tutti i compositori di arie, particolarmente nel Seicento. Allo stesso livello artistico e dello stesso carattere è la 18ª, anch'essa tutta in ottonari, con ritornello e due strofe; ha nell'iniziale due tritoni simmetricamente disposti ai lati della I, da cui fiorisce un ramo d'alloro:

Il mio cor, che stravaganza,
non so più dove si sia;
chi l'hà trovo me lo dia
ò lo renda alla speranza.
Se'n fuggì con un desio
quasi ignoto a' miei pensieri,
hà per guida astri severi
e si nutre al pianto mio;
forse invan cerca l'oblio

d'un rimedio ch'ei sognò,
ò si stà trà si e nò
di timore e d'arroganza.
Il mio cor, che stravaganza . . . .

(2ª volta):

A caratteri immortali
vi si legge ogni suo bene;
suol'amar spesso le pene
adorando ogn'hor li strali.
Tal'hor vola anco senz'ali
e s'aggira ove non và,
e con dir sempre « chi sà »
la sua fede ogn'altro avanza.
Il mio cor . . . .

E' essenzialmente cantabile, non originale per il tema: anche una canzonetta di Orazio dell'Arpa, ad esempio, (per due soprani) dice:

Ho perso il mio core
per rara beltà;
un chiaro splendore
di volto gradito
rapito me l'ha.
Hora saper desìo
dov'è il cor mio
tra i lacci involto:
ahimè, chi me l'ha tolto?

Ma nell'altra c'è maggior finezza e più carattere; il desiderio di ricercare un tono capriccioso si rivela in quella « stravaganza » del ritornello, che ritroviamo in fine di verso anche in quella precedentemente esaminata; questa parola dà un timbro di stramberia che rende originale anche il ritmo semplice. Ma il poeta di queste canzonette ricerca la « stravaganza » non perchè gli piaccia la parola, ma per vivacità di spirito: nella 5ª, che ha un'andatura simile, già si nota una certa impazienza e originalità:

Tù nascesti à trista luna,
fede mia, dentro il mio core,
s'in un pelago d'Amore
non incontri una fortuna.
Che ti val ch' in ricca usanza
porti d'oro le catene,
se te 'n vai frà mille pene
mendicando una speranza?
Per tuo gusto io sono in danza:
cos'io fussi affatto estinto,
ch'in sì duro laberinto
à temer non havrei di morte alcuna.
Tu nascesti a trista luna . . .
Più ci penso e fò riflesso
più 'l mio duol divien letale,
Più son dentro nel mio male
più son fuora di me stesso.
Onde timido, ed oppresso
io non so trovar mai loco,
se nel centro del mio foco
tutti gl'Inferni la mia stella aduna.
Tu nascesti a trista luna . . . .

Egli non ha la pazienza di abbandonarsi del tutto all'onda ritmata e leggera del verso uguale, e si lascia sfuggire quell'endecasillabo vigoroso a chiusura della prima strofa: « a temer non avrei di morte alcuna », e poi quello in fine, più forte ancora, « Tutti gl'Inferni la mia stella aduna » che campeggiano, in quella selvetta di ottonari, in maniera assai strana.

Contrasti di questo genere li troveremo in tutte le altre arie, e prima di tutto nella 3ª.

Ma una vera sorpresa, e un'impressione che ha della rivelazione le proviamo leggendo la 4ª; è nei foglietti più consunti della raccolta: era la preferita, e perciò eseguita e sfogliata di più? Dell'amorino che si dibatte sotto le braccia della T iniziale non sono rimaste che la testa e le braccia; un mantelletto svolazza al disopra; e la canzone squilla:

« *Tanto foco accolgo in petto*
ch'esalar non posso più,
e pur amo a mio dispetto,
e pur vivo in servitù.
Nodi scioglietevi,
libertà, lacci, rompetevi,
libertà,
libertade io sol desio:
spenga foco d'amor gelo d'oblio.

(2° vol.)

Tanto fasto hà questa cruda
che disprezza ogni servir,
di pietade è tanto ignuda
che sol gode al mio languir.
Nodi, scioglietevi . . . . .

L'irrequietezza del poeta rompe qui i legami, non tollerando più di quattro ottonari di seguito: e prorompe in grida scomposte, tanto che l'aspirazione alla libertà, invocata con la ripetizione della parola fino all'esasperazione, sembra risolversi nel libero sfogo metrico; soltanto, dopo una sequela di zampillanti versi senza ritmo, l'autore sente il bisogno di un sigillo: e chiude il motivo con l'endecasillabo, come spesso fa. La vivacità sfrenata e l'aggressività battagliera di quei sei versi, il contrasto tra quelli e i gruppi di versi più cantabili, il brio stravagante, suggeriscono immediatamente un confronto:

« *All'incanto, all'incanto!*
e chi non mosse il Ciel mova Acheronte.
Io vo' magici modi
tentar, profane note,
erbe diverse e nodi,
ciò che arrestar può le celesti note.
Mago circolo,
onde gelide,
pesci varii,
acque chimiche,
neri balsami,

miste polveri,
pietre mistiche,
serpi e nottole,
sangui putridi,
molli viscere,
secche mummie,
ossa e vermini,
suffumigi che anneriscano,
voci orribili che spaventino,
linfe torbide che avvelenino,
stille fetide che corrompano,
ch'offuschino,
che gelino,
che guastino,
ch'ancidano,
che vincan l'onde stigie.
In quest'atra caverna
ove non giunse mai raggio di sole,
dalle tartaree scuole
trarrò la turba inferna:
farò che un nero spirto
arda un cipresso, un mirto;
e mentre a poco a poco
distruggerò l'imago sua di cera,
farò che a poco a poco
sua viva imago pera
e quando arde la finta arda la vera ».

« La strega », capolavoro di Salvator Rosa; e c'è anche un altro motivo simile di lui, in una lunga canzone che è tra gli autografi già appartenenti a Ludwig Kempner, e pubblicati dall'Ozzola nel suo « Salvator Rosa » (Strassburg, 1908, pag. 223):

« *Stelle, voi non uscite?*
a che vi nascondete?
Forse l'ire di voi, crude, temete
che non siano adempite?
Uscite pur, stelle nemiche, uscite.

SALVATOR ROSA: Gruppo di Bravi (Roma, Palazzo Doria, Galleria)

Ed. Alinari

UNIV. OF MICH.

Sfogatevi,
Struggetevi,
saziatevi,
uccidetemi,
chè l'usata virtù non ho smarrita;
uscite pur, stelle nemiche, uscite ».

Il modo poi, raro nella folla dei poeti contemporanei, di alternare gli ottonari con gli endecasillabi, di chiudere con un endecasillabo una serie scomposta di versi brevi, ricorre spessissimo nel Rosa, particolarmente nei frammenti contenuti nei manoscritti Kempner.

Ci siamo imbattuti precisamente in un poeta, pittore e musicista; e abbiamo un vasto campo a confronti di vario genere: il « crociato », non è un personaggio rosiano? Quanti quadretti del pittore napoletano hanno guerrieri armati in atteggiamenti simili! I due della Galleria Doria, ad esempio, e due altri del Palazzo Corsini sono impressionanti per il confronto. Esaminando poi la scrittura, confrontandola con una pagina delle sue satire, si vede che, nonostante la voluta regolarità con cui è scritta questa raccolta, i piccoli riccioli manierati con cui terminano le parole, un certo impaccio dovuto forse alla fatica di mantenere la regolarità e la larghezza del carattere, pure la forma delle lettere è la stessa, l'impronta della mano è la stessa.

Sarebbe dunque, questa, gran parte della produzione musicale di Salvator Rosa, di cui avevamo finora solo una pallida idea, o sarebbero soltanto canzonette sue musicate da qualcun altro? Dal Cesti, che musicò «La Strega», dal Bandini, che rivestì di note il lungo «Lamento», dal Rossi, di cui sono altre canzonette di Salvatore, o da qualche altro amico musicista? Noi sappiamo, da una lettera del Rosa all'amico Ricciardi di Pisa (6 luglio 1652, da Roma), che aveva fatto copiare due ariette per un certo signor Lamfreducci che gliele aveva chieste: egli faceva, dunque, anche copiare la propria musica; e che copiasse lui le arie degli altri è difficile assai; e poi, la musica di queste canzonette è così semplice e legata al canto, senza i fronzoli di cui i musicisti del tempo infiorettavano abbondantemente le loro arie per far figurare i cantanti, e senza acrobazie: seguono la linea e in molti casi commentono il senso dei versi con un'aderenza, quasi con un'umiltà che lascia piuttosto trionfare la parte poetica, solo sottolineandola e intensificandola in

alcuni punti: e a questo non si sarebbe probabilmente piegato un musicista di professione. Per di più, notiamo spesso in queste composizioni, e subito nella seconda, una mancanza di « forma chiusa »: nonostante il ritornello, la seconda strofa è vivificata da svolgimenti di motivi musicali differenti dall'inizio: non è frequente il caso di ripetizione di strofe: questa è un'indipendenza assoluta nel campo musicale, quasi un disprezzo delle regole, che un musicista non si sarebbe forse permesso. Salvator Rosa, del musicista, aveva soprattutto gusto e intelligenza musicale; la sua tecnica è semplicissima: ed egli volle sempre mantenerla semplice, per reazione alle esagerazioni contrappuntistiche del tempo, contro cui si scagliò fieramente nella sua satira « La musica »: le poche sue arie conosciute (pubblicate la prima volta dal Burney, che le comprò autografe, nella sua « History of music », 1770) hanno come giudicò il D'Arienzo che le esaminò da critico, « piacevole e facile disegno melodico » e « cadenzare vivo e vario » (« Salvator Rosa musicista e lo stile monodico da camera », in: « Rivista musicale italiana », 1894) ma per la loro semplicità lineare si riallacciano a forme più primitive; esse, poi, hanno il testo poetico molto semplice, ligio allo stile delle cantatine del tempo: « Scherzi per musica » le chiama il suo biografo Passeri; e sono brevi, in genere di non più di una strofe; potrebbero essere, originariamente, non composte a tavolino, ma improvvisate e cantate con in mano la chitarra, « che meravigliosamente suonava », come dice l'altro biografo Lione Pascoli; della sua abilità di musicista il Rosa si serviva per mantenere il prestigio e l'attrattiva presso gli amici nelle liete riunioni, in cui gli piaceva di poter in qualche modo primeggiare ed essere ammirato; e così intonava:

« *Vorrei lasciar d'amare,*
e vo dicendo al core:
Ritorna in libertà. »

e:

« *Clori bella mi lusinga*
e cortese Irene alletta
questo cor che in dubbio sta. »

e ancora, rivestendolo del più originale motivo musicale rosiano:

« *Vado ben spesso cangiando*
loco, ma non so mai cangiar desio ».

E, con freschezza quattrocentesca :

« Selve, voi che le speranze
al desio d'amor serbate
del piacer siete le stanze
ove passar degg'io l'ore beate »

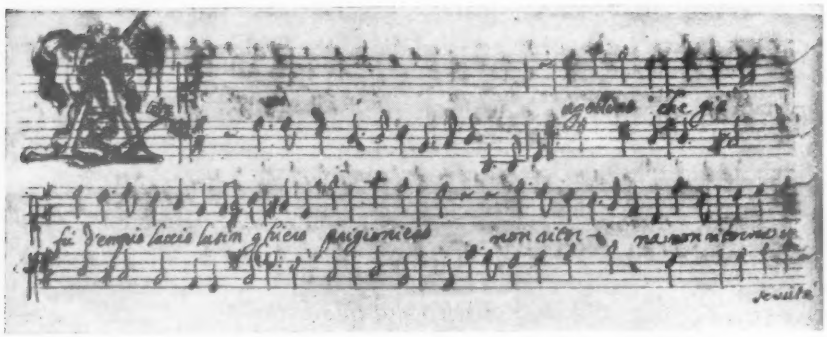
e ancora la più graziosa e garbata, per quanto formale :

« Dolce pace del cor mio,
dove sei? chi t'ha rubato?
dimmi almen, qual fato rio
fuor del sen ti discacciò?
Quando uscisti dal mio petto
dove andasti? entro qual seno?
Torna a me, che alcun diletto
senza te goder non so ».

Questa ci richiama molto da vicino le due arie : « Il mio cor » e « Chi trovasse una speranza ». Ma finora otto sole, e alcune frammentarie, erano le cantate su cui si potevano basare le osservazioni dei critici : questo codicetto offre dunque larga messe a un più ampio e profondo studio sulla musica del pittore poeta, e sarà compito di uno studioso dell'arte musicale di farlo : egli renderà anche ragione di qualche inesattezza nella misura di alcune battute ; io mi limiterò a fare qua e là qualche osservazione indispensabile alla comprensione della parte poetica e alle rispondenze tra questa e la musica ; perchè è l'unico codice che riunisca tanti elementi per una visione totale di una personalità così complessa e viva, elementi inscindibili nel caso di Salvator Rosa. Senza badare alla parte musicale perderebbe assai l'arietta 15ª di questa raccolta :

« Augellino che già fù
d'empio laccio lusinghiero
prigioniero
non ritorna in servitù.
Mà lungi se n'va
scherzando,

cantando,
dicendo così:
Non torni prigionier chi pria fuggì ».



E' un gioiello secentesco, che troverebbe posto fra le arie del tempo se la varietà di metro non gli desse vivacità non comune; l'endecasillabo finale lo racchiude con una decisione caratteristica, con uno scatto di energia personalissima, che si trova in quasi tutte queste canzonette. Ma la volubile grazia della fuga dell'« augellino » è sottolieata dalla musica, che dà lineari ma aerei gorgheggi alle parole; già prima di attaccare il movimento, dopo la parola « servitù », il basso eseguisce una serie di crome e semiminime, che riempie la pausa preparando l'idea del volo.

Di ben altro timbro è il motivo fondamentale dell'energica canzonetta che segue:

« Difendetevi,
difendetevi,
difendetevi, pensieri,
vestite il cor di smalto.
Già con feroce assalto
occhi crudeli, e neri
sotto l'arco del ciglio
movono à poco, à poco
contro il vostro rigore armi di foco;
nò, nò, non sia di voi

chi timoroso ò tardo
nel vicino periglio
al girar d'un bel guardo
paventi il fulminar d'occhi severi.
Difendetevi,
difendetevi,
difendetevi, pensieri.
Sotto sì nere scorte
di due luci tranquille
schierati à mille, à mille
con spavento di morte
tender l'arco vedrete Amori Alati,
e di faville armati
vedrete in ogni parte
fare un volto sereno
più che trono d'Amor campo di morte.
Credete a chi lo sà:
non v'ingannino più
di leggiadra beltà
dolci sguardi e lusinghieri.
Difendetevi,
difendetevi,
difendetevi, pensieri.
Mirate, ohimè, mirate
come dentro quel bruno
con soave splendore
gl'inganni ad uno ad uno
entrano in campo à lusingarvi il core.
Non credete alla speme,
non credete all'infida:
che bellezza homicida
coi diletti d'amor và sempre insieme.
Credete à chi lo sà:
Quando più bella invita
alle gioie la vita
allor meno si speri:
Difendetevi..
Chi d'Amor si vuol difendere

alla speme il petto chiuda:
questa cruda
non sà mai se non offendere.
Fra scherzi di pace,
con mano fallace
al timor apre le porte.
Per le vie della speme entra la morte.

Nei versi, il movimento delle idee e il susseguirsi dei vari momenti sono secondati dalla diversità di metro: al fiero inizio, che scoppia nella musica come uno squillo d'allarme energico, e ci richiama il grido della « Strega », segue quasi una perorazione; e conosciamo bene le perorazioni di Salvator Rosa, l'atteggiamento predicatorio che prendeva così volentieri, tanto nelle satire come nelle odi, così da darci serie lunghissime di versi in tono di discorso solenne:

« *No, no,*
non vi fidate, no,
voi che in alto sedete,
tremate, temete:
Quando fortuna i suoi favori incalza
trova pria la caduta e poi c'innalza ».

Anche quel « credete a chi lo sa » ci richiama una forma discorsiva adottata spesso dal pittore: nel « Lamento » conclude pessimisticamente:

« *Credete al vostro Rosa,*
che senza versi e quadri il mondo è bello,
e la più sana cosa
in questo mondo è il non aver cervello ».

E anche la strofe finale della canzonetta, d'una sentenziosità piacevole così che sembra concepita separatamente, non meraviglia quando scorriamo le canzoni rosiane: in fine alla 6ª della serie contenuta nei mss. Kempner è un gruppo di sei versi che stanno quasi a parte e che cominciano sentenziosamente:

« *Chi nel mondo si fida è cieco e stolto* »....

L'esortazione a non fidarsi della speranza, l'idea della vanità delle cose umane, espresse prima piacevolmente come motivi impersonali, frutterà in seguito, nel Rosa, il pessimismo più nero e lo sdegno che gli faranno cercare la solitudine o la compagnia di pochi amici, e che gli fecero comporre la « Babilonia » e la « Verità ».

Questa 18ª aria ha l'iniziale chiusa in soli motivi ornamentali, barocchi, come una cornice a rilievo: solo un'altra, la 12ª, manca di figurine.

Capriccio tutto rosiano è anche la 10ª, che prende spunto da un motivo non nuovo, ma a cui la solita varietà di metro e il ritornello, volutamente strano, dànno vivacità:

« Spesso per entro al petto
Mi sento un non sò chè,
che non sò dir s'egl'è
ò martire ò diletto.
Tal'hor mi sento uccidere
da incognito dolor:
Sarebbe pur da ridere
se fosse il mal d'Amor.
Qual'hor io mi apresento
di Lidio al bel seren
mi nasce un foco in sen
che piace, e gran tormento.
Poi sent'il cor dividere
trà il gelo, e tra 'l dolor:
Sarebbe pur da ridere
se fosse il mal d'Amor.
Tal'hor io mi rimango
immobile di gel:
poi mi riscuoto, e al ciel
mando sospiri, e piango.
Tal'hor io vorrei stridere
ma non posso per dolor:
Sarebbe pur da ridere...

Quel « Lidio », nome, così strano, fa nascere il sospetto di una maschilizzazione del nome originario di Lidia: per destinare la canzonetta a una donna, l'autore può aver variato la forma; è vero che altre

volte, come vedremo, non pensa a questo particolare; ma Lidia, con Laurinda che troveremo in un'altr'aria, può venire ad aggiungersi a Clori e a Irene invocate dal Rosa nelle sue ariette che conoscevamo.

Quel « ridere » in fondo al primo verso del ritornello dà un'impronta molto particolare: gli sdruccioli in queste canzonette ricorrono spesso, e ci ricordano che Salvator Rosa ha seminato versi sdruccioli abbondantemente, non solo nelle satire, dove ce ne sono lunghe serie, ma anche nelle odi, (se pure non pensiamo a « La Strega »), e perfino nelle *arie*: una finisce col verso:

« *Dominar di colei che tutto domina* ».

Un'aria, di metro irregolarissimo, ha il motivo:

« *Pensier, contentati*
del parco aver »

e così via.

Ancora un capriccio è la canzonetta 17ª, graziosissima:

« *Nò, nò, nò, nò, non lo niego,*
Hò peccato, è troppo vero,
ma il peccato è del pensiero
che scherzando mi portò
dove il cor mai non pensò.
Chi sarà che mi console
tante pene havendo intorno,
se, qualvolta io guardo un sole
vengo a perdere il mio giorno?
qual si sia piacer d'Amore
io non sò molto, nè poco:
ogni cosa mi par foco
tanto n'hò dentro al mio core,
se pur core mi restò.
Nò, nò, nò, nò, non lo niego....

Anche qui il leggero ritmo secentesco è variato da diversi elementi tipici: quel « no » ripetuto, come il « sì, sì » di altre è tutto rosiano: l'abbiamo già notato, e ce ne sono molti esempi anche nelle satire:

« *No, che tacer non vò* »..., scoppia con sdegno contro i poeti, nella « Poesia ».

« *No, che maggior pazzia tra noi non v'è* », dice nella « Guerra ». E un sonetto comincia :

« *No, no, Camillo, no, no che non puote...* ».

Quanto a dare la colpa al pensiero, il Rosa lo fa altre volte nelle sue meditazioni : in una canzone frammentaria (Ozzola, op. cit. pag. 281) dice :

« *Colpa è sol del pensier che non intende* ».

L'atteggiamento meditativo lo porta spesso, del resto, a rivolgersi ai pensieri : nelle satire lo fa molto spesso ; e già in questa serie di canzonette abbiamo trovato l'energico allarme « Difendetevi » : un atteggiamento simile è nella 9ª, frammentaria perchè manca la pagina di inizio e almeno un'altra nel corpo della composizione ; dal richiamo in fondo alla precedente sappiamo la parola d'inizio « quietatevi » :

« *Quietatevi...*
... tarmi ancor voi
una pena infinita,
un eterno martire :
quietatevi,
quietatevi,
quietatevi, pensieri, io vò dormire.
Stanco già l'universo
dalle diurne cure
in braccio all'ombre oscure
riposa in pace, in dolce oblio sommerso.
Hor voi che pretendete,
perfidi pensier miei,
come notturni Augei
turban la pace e la comun quiete?
Sì, sì,
Però dalle piume
dove mi posi afin per riposare
voi con folle costume
imparate...

Tacete, e fintanto
che siano i miei sensi
con placido incanto
dal sonno sopiti
à nulla si pensi:
chè poscia potrete
di sogni vestiti
dir quel che volete.
E mentre ad altro hoimè, buoni non voi sete
ch'e à far sempre più strani
e de' vostri deliri io mi vergogni
per voi, pensier miei vani,
tant'è ch'io vegli alfin quanto ch'io sogni.

Quei « sì, sì », quegli endecasillabi vigorosi a conclusione di movimenti variati, quell'espressione non chiara d'idee improvvise e varie, sono elementi che già conosciamo; quei « notturni augei » inaspettati, che contrastano col quadro dell'universo che dorme « in braccio all'ombre oscure », non sono motivi originali, ma espressi in maniera personalissima; come in tutte le altre, anche qui l'autore di queste canzonette sdegna le forme comuni o troppo facili, e, senza essere grande poeta, come non è gran musicista, è sempre lui in ogni espressione. La 7ª anche s'apre con un appello ai pensieri, destati dal battere alla porta che fa la Bellezza, loro nemica; e continua poi ritraendo complicazioni psicologiche con prolissità esagerata, ma mantenendo sempre grande originalità: frammentaria, manca anch'essa dell'inizio, le cui prime parole, « chi batte », sono in fondo alla precedente come richiamo. Essa mantiene, pur attraverso giochi di parole e d'idee secentesche, un tono di conversazione tutto rosiano, con improvvisi cambiamenti di stati d'animo: il poeta, impaziente del lavoro di lima, e immediato nelle sue espressioni (qualità così caratteristiche di Salvator Rosa), come sdegna spesso le forme chiuse e i versi uguali, lascia talvolta senza rima in mezzo ad altri raggruppati e rimati, così come li ha concepiti: questo fenomeno lo ritroviamo nei manoscritti Kempner: ma quelli avevano l'apparenza di frammenti o di lavori non finiti e trascurati: qui vediamo canzonette copiate in bell'ordine e con cura. Con lo stesso disordine, mentre per argomento e tipo alcune canzonette rivelano ispirazioni simili, le troviamo separate e lontane. E'

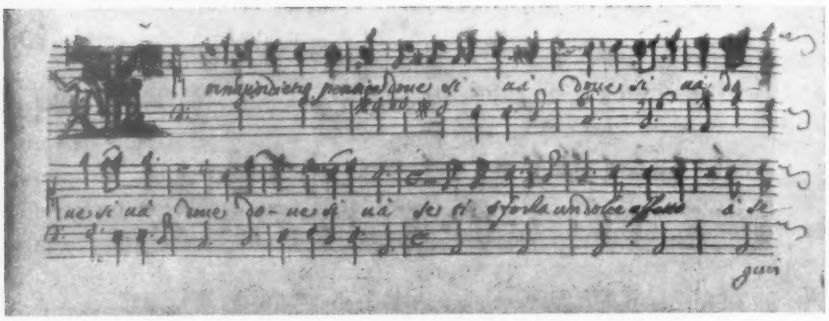
vero che possono essere state sconvolte dalla legatura: in fondo alla 3ª, ad esempio, troviamo il richiamo « Tu » che può riferirsi a « Tu nascesti a trista luna », che è messa per 5ª. Comunque, la 6ª e la 14ª si possono ravvicinare per il motivo poetico: sono due appelli dell'autore agli occhi della sua bella, una volta per far loro dono del cuore, l'altra per toglierlo alla loro crudeltà: motivi secenteschi anche questi, eppure svolti coll'insopprimibile personalità e indipendenza che abbiamo trovato nelle altre. E sempre i giochi secenteschi di forme e di atteggiamenti, tra il variare dei motivi musicali che li accompagnano volta a volta, sono ravvivati dalla varietà del metro liberissimo; nella 12ª, le immagini, che ci passano davanti e si trasformano come in un caleidoscopio, terminano e si suggellano nella definitiva appassionata chiusa dell'endecasillabo finale:

« ch'un core innammorato è tutto strale ». La canzonetta ci presenta anche un motivo cantato dal Rosa in tutti i toni:

« Quando un core comincia a gioire
subito viene in odio alla fortuna »;

e una forma che, se non è sua prerogativa, è da lui molto usata: l'apparizione: qui appare l'Amore, come nella 7ª la Bellezza: e la satira 3ª si apre con l'apparizione della Pittura, in forma di donna. Anche l'Invidia della satira 6ª appare al poeta; e anche nelle odi egli usa questa maniera.

Due graziosi puttini, con disegno più minuto degli altri, scherzano attorno alla T della 11ª, che ci offre meditazioni simili all'altra, ma è prolissa e perciò meno efficace: essa ha, come altre, un disegno, tanto metrico quanto ideologico, non completo, e non chiuso: alcune di queste canzoni potrebbero continuare all'infinito, e così la musica, che ne segue il movimento come un commento; solo alla fine, un gruppo di otto versi compone come una strofe, ed è sostituita nella seconda volta da altri otto versi. Nell'insieme è una vera lezione, in cui si consiglia il silenzio e la segretezza come i soli mezzi per conquistare il cuore « d'una cruda che non ama »; e di lezioni o dimostrazioni ne troviamo tante nell'opera di Salvator Rosa: la moglie di Giobbe, in un'ode, dà una lezione di vita al marito, il quale risponde, in un'altra, ribadendo le proprie idee; in un'altra si dimostra « che non dee l'uomo fidarsi nella prospera fortuna », e così via: ma qui i versi sono più vivaci.



Con la 13ª ci troviamo davanti a un altro strano capriccio, raccontato prolissamente in una forma che non ci appare musicabile, senza strofe determinate, senza ritornelli, senza metro stabilito: è una narrazione; anch'essa manca dell'inizio (sappiamo dal richiamo che cominciava con le parole « Poss'io ») e, a canzone cominciata, ci troviamo al racconto del poeta che va in cerca della sua Laurinda: batte alla porta e si vede aprire dalla bella che non riconosce, perchè tutta tinta e truccata; e ce ne fa una lunga e prolissa descrizione, attardandosi nei minimi particolari, caricaturandoli; alle osservazioni ironiche dell'uomo, la donna si sdegna e si vergogna; niente altro: ma la canzone è composta di ben 112 versi, e non è completa! E l'autore chiama a sussidio anche la mitologia, con Venere e Vulcano, invocati, con tutto l'Olimpo, nelle satire. Probabilmente questa lunga poesia non era fatta per essere musicata: ci dà una vera caricatura; Salvator Rosa, che non risparmia, nelle sue mordacissime terzine, le donne, dice nella « Pittura »:

> « *Degno d'applauso e di memorie eterne*
> *delle donne il pennel scaltro ed astuto*
> *le teste antiche fa parer moderne* »;

è appena un accenno, detto di sfuggita, contro la tintura delle donne, tema che nella canzonetta che abbiamo visto è sviluppato fino all'esagerazione. Un altro accenno alle mode femminili è nella « Guerra »:

> « *Vi scorgerà la femminil canaglia*
> *l'uso introdotto aver dei guardinfanti...* »

Ma una vera satira contro le donne non la conoscevamo : e questa canzone, in cui è ritratta caricaturalmente una, vale una satira contro tutte; sappiamo anche, dai biografi, che disegnava volentieri la caricatura, « nella quale bizzarrissima facultade fu per certo il Rosa spiritosissimo » e non è strano in un pittore che è poeta satirico; e poichè non abbiamo caricature di lui, questa canzone viene ad accrescere la serie delle caricature scritte, che ricorrono così spesso nelle satire; la più feroce è quella del suo più tremendo nemico, « nell'Invidia », ma ce ne sono sparse in tutta la sua opera. Ma più di questa che abbiamo esaminato, troppo aspra e prolissa, è viva quella che troviamo nella canzone 8ª, originalissima :

« Ride ogn'un ch'io Donna scieglia
secca sì frà le più belle
che, mentr'hà sol ossa, e pelle
sia per darmi ognor la veglia.
Però questa mia
non è pazzia :
Amorosa contritione,
tolti i lussi d'un cappone
all'aringhe ancor s'humilia :
vuol Amor la sua vigilia.

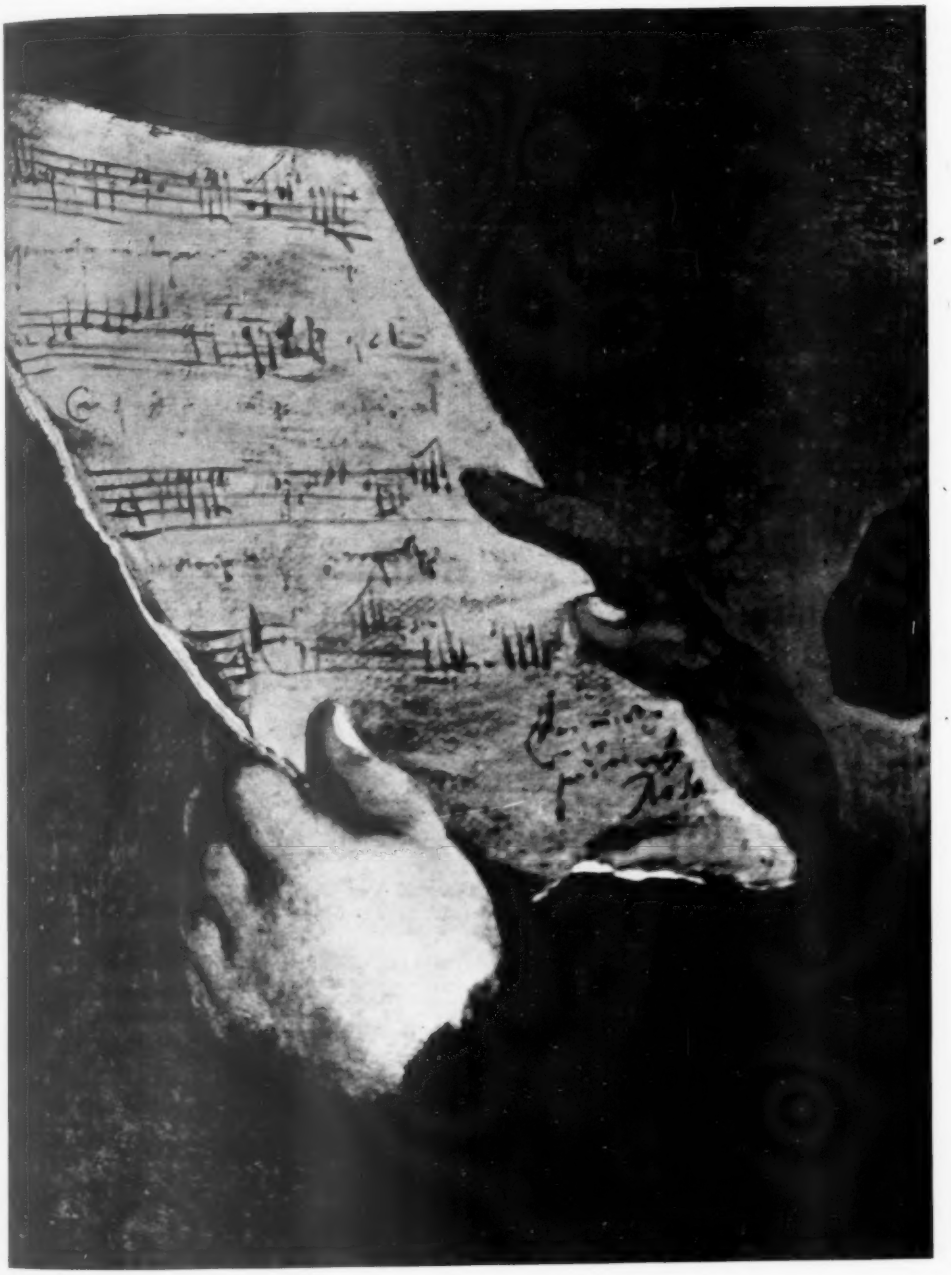
(2ª volta :)

Strano par ch'io mi compiaccia
d'una viva anatomia,
e che chiami vita mia
chi la morte hà sù la faccia :
Il fin veggio in lei
de giorni miei :
Sù quel volto macilento
mi si predica il « memento » :
V'è la cenere medesima :
vuole Amor la sua quaresima.

Anche questa canzonetta, forse, non era fatta per la musica, e il poeta l'ha rivestita di note solo per metterla in questa serie, perchè se ne compiaceva : e veramente, bizzarria strana e divertente, sostenuta

da corrispondenze metriche e dalla misura in due strofe, sobria, è forse il capolavoro: oserei dire che soltanto uno scrittore di satire, e di satire come le rosiane, può aver avuto un'idea simile. Ma nell'esame particolare colpisce, oltre alla solita irregolarità metrica e a una quantità di rapporti di versi che si potrebbero fare, un'espressione: « una viva anatomia »: quale poeta ha mai osato mettere in una canzonetta la parola « anatomia »? Salvator Rosa, nella « Pittura », parlando dello studio di un pittore dice, o meglio fa dire a uno scimmiotto: « per tante *anatomie* che tu ci hai messo »: la parola è da pittore, da studio; e viene ad accrescere le tante strane che troviamo in queste canzoni e che trovano risonanza nello spirito di Salvator Rosa: egli ne creava anche, o le collocava in modo da farle sembrare create sul momento, per dare intensità alle espressioni, e quello che era « stravagante » (parola tanto cara a lui) lo conquistava anche nella realtà. Nella sua più bella lettera, ben conosciuta, quella al Ricciardi del 13 Maggio 1662, descrive il paesaggio di Terni e di Loreto: « è d'un misto così stravagante di orrido e di domestico, di piano e di scosceso che non si può desiderare di vantaggio per lo compiacimento dell'occhio ». Delle Cascate delle Marmore dice « cosa da far spiritare ogni più incontentabile cervello per la sua orrida bellezza ».

Con queste canzonette ci troviamo davanti a un artista che ha una vastissima gamma di toni poetici, un'illimitata possibilità di espressione: le diversità di spirito e di forma che troviamo tra il piacevole metro di: « chi trovasse una speranza » e la fierezza di: « Difendetevi, difendetevi », tra l'esempio dell'« Augellino » e la descrizione particolareggiata della truccatura di Laurinda sono nel poeta che passa dalla canzonetta: « Dolce pace del cor mio » alle più fiere invettive, dalle vivaci parafrasi di favole esopiane e leggende, colate freschissime nelle satire, alle meditazioni filosofiche piene di amaro pessimismo, sono nell'artista che prende volta a volta penna, pennello o chitarra con uguale disinvoltura, che alterna il dialetto napoletano di alcune composizioni scherzose con le più felici espressioni in lingua letteraria, arrivando a versi di solennità dantesca, manifestando una libertà di forme che rivela l'indipendenza assoluta e intollerante della sua indole, quella indipendenza che lo fece inveire contro la viltà cortigianesca del suo tempo senza riguardo a titoli d'onore o di celebrità; non fu il « Salvatoriello » da poco venuto da Napoli, quasi sconosciuto, che si pose fieramente e coraggiosamente contro il « Cavalier Bernino », accarez-



SALVATOR ROSA: La Musica (Particolare)
(Roma, Galleria Nazionale d'arte antica)

UNIV. OF MICH.

zato dai grandi? E non si acquistò l'ira di tutto il bel mondo romano scrivendo le satire e dipingendo delle « solennissime pasquinate », come fu giudicato il quadro rappresentante la « Fortuna »? E' veramente il « genio stravagante » e « l'animo tutto bile, tutto spirito, tutto fuoco », come amava definirsi nelle lettere agli amici, che balza fuori da questo libretto; egli che, con la sua irrequieta attività, poteva ben schermire qualche pittore perdigiorno che, « presa la pigrizia in enfiteusi, Dolcemente diventa un asinaccio ». Di se stesso dice:

« La state all'ombra e 'l prigro verno al foco,
tra modesti desii, l'anno mi vede
pinger per la gloria e poetar per gioco ».

Lasciamo andare i « modesti desii », su cui insiste spesso, e a cui non sempre si rassegnò: sappiamo bene, ed egli stesso non poteva fingere d'ignorarlo, che non sempre poetava per gioco: ma queste diciotto canzoni possono far parte del « gioco ». Della musica non parla: evidentemente, tra le tante boriose pretese, non aveva quella di passare per musicista: e certo, tanto nelle arie che conoscevamo già, quanto in tutte queste paginette, non è la musica che emerge, anche se manifestano spesso nei motivi tratti della vivacità del suo spirito e della sua tipica genialità. Non parla della sua attività musicale: e pure, nel quadro da poco acquistato dallo Stato per la Galleria Nazionale d'Arte Antica (pubblicato dallo Hermanin nella « Miscellanea d'arte in onore di I. B. Supino », a cura della « Rivista d'Arte », 1933) la Musica, raffigurata in una giovane donna bionda che si volge estatica a guardare chi la guarda, sul momento di cantare, tiene in mano un foglio con un motivo musicale che si è potuto trascrivere, e con le parole di una canzonetta, purtroppo illeggibili; il pittore musico ha voluto dunque eternare un suo saggio musicale con l'arte da lui più coltivata e amata. Chi sarà la fanciulla che si prepara a cantare la canzonetta di Salvator Rosa? non certo la fedele Lucrezia, che conosciamo ben diversa; sarà Clori, o Irene, o Lidia? Sarà quella a cui era destinato il dono di questo prezioso libretto?

Di esso non è facile, del resto, stabilire la datazione; le poesie possono essere state scritte in qualunque periodo, e anche in varii periodi, della vita del Rosa; quanto alla musica, mentre, dai pochi sag-

gi che se ne conoscevano, si poteva supporre che fosse stata coltivata dall'artista solo nel periodo giovanile, a Napoli e nei primi tempi passati a Roma, ora, vedendo rivestiti di note brani poetici così vari e liberi (tanto vari che non è sempre facile ristabilire i versi, dato che mancano non di rado anche le rime) che denotano un'esperienza poetica molto maggiore, abbiamo campo ad altre supposizioni. Il Passeri, nella biografia dell'artista, dice « dopo avere lasciato correre in giro alcuni suoi scherzi per musica, di varie idee, per lo più morali ed alcune tragiche, in uno stile facile, dolce e corrente, adattato alla proprietà del canto, si fermò nel sodo di un faticoso lavoro di sette satire di soggetto diverso..... ».

Finora ci si meravigliava, conoscendo le sole canzonette dedicate a Clori e a Irene, di quella definizione di « idee morali e tragiche » : è vero che il Passeri non parla della musica, ma solo della parte poetica delle canzoni, e sappiamo che il « Lamento » e la « Strega » furono composte per essere musicate, come lo furono dal Bandini e dal Cesti : ma a queste diciotto arie potrebbero benissimo alludere le parole del biografo. Il Rosa visse in un ambiente musicale, cosa del resto facile in quel tempo, tanto a Roma, quanto in Toscana, dove passò otto anni, dal 1640 al 48, probabilmente, e poi vari mesi a diverse riprese, specialmente nella buona stagione, profittando dell'amicizia dei Maffei, che, oltre la casa ospitalissima di Volterra, avevano ville a Monterufoli, a Strozzavolpe, presso Poggibonsi, e a Barbaiano. In Toscana conobbe il Bandini e il Cesti, maestro di cappella e cantore del granduca Medici, e secondo il D'Arienzo sarebbe durante la sua dimora presso i Maffei, e precisamente tra il 1645 e '46, che questi misero in musica il Lamento e la Strega. Ma il Cesti fu nominato cantore della Cappella Sistina più tardi, quando Salvatore s'era da tempo definitivamente stabilito a Roma, nel 1660. Del 1652 è la lettera in cui parla di due arie fatte copiare per il Signor Lanfreducci ; e a Roma conobbe anche Marc'Antonio Pasqualino, soprano della Cappella Sistina e poi di teatro : a questo tempo il D'Arienzo riporta la compilazione del manoscritto posseduto dal Burney : ma non possiamo fare confronti fra il nostro codice e quello delle arie su cui il Burney studiò, e perciò non possiamo fare supposizioni circa la relazione cronologica dei due ; quello che possiamo pensare in proposito è basato solo sulla preziosa raccolta che abbiamo in mano : essa è scritta con una calligrafia non molto formata

e personale che può sembrare giovanile, ma ciò può dipendere dalla preoccupazione di scrivere chiaramente e regolarmente, che per Salvator Rosa, che negli ultimi anni finì con lo scrivere in modo molto nervoso e difficile a leggersi, doveva essere faticoso; qualche incertezza di mano e qualche scorrettezza di disegno si potrebbe notare anche in alcune figurette e gruppi che ornano le iniziali (nel Davide, per esempio, che campeggia nella *D* della canzonetta 16ª) e questo particolare, con qualche napoletanismo di ortografia (*rubbando*, nella 11ª, *innammorate*, nella 12ª e nella 14ª, *rasoro*, nella 13ª), alternato a dei toscanismi « non è *punto* stravaganza », nella 1ª, « chi l'ha *trovo* » nella 18ª) ci farebbero datare la compilazione di questa raccolta ai primi anni della lieta vita toscana. A convalidare questa ipotesi starebbe anche il fatto che il manoscritto proviene dagli eredi di Francesco Galeazzi, musicista nato a Torino nel 1758 e morto a Roma nel 1819; il Galeazzi, che ebbe una vita avventurosa e movimentata, visse qualche tempo a Firenze, dove compose la « Suite fiorentina » per quartetto d'archi: il codicetto potrebbe essergli stato donato da qualche amico fiorentino a cui apparteneva per eredità.

Negli anni passati in Toscana Salvator Rosa poteva avere già una certa padronanza di forme poetiche (tanto più se riportiamo a questo tempo la composizione della « Strega »), senza aver ancora acquistato quel tono di severo censore che si riscontra nelle ultime «satire». L'unica cosa che meraviglia è la straordinaria libertà di metri e l'enorme facilità di verseggiare in un poeta ancora giovane. Ma un uomo come Salvator Rosa, vero commediante di « commedia dell'arte », come gli piacque in gioventù di essere e genialissimo, può sempre riserbarci qualche sorpresa; e chi che sa dopo questa, grandissima, non ce ne capiti qualche altra ugualmente inaspettata.

LUCILLA MARIANI

UNO SCONOSCIUTO MEMORIALE CONCERNENTE "LO TASSO NAPOLETANO„

DOPO l'ampia rassegna, fatta da Carlo De Martino, nella rivista BERGOMUM (1), sui poeti, traduttori della GERUSALEMME LIBERATA, a giusto titolo, ritenuto il capolavoro di Torquato Tasso (2), crediamo far cosa grata ai lettori della rivista ACCADEMIA e BIBLIOTECHE D'ITALIA comunicare, qui sotto, il testo di un documento inedito, molto importante, contenente il divieto di ristampare, per la durata di anni quindici, la nota versione di esso poema, in lingua napoletana.

La traduzione fu così intitolata:

LO TASSO NAPOLETANO ZOÈ LA GIEROSALEMME LIBBERATA / DE LO SIO / TORQUATO TASSO / VOTATA *A* LLENGUA NOSTA / DA GRABIELE FASANO / DE STA CETATE: e dda lo stisso appresentata / A LA LLOSTRISSIMA NOBELTA NNAPOLETANA / NAPOLE LÌ 15 Abrile 1689 a la Stamparia de Jacovo Raillardo / *Co llecienzia de li* Sopprejure, et Prevelegio (3).

Essa ebbe esito, addirittura trionfale, sia per essere magnificamente illustrata, in un grosso volume, di formato *in folio* e sia perchè il Fasano, presentando « *il testo armonioso e colorito, riuscì a mantenere l'efficace musicalità de' versi originali: ogni sentimento è espresso con lineare semplicità e nessuna discordanza si denota fra il concetto e l'esposizione dialettale* (4) ».

---

(1) Anno 1932. (gennaio-febbraio).

(2) Cfr. il MARZOCCO del 21 febbraio 1932, anno XXXVII, n. 8 (*Le riduzioni dialettali della Gerusalemme Liberata*).

(3) Questa edizione è rara, secondo risulta dal Grässe e dal Brunet. Essa è ornata di 21 belle figure, dovute al notissimo pittore genovese Bernardo Castelli (1557-1629), illustratore della *Gerusalemme Liberata*, fin dall'anno 1585, e reca il testo italiano, in carattere corsivo accanto alla traduzione napoletana. Se ne ebbero due ristampe: l'una con la data *Napoli, per* Michele Loise e Muzio, 1706 in 12° (con figure, in legno) e l'altra, ivi, per Francesco Riccardo, 1720, in fol. con le stesse figure in rame, copiate dall'edizione del Castelli dell'anno 1689 (cfr. Serassi. P. A. *La vita di Torquato Tasso*. 3ª ediz. curata da Cesare Guasti, voll. 2, in 8° (voll. II, pp. 420-421) e Guidi, U. *Annali delle edizioni e delle versioni della Gerusalemme Liberata e di altri lavori al poema relativi*. Bologna, Guidi, 1868, p. 107.

(4) Vedi il MARZOCCO, cit. l. c.

Poche notizie biografiche sul Fasano abbiamo potuto rintracciare. Sappiamo, soltanto, che era negoziante di seta, secondo rileviamo da una lettera del suo amico Pacichelli (5) e che sopravvisse, poveretto, pochi mesi, dopo la stampa della surriferita versione (nell'anno 1689), essendo morto a Vietri nel novembre dello stesso anno, compianto da tutti per le sue amabili qualità.

Questo suo lavoro riscosse molte lodi, fra le quali è notevolissima quella del celebre Redi, il quale, nel suo famoso *Bacco in Toscana* (6), così si esprime:

« Il Signor *Gabriello Fasano* di Napoli, Poeta celebre, ha tradotto « con galanteria spiritosissima la Gerusalemme Liberata del Tasso, in « lingua napolitana. Questo leggiadro Poeta leggendo, un giorno, il « Ditirambo, e fingendo di essere in collera, perchè in esso non si loda- « vano i vini generosi di Napoli, rivoltosi con gentilezza ad un Cavaliere, « comune amico, ebbe a dire:

« *Voglio fa venì Bacco a Posileco, e le voglio fa vedè che differenza 'nc'è tra li vini nuosti e le Pisciazzelle de Toscana* ».

Dalla data di stampa del DITIRAMBO suddetto, rileviamo che la versione napoletana, compiuta dal Fasano, doveva essere già nota nell'anno 1685.

Ecco, senz'altro, il documento, nella sua integrità:

Carolus etc.

Giugno

Don franciscus de Benauides (7) etc.

Magnifico uiro Gabrieli Fasano Regio fideli dilecto gratiam Regiam et bonam uoluntatem. Nuper ex uestri parte, fuit nobis praesentatum infrascriptum memoriale, videlicet Eccellentissimo Signore.

Gabriele Fasano espone a V. E. come à sue spese a (*sic*) fatto stampare un libro da esso composto intitulato il Tasso in lingua Napolitana et perchè ui e occorso per detta stampa gran dispendio et dubitando che altri non l'havessero à stampare, ò pure farlo stampare in altre parti et poi Intrometterlo in Regno, il che sarebbe la totale ruina

(5) *Memorie Novelle.*

(6) BACCO IN TOSCANA DITIRAMBO DI FRANCESCO REDI CON LE ANNOTAZIONI. Firenze, per P. Matini, M. DC. LXXXV. (1685) in 4° ,p. 21.

(7) Il Vicerè D. Francesco De Benavides, *Conte di Santo Stefano, avendo lasciato il governo dell'Isola di Sicilia, giunse in Napoli, nella fine del Dicembre dell'anno* 1687 (Summonte G. A. *Historia della Citta e Regno di Napoli... con le gesta e vite de' suoi re... e delli Vicerè del Regno.* Napoli, R. Gessari (stamperia G. Raimondi), M. DCCL (1750) tom. VI. p. 22 (*Cronologia de' Re e Vicerè di Napoli*). Ulteriori e più dettagliate notizie biografiche su di lui si leggono nel Parrino (*Teatro eroico e politico de' governi de' vicerè del Regno di Napoli...* di DOMENICO ANTONIO PARRINO. Napoli, *M. Lombardi*, editore, 1876, vol. III, p. XXXI e segg.).

del Supplicante, Pertanto supplica V. E. ordinare che se li spedisca priuilegio in forma Regie Camere acciò nissuno fra il termine di anni venti possa quello ristampare ò pure ristampato in altre parti introdurre in Regno ut Deus etc.

Quo tenore supradicti memorialis, per nos uiso ,considerantes dictum librum Intitulatum il Tasso in lingua Napolitana maximam utilitatem affere (*sic*), uestris propterea supplicationibus inclinati, tenore praesentium ex certa nostra scientia, cum deliberatione et assistentia Regij Collateralis Consilij apud nos assistentis, statuimus quod nemini liceat per annos quindecim à die date praesentium in antea numerandos suprascriptum librum ut supra expressum imprimere nec Vllatenus Imprimi facere in hoc Regno nec alibi Impressum in Regnum ipsum immictere, (*c. 134-b*) nec Immissum vendere nec tenere absque speciali permissione, et uestri licentia uel uestrorum haeredum et successorum, dicto tempore perdurante, et si aliqui contra nostram ordinationem facere uel attendere presumpserint, ipso facto ipsoque Jure Jncurrant et incurrere Intelligantur in penam Vnciarum auri quinquaginta uobis nel uestris haeredibus et successoribus pro medietate et pro alia medietate fisco Reggio (*sic*) applicanda et opera taliter Impressa aut quomodolibet Ex qualibet parte in hoc Regnum immissa deuoluatur (*sic*) et sint uestra uel uestrorum haeredum et successorum. Mandantes propterea per praesentes, omnibus et singulis officialibus et Subditis Regiis maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis titulo, officio, Authoritate et potestate fungentibus ad quos seu ad quem praesentes pervenerint, spectabunt, uel fuerint quomodolibet praesentate Vnicuique in sua Jurisdictione quod nobis seù alijs legitimis personis E uestri parte prestent et prestari faciant omne Auxilium Consilium et favorem necessarium, et opportunum super Consentione dicte penae pecuniariae ac dictorum operum Impressorum in Casibus (8): [*c. 135-a*] praedictis nobis devolutorum ad eo (*sic*) quod de praedictis ad nos recursum habere nobis necesse non sit et si secus factum fuerit, statim incurrant in Irram (*sic*) et Indignationem Regiam ac penam ducatorum Mille, in quorum fidem hoc presens priuilegium fieri fecimus magno praedicte Maiestatis sigillo pendente munitum.

Datum Neapoli, in Regio Palatio, die 20 mensis Maij millesimo sexcentesimo octuagesimo nono 1689.

El Conde de S. Stefano

---

(8) *in Casibus* è, qui, ripetuto per errore.

Illustrissimus et Excellentissimus dominus Vicerex locumtenens et Capitaneus Generalis mandauit mihi D. Carolo Brancaccio etc.

Vidit Moles Vidit Soria

Mastellonus Vidit Miroballus

Privilegium non Imprimendi per annos quindecim supradictum librum intitulatum il Tasso in lingua Napolitana ad Instantiam magnifici Gabrielis Fasano in forma Regiae Camerae.

Privilegi del Collaterale, vol. 537, fol. 134-135, an. 1687-1689. Grande Archivio di Stato - Napoli).

GIOVANNI BRESCIANO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA MOSTRA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

La mostra degli acquisti e doni che hanno arricchito le pubbliche collezioni delle Biblioteche italiane nel Primo decennio del Regime Fascista, sarà solennemente inaugurata il 27 maggio p. v. Già si è detto nel fascicolo scorso di questa Rivista degli scopi che la Mostra si propone di conseguire e del suo contenuto. Ad inaugurazione avvenuta, torneremo sull'argomento, lieti se potremo registrare — come ci auguriamo — il miglior successo di questa iniziativa, che contribuirà senza dubbio a mettere maggiormente in luce la nobiltà e il decoro delle Biblioteche italiane.

All'organizzazione della Mostra attende un Comitato presieduto da S. E. il Prof. FRANCESCO ERCOLE, *Ministro dell'Educazione Nazionale, e che ha come Vice-Presidenti le LL. EE. i* Proff. ARRIGO SOLMI, *Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale e* PIER SILVERIO LEICHT, *Presidente della Associazione italiana delle Biblioteche.*

Il Comitato è formato delle seguenti persone :

AGENO dott. FEDERICO, AGNELLI dott. GIUSEPPE, APOLLONI dott. ETTORE, BELLUZZO S. E. prof. GIUSEPPE, BODREDO S. E. prof. EMILIO, BONFIGLIO dott. FRANCESCO, BOSELLI conte dott. ANTONIO, BURGADA dott. GAETANO, CALCAGNO GUIDO, CAPPAI dott. PIETRO GAETANO, CARACCIO dott. ETTORE, CIPPICO on. conte ANTONIO, COSTA dott. UGO, DE GREGORI dott. LUIGI, DI MARZO S. E. prof. SALVATORE, FAVA dott. DOMENICO, FEDELE S. E. prof. PIETRO, FERRARI dott. LUIGI, FIACCAVENTO dott. SALVATORE, GALLO prof. ALFONSO, GIGLIOLI prof. GIULIO QUIRINO, GIOVANNONI S. E. prof. GUSTAVO, GIULIANO S. E. prof. BALBINO, GUASCO LUIGI, MADARO dott. LUIGI, MANCINI prof. GUIDO, MENGHINI MARIO, MONTECCHI S. E. dott. MARIO, OJETTI S. E. dott. UGO, ORAZI dott. NICOLA MARIO, SALVAGNINI dott. FRANCESCO ALBERTO, SANTINELLI-FRASCHETTI dott. ITALA, SCACCIA SCARAFONI prof. CAMILLO, SCARDAMAGLIA dott. EDUARDO, SORBELLI dott. ALBANO, ROMANO on. prof. MICHELE e VICHI dott. NELLA.

In seno al Comitato si è poi costituita una Giunta esecutiva della quale fanno parte, sotto la presidenza del dott. EDUARDO SCARDAMAGLIA, *le seguenti persone :*

AGENO FEDERICO, APOLLONI ETTORE, CALCAGNO GUIDO, DE GREGORI LUIGI, GUASCO LUIGI, MENGHINI MARIO, SCACCIA SCARAFONI CAMILLO e VICHI NELLA.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Il Capo del Governo ha ricevuto in udienza il sen. Guglielmo Marconi, il quale gli ha presentato i risultati della votazione per il rinnovo del Consiglio

e delle altre cariche della Reale Accademia d'Italia. Il Capo del Governo si è compiaciuto del voto espresso per acclamazione dall' Accademia, che gli propone, senza presentazione di terna, di riconfermare Guglielmo Marconi nella carica di Presidente della Accademia. Ha preso inoltre atto dei risultati della votazione per le altre cariche — Vice presidenti, Amministratore, Segretari delle Classi — la quale ha indicato per il primo posto, gli Accademici in carica. Per l'ufficio di Segretario Generale, S. E. Volpe aveva pregato il Capo del Governo di accogliere le sue dimissioni, onde poter attendere ai suoi studi e al suo insegnamento di storia presso l'Università di Roma. Accolta la richiesta, S. E. Volpe, con lettera diretta al Presidente dell'Accademia, ha pregato i colleghi di non voler rinnovare la sua candidatura. Il sen. Marconi gli ha espresso, in adunanza generale, il proprio rammarico di perdere così prezioso collaboratore, e lo ha ringraziato per l'opera illuminata, fervida e assidua prestata nei primi cinque anni di vita dell'Accademia.

Visti i risultati della elezione per la carica di Segretario Generale, il Capo del Governo è venuto nella determinazione di differirne, per ora, la nomina, lasciando al Presidente dell'Accademia la facoltà di affidare temporaneamente le mansioni del Segretario Generale ad uno dei Vice presidenti.

Pertanto, con decreto in corso di registrazione, S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato, per il quinquennio 1934-39:

a Presidente della Reale Accademia d'Italia il sen. Guglielmo Marconi;

a Vice Presidente per la Classe delle Scienze Morali e Storiche: Alessandro Luzio;

a Vice Presidente per la Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali: Gianfranco Vallauri;

a Vice Presidente per la Classe delle Lettere: Carlo Formichi;

a Vice Presidente per la Classe delle Arti: Pietro Mascagni;

ad Amministratore: Nicola Parravano;

a Segretario della Classe di Scienze Morali e Storiche: Francesco Orestano;

a Segretario della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali: Enrico Fermi;

a Segretario della Classe delle Lettere: F. T. Marinetti.

a Segretario della Classe delle Arti: Marcello Piacentini.

Inoltre il Capo del Governo, su proposta di Guglielmo Marconi, è venuto nella determinazione di elevare la carica del Cancelliere dell'Accademia. Egli d'ora innanzi parteciperà alle adunanze generali e alle riunioni del Consiglio Accademico per la redazione dei verbali e quale coadiutore della Presidenza.

NUOVI ACCADEMICI.

Con recente Decreto Reale, su designazione del Capo del Governo, in base alle terne votate dalla Reale Accademia d'Italia in adunanza generale, sono stati nominati Accademici d'Italia:

per la Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali:

Emilio Bianchi, astronomo,
Pietro Rondoni, patologo;

per la Classe delle Arti:

Gustavo Giovannoni, architetto e storico dell'Arte.

LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER I LITTORIALI DELLA CULTURA.

Il senatore Guglielmo Marconi ha diretto la seguente nobilissima lettera al Segretario del P. N. F., in occasione dei Littoriali della Cultura:

« La Reale Accademia d'Italia, per la sua prerogativa di massimo Istituto di Cultura del Regime, vuole essere, in qualche modo, presente a quella nobile manifestazione della gioventù dei nostri Atenei, che sarà tenuta prossimamente a Firenze, col nome di *Littoriali della Cultura*.

« A titolo di plauso per la geniale iniziativa del Partito Nazionale Fascista e d'incoraggiamento all'animosa gioventù universitaria a cimentarsi, con sempre più viva conoscenza del tempo fascista, con i problemi dell'Arte e degli Studi, la Reale Accademia di Italia, con i fondi ancora a propria disposizione, ha deciso di contribuire stanziando la somma di lire 10.000 ».

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Sotto la Presidenza di S. E. il senatore Marconi, presidente della Reale Accademia d'Italia, si è adunato nel Palazzo della Farnesina, il 24 aprile u. p., in seduta ordinaria il Consiglio Direttivo della Unione Accademica Nazionale. Erano presenti S. E. il senatore Fedele, per la R. Accademia Nazionale dei Lincei; il prof. Ussani, per il R. Istituto Veneto; il prof. Rostagni, per la R. Accademia delle Scienze di Torino; il prof. Cimmino, per la R. Accademia di Napoli; il prof. Donaggio, per la R. Accademia di Modena; era assente il rappresentante del R. Istituto Lombardo.

Il Presidente, aperta la seduta, ha pronunciato il seguente discorso:

« Sono lieto di porgere ancora una volta il mio saluto in questa sede della R. Accademia d'Italia agli illustri colleghi, rappresentanti delle altre Accademie italiane. In una collaborazione la quale dura da anni, non generica, ma precisa dentro il quadro di determinati problemi di carattere archeologico e storico, si è venuta formando sotto la direzione di questo Consiglio una tradizione di disciplina scientifica, la quale coordinando l'opera nostra ci ha portato ad acquistare nei consessi della *Union Académique Internationale* una posizione che possiamo dire senza iattanza veramente soddisfacente.

« In realtà dei 42 fascicoli che hanno visto fin ora la luce della collezione internazionale del *Corpus Varosum*, a cura di commissioni naz. di Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Spagna, Stati Uniti, ben nove sono italiani. E quattro altri sono in via di stampa, che illustrano vasi di Rodi, di Capua, di Bologna, di Firenze. E due fascicoli abbiamo pubblicati della collezione delle *Inscriptiones Italiae*, contenenti le iscrizioni di Aosta e Ivrea, mentre sono in istampa un fascicolo di Tivoli, due dell'Istria e due della regione ottava augustea. Non hanno potuto seguire lo stesso ritmo i lavori della carta archeologica d'Italia, dopo i due volumi dell'Agro Pontino. Ma sono stati adesso ripresi e si lavora alacremente a quest'impresa, così squisitamente nazionale, a Sezze, Ferentino, Spello, Foligno, Pisa.

«Questo abbiam fatto nei rispetti dell'antichità e della storia antica d'Italia e di Roma. Ma gli studi e l'attenzione dell'*Union Académique Internationale* sono rivolti anche al medioevo. Là i lavori hanno carattere pre-

valentemente archeologico, qui filologico.

« Ma la Unione Accademica Nazionale ha anche qui portato notevoli contributi al lavoro internazionale. Noi siamo stati i primi a pubblicare l'elenco delle fonti della nostra latinità medievale (1932); sono poi venuti gli elenchi della Gran Bretagna e del Belgio. In attesa del Dizionario Internazionale della Latinità Medievale, si è posto mano nei nostri Uffici a un dizionario provvisorio della latinità medievale *italiana* fino al mille. Nella Collezione degli alchimisti greci, pubblicata dall'*Union Académique Internationale*, un numero cospicuo di volumi si deve a editori italiani, e un italiano attende al lavoro conclusivo, — l'indice della grecità alchimistica — un altro italiano attivamente collabora al catalogo dei manoscritti dell'Aristotile latino medievale: grandiosa opera internazionale di cui quest'anno si inizia la pubblicazione presso la libreria dello Stato Italiano. Studiamo anche la possibilità di collaborare a una raccolta di monumenti della musica bizantina.

« Nè un altro genere di lavori ci ha lasciato indifferenti. Collaboriamo alla Concordanza delle grandi raccolte di tradizioni canoniche musulmane, così interessante per l'Italia, grande potenza africana.

« Ho voluto, onorevoli Colleghi, richiamare alla Vostra memoria cose che Voi conoscete non meno di me. Ma, riassumendo qui oggi in mezzo a Voi l'Ufficio che mi deriva da quello di Presidente della R. Accademia d'Italia, mi è parso opportuno fermarmi a guardare con Voi il cammino finora percorso e, con Voi compiacendomene, trarne gli auspici di un promettente avvenire. L'Italia, rinnovata sotto un grande Condottiero, chiama a raccolta le sue grandi istituzioni scienfiche anche in quell'ordine delle scienze morali, dove più immediata si rivela l'anima della Patria ».

Vivi applausi salutano le parole di S. E. Marconi che, insieme col Consiglio, si congratula della presenza del prof. Donaggio, presidente e rappresentante la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, la quale, in conformità dell'art. 4 dello Statuto, ha aderito alla Unione Accademica Nazionale.

Il Presidente presenta ed illustra le pubblicazioni dell'ultimo semestre:

I) della UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE:

a) La prima parte dei *Codices latini antiquiores*, anteriori al IX secolo, contenente *The Vatican City*, a cura di E. A. Lowe, lettore di Paleografia nella Università di Oxford, assistito da un Comitato consultivo nel quale l'Italia è rappresentata dal Prof. Rostagno, già bibliotecario della Medicea Laurenziana di Firenze.

b) INDEX SRIPTORUM OPERUMQUE LATINO-BELGICORUM MEDII AEVI, a cura di M. Hélin.

c) Processi verbali dell'adunanza del Comitato Centrale del Dizionario latino medievale, tenutasi a Parigi nei giorni 12-13 dicembre 1933.

d) Programma, regole e avvertenze agli editori del CORPUS PHILOSOPHORUM MEDII AEVI.

e) Prima prova del *Catalogus* dell'Aristotile latino medievale.

II) della UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

a) Fascicolo delle Iscrizioni di Parenzo in Istria, a cura del prof.

Degrassi, che supera di circa 200 iscrizioni la pubblicazione corrispondente del *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Berlino (in bozze).

b) Relazione dello stato dei lavori al 24 febbraio 1934 del Comitato Nazionale Italiano per il Dizionario latino dell'Alto Medioevo.

c) Saggio del Dizionario provvisorio della Latinità medievale italiana — a cura del prof. Arnaldi — che fu già presentato al Comitato Internazionale, il quale ha assunto la pubblicazione dell'opera a sue spese nell'ARCHIVIUM LATINITATIS MEDII AEVI.

Esaurite le comunicazioni della Presidenza, si passa agli oggetti di cui all'art. 7 dello Statuto.

Il Vicepresidente prof. Ussani presenta ed illustra il bilancio di previsione per l'esercizio 1934-1935 che, esaminato e vagliato nelle singole partite, viene approvato dal Consiglio. Questo prende atto con soddisfazione del nuovo contratto stipulato in data 19 ottobre 1933 fra il Ministero dell'Educazione Nazionale, l'Unione Accademia Nazionale e l'Istituto Poligrafico dello Stato per la pubblicazione del CORPUS VASORUM ANTIQUORUM.

Il Consiglio passa alla nomina dei rappresentanti italiani alla XV sessione annuale della *Union Académique Internationale*, che si terrà a Bruxelles nei giorni 21-24 maggio p. v. Per acclamazione designa come primo delegato italiano S. E. Marconi, presidente, e come secondo delegato italiano il prof. Ussani, vicepresidente della U. A. N. e della *Union Académique Internationale* per gli anni 1934-1936. Per il caso che uno dei delegati non potesse esser presente a Bruxelles, il Consiglio delibera che venga sostituito dal prof. Rostagni, segretario della U. A. N. Alla delegazione viene aggiunto come tecnico il prof. Giulio Quirino Giglioli.

Dopo di che, per invito di S. E. Marconi, il vicepresidente prof. Ussani riferisce sul progresso dei lavori delle singole Commissioni nazionali e internazionali: del Catalogo dei manoscritti alchimistici, del CORPUS VASORUM ANTIQUORUM, del Dizionario del Latino medievale, delle INSCRIPTIONES ITALIAE, della FORMA ITALIAE, dei CODICES LATINI ANTIQUIORES, del CORPUS PHILOSOPHORUM MEDII AEVI, della Concordanza delle tradizioni canoniche musulmane.

Il Presidente crede d'interpretare l'animo dell'intero Consiglio ringraziando il prof. Ussani della sua esauriente relazione e in modo speciale della collaborazione cordiale con cui lo coadiuva nonchè dell'opera assidua ed efficace data allo sviluppo della U. A. N. Ed il Consiglio si associa unanime.

S. E. Marconi, in considerazione dell'incremento continuo dei lavori e della ognor crescente mole di materiale e di pubblicazioni delle singole imprese, rileva l'opportunità, anzi la necessità di provvedere la sede della U. A. N. di più ampi e adatti locali. Il Consiglio prende atto con viva soddisfazione dell'interessamento che il Presidente prende alle vicende della Unione.

DELIBERAZIONI DEL COMITATO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE.

Il Comitato Internazionale di Scienze Storiche nella sessione del 21-23 marzo a Parigi ha proceduto alla nomina del Comitato ordinatore del prossimo Congresso storico internaziona-

le, il quale si terrà, per invito delle Società storiche svizzere, a Berna o a Zurigo nel 1938. Sono stati nominati: Brandl (Germania), Ganshof (Belgio), Handelsman (Polonia), Lhéritier (Francia), Koht (Norvegia), Nabholz (Svizzera), Temperley (Gran Brettagna), Ussani (Italia).

Il Congresso che si prepara è l'ottavo dopo quelli di Parigi (1900), Roma (1903), Berlino (1908), Londra (1913), Bruxelles (1923), Oslo (1928), Varsavia (1933).

Prima del Congresso sarà tenuta nel 1936 una adunanza del Comitato storico internazionale in sede da destinarsi.

Inviti per questa assemblea sono pervenuti da parte della Cecoslovacchia per Praga, della Romania per Bucarest, della Russia per Leningrado.

Nella stessa sessione il Comitato ha proceduto alla nomina della Commissione internazionale di Numismatica. E' stato nominato presidente Tourneur (Belgio), segretario Loehr (Austria).

Inoltre fanno parte della Commissione Blanchet e Dieudonné (Francia) Brooke (Gran Bretagna), Cesaro e Gerola (Italia).

I LAVORI DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

Nell' ultima seduta tenuta dalla Commissione centrale per le Biblioteche, sotto la Presidenza di S. E. Ojetti, è stato ampiamente discusso il problema del restauro dei libri e manoscritti antichi. Il prof. Gallo, incaricato dal Ministero in qualità di esperto a studiare il problema, ha presentato una particolareggiata relazione, e per invito di S. E. Ojetti ne ha riassunto le conclusioni.

Dopo ampia ed esauriente discussione, la Commissione si è dichiarata concorde su questi punti: 1) plaudire all'iniziativa ministeriale per l'istituzione di una Commissione scientifica di studi dei problemi del restauro, la quale Commissione dovrebbe avvalersi per le sue esperienze pratiche, del laboratorio della Badia di Grottaferrata; 2) auspicare una riforma di tutto il sistema di operazione dei restauri, da eseguirsi presso la Biblioteca Nazionale di Torino, per il ricupero dei codici danneggiati dall'incendio, incaricando il prof. Neri di presentare un piano di previdenze che potrebbero utilmente adottarsi a questo scopo.

La Commissione è passata quindi ad esaminare e discutere sull'opportunità dell'acquisto di materiale bibliografico di raro pregio offerto in vendita all'Amministrazione.

E' stata, poi, presa in esame l'offerta in vendita di una raccolta di documenti riguardanti la vita di Manin, fatta al Comune di Venezia, e la proposta di un sussidio da concedere al Comune stesso per consentirgliene l'acquisto.

Udita l'ampia relazione del Sovrintendente bibliografico comm. dott. Luigi Ferrari, dalla quale emerge la importanza storica di tale raccolta, si è approvata la concessione del sussidio.

Da ultimo la Commissione ha dato parere favorevole perchè il comune di Lendinara ceda ad adeguato prezzo l'incunabulo « Aesopus, Fabulae lat. it. Brixiae, Boninus de Boninis, 1487 » alla Biblioteca Marciana di Venezia, con impegno di convertire la somma ricavata in acquisto di opere moderne ad uso di quella Biblioteca civica, per darle impulso vivificatore.

LA NOMINA DEL COMITATO PER IL RESTAURO DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO RARO E DI PREGIO.

Con recente decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale si è proceduto alla nomina del Comitato per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, la cui costituzione è stata — come diciamo più sopra — vivamente plaudita dalla Commissione Centrale per le Biblioteche.

Il Comitato è presieduto da S. E. il prof. Nicola Parravano, Accademico d'Italia, ed è composto di altri sei membri, e cioè del prof. Enrico Carano, del comm. dott. Ettore Apolloni, direttore capo divisione al Ministero dell'Educazione Nazionale, del comm. prof. Alfonso Gallo, ispettore superiore bibliografico, del comm. dott. Luigi De Gregori, direttore della R. Biblioteca Casanatense, del cav. uff. dott. Gino Testi, capo sezione nel Ministero delle Finanze ed infine del prof. Cesare Sibilia, della R. Università di Roma.

Al Comitato è affidato non solo lo studio dei metodi finora seguiti per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, ma anche l'incarico di seguire i futuri sviluppi e progressi tecnici, mercè l'ausilio di ricerche sperimentali, intese ad accertare la natura dei guasti ed a curarli razionalmente.

IL NUOVO STATUTO DELLA R. ACCADEMIA DI S. LUCA.

In altra parte di questo stesso fascicolo è detto della nuova sede della Reale Accademia di San Luca, recentemente inaugurata all'Augusta presenza di S. M. il Re.

Nella degna dimora di Palazzo Carpegna l'insigne Sodalizio, di un passato tanto glorioso, riprenderà con maggior fervore la sua attività che è ora regolata da un nuovo statuto redatto in armonia con lo spirito dei nuovi tempi fascisti.

Riteniamo non inutile riprodurre qui integralmente il testo di tale statuto, che ha ottenuto la Sovrana sanzione con R. D. 5 aprile 1934, n. 543.

COSTITUZIONE DELL'ACCADEMIA.

Art. 1. - La Reale Insigne Accademia Romana di belle arti denominata di S. Luca è istituita allo scopo di insegnare e promuovere le belle arti, di onorare il merito singolare degli artisti, ammettendoli nel Corpo Accademico, e di adoperarsi per la valorizzazione e la continuazione della grande tradizione artistica italiana, sia nel campo del patrimonio d'arte del passato, sia nella produzione moderna.

Art. 2. - L'Accademia è costituita:

a) da tre Classi di Accademici emeriti;

b) da tre Classi di Accademici di merito effettivi;

c) da tre Classi di Accademici di merito in soprannumero;

d) da tre Classi di Accademici di merito corrispondenti;

e) da una Classe di Accademici di onore.

Le Classi di cui alle lettere *a*) *b*) *c*) e *d*) si riferiscono alle tre arti: pittura, scultura ed architettura.

Il numero degli Accademici stranieri non deve superare la metà dei posti assegnati a ciascuna Classe dagli articoli 6 e 9.

Il grado accademico di San Luca è a vita, salvo il disposto degli articoli 40 e 41.

Art. 3. - Il titolo di Principe della Accademia spetta unicamente a Sua Maestà il Re.

Art. 4. - L'Accademia pubblica, ad ogni cambiamento di Presidenza, l'albo dei suoi membri, secondo l'esistenza dei medesimi al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione dell'albo stesso. Pubblica altresì, periodicamente, il resoconto della propria attività integrato da memorie e studi di carattere storico artistico.

DEGLI ACCADEMICI.

Art. 5. - Gli Accademici di merito effettivo sono scelti fra gli artisti italiani. Sono in numero di dodici per ciascuna arte o Classe.

Art. 6. - Gli Accademici di merito corrispondenti sono scelti fra gli artisti italiani e tra gli artisti stranieri. Sono in numero di ventiquattro per Classe. Possono prendere parte ai lavori delle Classi degli Accademici di merito effettivo e delle Adunanze generali, dietro particolare invito della Presidenza, senza partecipare però alle votazioni.

Art. 7. - L'Accademico di merito effettivo che, per motivi di salute o per tarda età, non possa più partecipare alle adunanze dell'Accademia può dall'Adunanza generale ordinaria essere trasferito nella Classe degli Accademici emeriti, conservando però tutti gli onori e le prerogative del grado.

L'Accademico di merito effettivo che, per motivi diversi da quelli contemplati dal precedente comma, non partecipi per un triennio alle adunanze dell'Accademia, può dall'Adunanza generale ordinaria essere passato in soprannumero.

Se l'Accademico, in applicazione del comma precedente, è passato in soprannumero per ragione di trasferimento di residenza rioccupa il proprio seggio, se sia libero, o il primo che si renda vacante nella Classe, quando vengano meno le ragioni del trasferimento. L'Accademico passato in soprannumero per ragione di trasferimento di residenza conserva le prerogative del grado.

I seggi degli Accademici effettivi passati emeriti o in soprannumero si considerano vacanti nelle rispettive Classi e nel Consiglio Accademico.

Per ricoprire cariche gli Accademici debbono di regola risiedere in Roma.

Art. 8. - Gli Accademici di onore sono scienziati, letterati, scrittori di arte, protettori delle belle arti, di merito generalmente riconosciuto.

Art. 9. - Gli Accademici di onore non debbono oltrepassare il numero di novanta, oltre i Principi Reali ed il Primo Ministro. Possono ricevere incarichi dalla Presidenza, dal Consiglio e dalle Adunanze generali.

DELLA PRESIDENZA.

Art. 10. - La Presidenza dell'Accademia è formata dal Presidente, dal Vice Presidente e dall'ex Presidente, che, insieme riuniti, costituiscono il Consiglio di Presidenza. Restano in carica un biennio. L'ufficio di Presidente spetta alternativamente al rappresentante di ciascuna delle tre Arti. Il Presidente ed il Vice Presidente sono scelti tra gli Accademici Consiglieri.

Il Consiglio di Presidenza predispone i provvedimenti da sottoporre all'esame ed all'approvazione del Consiglio Accademico e delle Adunanze generali, presiede ai servizi dell'Accademia, disciplinati da regolamenti approvati dal Consiglio Accademico stesso, e decide sopra questioni che possono venirgli di volta in volta defe-

rite dal Consiglio Accademico e dalle Adunanze generali, con apposite motivate deliberazioni. Provvede all'amministrazione ordinaria delle entrate e delle spese, secondo il bilancio approvato dal Consiglio Accademico. Vigila sulla conservazione di tutto il patrimonio dell'Istituto.

Art. 11. - Nel caso in cui l'ufficio di Presidente resti vacante, si applica il disposto del successivo art. 13; la Classe alla quale il Presidente apparteneva sarà rappresentata nel Consiglio di Presidenza da un proprio membro consigliere, scelto dall'Adunanza generale ordinaria. Questa norma si applica anche nel caso di vacanza degli uffici di Vice Presidente e di Ex Presidente.

Art. 12. - Il Presidente ha il titolo di Conte Palatino, riconosciuto dalla Consulta Araldica del Regno, finchè esercita l'ufficio. Egli è anche insignito dell'ordine equestre speciale dei Principi dell'Accademia istituito con Breve di Pio VII del 23 settembre 1806; e mantiene questo onore dopo cessato l'ufficio. Le insegne dell'ordine gli vengono consegnate dal Presidente che lascia la carica, nella prima seduta straordinaria dell'anno.

Art. 13. - In mancanza del Presidente, ne esercita le attribuzioni il Vice Presidente; in mancanza del quale, le disimpegna l'ex Presidente.

Art. 14. - Il Presidente ha la rappresentanza dell'Accademia, convoca le adunanze ed ha il diritto di intervenire a tutte le Commissioni. Sottoscrive i verbali delle adunanze del Consiglio di Presidenza, di quelle consigliari e generali e della Classe che presiede, la corrispondenza ed i diplomi delle nomine accademiche. Dispone la esecuzione delle deliberazioni adottate dall'Accademia e vigila sull'osservanza dello Statuto e dei Regolamenti.

Art. 15. - Poichè i membri della Presidenza di cui all'art. 10 rappresentano le tre Classi, le adunanze delle Classi separate sono presiedute dal rispettivo membro della Presidenza, salvo il diritto al Presidente dell'Accademia di intervenire in ciascuna adunanza delle altre due Classi delle quali non fa parte.

DEL SEGRETARIO.

Art. 16. - Il Segretario dell'Accademia è uno studioso di noto valore. Resta in carica sei anni, ma può essere riconfermato dall'Adunanza generale ordinaria su proposta del Consiglio di Presidenza.

Art. 17. - Il Segretario interviene a tutte le adunanze. Controfirma, con il Presidente dell'Accademia e con quelli delle Classi o Commissioni, i verbali delle sedute.

Art. 18. - Il Segretario cura particolarmente l'esecuzione delle deliberazioni adottate, invigila sullo svolgimento dei concorsi, sovraintende alla Biblioteca Sarti, alla Biblioteca accademica, all'Archivio ed agli altri servizi dell'Accademia.

Art. 19. - Spetta infine al Segretario l'ufficio di dettare le memorie, compilare gli atti, e quanto riguarda specialmente la parte letteraria e storica dell'Accademia.

Art. 20. - Il Segretario è coadiuvato da due Vice Segretari nominati dal Consiglio Accademico, osservando il disposto dell'art. 16 e quelle altre norme che il Consiglio stesso potrà determinare.

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO.

Art. 21. - Il Consiglio accademico è formato da diciotto Accademici di merito effettivi, sei per ogni Classe, compresi i membri della Presidenza.

Art. 22. - L'ufficio di Consigliere è a vita, salvo il caso di volontaria dimissione, e il disposto degli art. 7, 28, 40 e 41.

Art. 23. - Al Consiglio spetta l'amministrazione generale dell'Accademia; perciò esso particolarmente esamina e delibera i bilanci ed i conti annuali, decreta le spese straordinarie, le alienazioni, gli acquisti, l'accettazione di lasciti e di doni, gli investimenti patrimoniali, ed autorizza la Presidenza a stare in causa. Il Consiglio convalida i giudizi dei concorsi accademici. Il Consiglio accademico determina infine nel bilancio preventivo la misura delle medaglie di presenza che possono essere eventualmente conferite nel corso dell'anno finanziario.

Art. 24. - Le somme provenienti dalle alienazioni di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio debbono essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato. Ogni altro diverso impiego, nell'interesse dei bisogni e delle finalità dell'Accademia, deve essere autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia debbono essere depositate a interesse presso le casse di risparmio postali, ovvero, con l'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, presso casse di risparmio ordinarie o istituti di credito designati dalla Presidenza dell'Accademia.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai due commi precedenti è personalmente responsabile il Presidente dell'Accademia.

Il Presidente unitamente ad uno dei membri del Consiglio di Presidenza firma gli ordini di pagamento.

L'Adunanza generale ordinaria nomina per l'anno finanziario che ha inizio col 1° gennaio, cinque Revisori dei conti, tre effettivi e due supplenti, da scegliersi tra gli Accademici o tra estranei particolarmente competenti in materia amministrativa, contabile e finanziaria. I Revisori dei conti riferiscono all'Adunanza stessa, con relazione scritta, circa l'andamento della amministrazione.

I Revisori dei conti possono essere riconfermati.

Art. 25. - Il Consiglio nomina tre Accademici di merito effettivi (un pittore, uno scultore ed un architetto) sovraintendenti alle Gallerie e collezioni dell'Accademia, le cui funzioni sono determinate da un regolamento. Durano in carica due anni e non possono essere riconfermati che per un altro biennio.

Art. 26. - E' in facoltà del Presidente l'adunare il Consiglio anche fuori della Sede Accademica, per motivo eccezionale.

Art. 27. - Il Consiglio si aduna di regola ogni trimestre.

Art. 28. - Il Consigliere che manca a cinque successive adunanze, senza giustificare l'assenza, s'intende decaduto dalla carica.

DELLE ELEZIONI E DELLE NOMINE.

Art. 29. - Le nomine degli Accademici e le elezioni delle cariche si possono fare solamente una volta l'anno dall'Aduanza generale ordinaria, nel tempo che verrà stabilito dall'Accademia con norma regolamentare, su proposta delle singole Classi degli Accademici di merito effettivi per le nomine degli Accademici di merito sia effettivi che corrispondenti, e del Consiglio di Presidenza per gli Accademici di onore che possono essere de-

signati alla Presidenza stessa, con proposta firmata da non meno di quattro Accademici di merito effettivi. Le predette proposte verranno presentate all'Adunanza generale ordinaria dopochè siano stati rispettivamente dalle Classi e dalla Presidenza esaminati e vagliati i requisiti artistici, scientifici e morali dei candidati.

Art. 30. - Le cariche sono conferite solamente agli Accademici cittadini italiani.

Art. 31. - Per la validità delle adunanze relative deve essere presente la maggioranza degli Accademici che hanno diritto al voto.

Nelle votazioni deve riportarsi la maggioranza prescritta dall'articolo 37, comma 2.

Ove in una prima convocazione dell'Adunanza generale ordinaria manchi il numero legale o nessuno dei candidati raccolga la maggioranza si procede ad altra votazione in giorno diverso. La seconda adunanza, salvo sempre l'osservanza dell'art. 37 per la maggioranza dei voti, sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

Qualora non si addivenisse nelle due sedute alle nomine ed alle elezioni, queste vengono rinviate all'anno successivo. Trattandosi della nomina del Presidente è data da chi presiede l'adunanza partecipazione dell'esito negativo al Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 32. - Le nomine del Presidente e degli Accademici di merito effettivi nonchè i passaggi nelle Classi degli emeriti ed in quelle degli Accademici in soprannumero, deliberati dalla Accademia secondo le precedenti disposizioni, sono sottoposti alla Sovrana sanzione dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

Le nomine degli Accademici corrispondenti e di onore non potranno invece aver corso senza l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

DEI GIUDIZI E DEI CONCORSI.

Art. 33. - L'Accademia può dare giudizi e formulare perizie di cose di arte soltanto per incarico di Autorità e di Enti di diritto pubblico; non per conto di privati.

Art. 34. - I concorsi accademici sono disciplinati da apposite norme approvate dal Consiglio accademico.

Nel mese di dicembre di ogni anno la Presidenza comunica al Ministero dell'Educazione Nazionale un elenco dei concorsi che verranno banditi nell'anno successivo o dei premi che saranno conferiti, inviando poi la relazione dei giudizi.

DELLE ADUNANZE ACCADEMICHE.

Art. 35. - Le adunanze sono: di Presidenza, di Classe, di Consiglio Accademico, Generali Ordinarie dei trentasei accademici di merito effettivo e Generali Straordinarie di tutti gli Accademici.

Art. 36. - Il Consiglio di Presidenza delibera su quanto è prescritto dall'articolo 10.

Le singole Classi degli Accademici di merito effettivo esaminano e discutono gli argomenti concernenti la materia che dà titolo alla Classe, predispongono le proposte e adottano le deliberazioni da sottoporre al Consiglio Accademico, ed alle Adunanze generali. Presentano le candidature per le nomine dei nuovi Accademici di merito.

Il Consiglio Accademico delibera particolarmente su quanto è previsto dagli art. 23 e 25 nonchè dalle altre norme contenute nel presente Statuto.

L'Adunanza generale ordinaria, oltre a quanto è disposto dall'art. 24 comma 5, delibera in merito alla costituzione dell'Accademia, provvede alle nomine ed elezioni, discute questioni d'Arte e quanto altro le viene deferito dalla Presidenza o dal Consiglio in merito alle manifestazioni culturali ed artistiche della vita accademica.

Nelle Adunanze generali straordinarie, che possono essere anche pubbliche, si svolge particolarmente quanto appresso:

a) Si ricevono gli Accademici di nuova nomina;
b) Sono lette memorie o comunicazioni di Accademici;
c) Sono conferiti i premi dei concorsi Accademici;
d) Sono ricordati dal Segretario gli Accademici defunti;
e) Sono trattate questioni di particolare importanza attinenti le Arti;
f) Vengono fatte le consegne alla nuova Presidenza ai termini del precedente art. 12.

Art. 37. - Le adunanze sono valide in prima convocazione e, salvo il disposto dell'art. 31, quando sia almeno presente un terzo degli aventi diritto al voto. Nel Consiglio di Presidenza invece debbono essere sempre presenti tutti i suoi componenti. Sono valide soltanto le deliberazioni che raccolgono il suffragio della maggioranza. In caso di parità è decisivo il voto di chi presiede l'adunanza.

Per la validità delle nomine degli Accademici e delle elezioni delle cariche, occorre la maggioranza di voti favorevoli; per la elezione del Presidente ne occorrono invece due terzi. Per tutte le cariche, ad eccezione di quella del Presidente, viene nominato, in seconda convocazione, colui che riporterà il maggior numero di voti favorevoli.

In tutte le votazioni non si computano gli astenuti.

Le Adunanze generali straordinarie sono valide se presenti quindici Accademici.

Art. 38. - Le proposte d'importanza artistica debbono essere presentate in iscritto alla Presidenza, la quale decide sull'ordine e sul tempo in cui saranno discusse.

Art. 39. - Le votazioni si fanno per alzata di mano. Quelle che si riferiscono a persone possono essere fatte a scrutinio segreto.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 40. - Ogni Accademico nel prendere possesso del grado pronuncia innanzi alla Presidenza la formula:

« Io N. N. prometto alla Reale Accademia Romana di belle arti di S. Luca di adoperarmi a vantaggio dell'Arte, di cooperare alla utilità ed alla gloria dell'Accademia, e di osservarne gli Statuti ».

Gli Accademici di merito effettivi presteranno prima, nelle mani del Presidente, il giuramento prescritto dal Regio Decreto Legge 21 settembre 1933-XI n. 1333. Il Presidente, prima di assumere la carica, giura nelle mani del Ministro dell'Educazione Nazionale.

L'Accademico di cui al comma precedente o il Presidente che, entro tre mesi dalla comunicazione della avvenuta nomina, non presti il giuramento di cui al comma richiamato, s'intende decaduto dal grado.

Art. 41. - Il Ministro dell'Educazione Nazionale può promuovere la revoca della nomina dell'Accademico che non conformi la sua condotta ai

doveri impostigli dal giuramento prestato, o che si renda indegno o comunque noccia al prestigio o all'incremento dell'Accademia.

Art. 42. - Nel corso di un triennio dalla nomina, gli Accademici inviano all'Accademia il proprio ritratto nella forma e misura da stabilirsi in apposito Regolamento.

Art. 43. - E' vietato qualsiasi rapporto di affari fra gli Accademici e l'Accademia.

Art. 44. - Spetta esclusivamente alla Presidenza di vigilare e disciplinare la pubblicazione degli scritti negli atti dell'Accademia.

Art. 45. - L'apposizione di memorie, il collocamento ed il restauro di opere d'arte, l'esecuzione di lavori nella chiesa di S. Luca e di S. Martina e nelle Sale e Gallerie accademiche, non possono farsi senza deliberazione del Consiglio Accademico, inteso, se del caso, il parere delle Classi.

Art. 46. - I componenti l'Accademia sono autorizzati a fregiarsi dell'emblema dell'Istituto nelle occasioni e con le modalità che verranno stabilite con apposito provvedimento.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 47. - Gli attuali Accademici di merito residenti assumono il titolo di Accademici di merito effettivi.

Il grado di Accademico di merito aggiunto è conservato, a tutti gli effetti, per coloro ai quali sia stato conferito prima della pubblicazione del presente Statuto.

Coloro, poi, che alla data di pubblicazione di cui al comma precedente, ricoprano o disimpegnino, in forza di disposizioni dello Statuto del 1905, cariche o funzioni previste dal presente Statuto seguitaranno a ricoprire o a disimpegnare le cariche o le funzioni stesse fino alla scadenza stabilita in applicazione delle richiamate disposizioni dello Statuto del 1905, salvo l'osservanza del seguente art. 48, in quanto sia applicabile.

Art. 48. - Il Presidente, gli Accademici di merito effettivi e gli emeriti, in carica all'approvazione del presente Statuto, presteranno il giuramento prescritto dall'art. 40 entro due mesi dal giorno della sua pubblicazione.

LA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA.

Il giorno sei dello scorso marzo, l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma ha preso in consegna un nuovo edificio, fatto costruire dalla Commissione Reale per la gestione dei beni dati in uso all'Istituto stesso, per iniziativa di S. E. il Senatore Giuseppe De Michelis.

Prima di parlare di questo edificio, sarà utile fare un breve cenno dello scopo e dell'organizzazione della Biblioteca che lo occupa.

Non è abbastanza noto il fatto che l'Istituto possiede una collezione di libri tanto vasta e di tanto valore, che si può senza esagerazione chiamare la Biblioteca mondiale dell'Agricoltura. Serve non solamente al personale scientifico dell'Istituto, ma a un numero sempre in aumento di studiosi italiani e stranieri, di modo che si sviluppa di mano in mano in un vero e proprio centro di ricerche. La Biblioteca si sforza di raccogliere una documentazione completa nel campo agricolo, comprendente nello stesso tempo i rami tecnici dell'agricoltura, cioè: agronomia, zootecnia, industrie agrarie, ecc., e in modo particolare: l'economia e sociologia rurale, la sta-

Biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura: Facciata principale

UNIV. OF MICH.

tistica e la legislazione agraria. Tratta però anche le scienze fondamentali e ausiliarie dell'agricoltura, cioè: le scienze naturali, la giurisprudenza e le scienze economiche e sociali, arricchendosi delle opere più importanti in questi campi.

La Biblioteca dispone attualmente di un personale composto di sedici funzionari ed è divisa in tre sezioni: quella dell'acquisto e dei periodici, quella della preparazione (classifica e catalogo), quella del servizio per gli studiosi. Per il catalogo si seguono fino dall'anno 1925 i metodi anglo-americani (A. L. A. Catalog Rules, 1908), con alcune modificazioni e adattamenti, che tengono conto del carattere internazionale dell'Istituzione. Il catalogo principale, fatto interamente su schede mobili, si divide in tre sezioni: 1) Catalogo alfabetico per autori e titoli, 2) Catalogo per materie (secondo la classificazione decimale, vecchia edizione di Bruxelles 1907), 3) Catalogo per Paesi. Fra i vari cataloghi e schedari supplementari e speciali, merita menzione particolare il «Repertorio internazionale di bibliografia agricola» che contiene le schede compilate in base a uno spoglio di riviste economiche, iniziato fino dal novembre 1932, e le schede riferentisi alla « Collezione opuscoli ed estratti ».

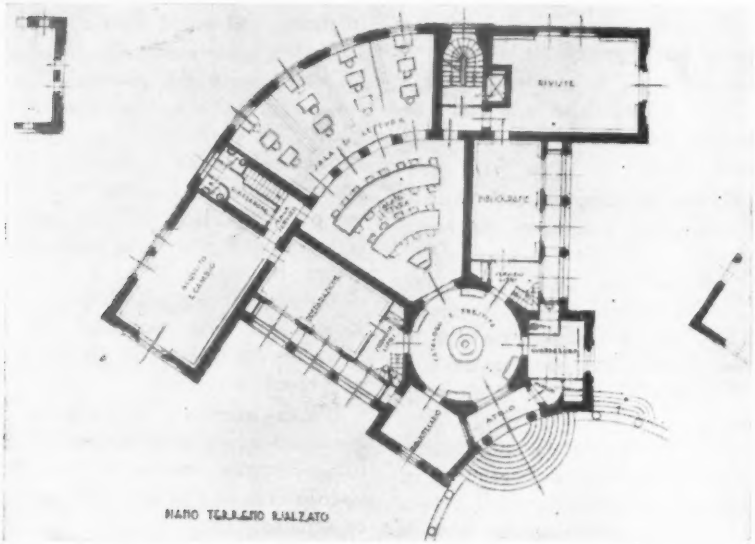
Alla fine dell'anno 1933, il totale dei volumi ed opuscoli registrati nella Biblioteca era arrivato alla cifra di 265.383. Molto grande è anche il numero delle riviste e giornali regolarmente ricevuti. Si registra nell'anno corrente un totale di 3366 periodici diversi in tutte le lingue.

Il nuovo grande edificio è situato nella Villa Umberto I, all'angolo che confina con la Via di Villa Ruffo, cioè nella immediata vicinanza dell'Istituto stesso, dal quale dista circa settanta metri. L'ingresso principale si trova dalla parte del giardino. La facciata opposta dà sulla Via di Villa Ruffo: ivi si trovano due ingressi secondari. Il grande dislivello del terreno, che ha messo l'architetto davanti a un problema ben difficile, spiega il fatto curioso che dalla parte dell'ingresso principale si ha l'impressione di un edificio di modeste dimensioni e di soli due piani, mentre vista dalla parte di Via di Villa Ruffo la facciata si presenta altissima.

L'area occupata dall'edificio è di circa settecento metri quadrati e il volume di circa dodicimila metri cubi. Esso è costruito in muratura e cemento armato.

Il magazzino libri è posto nel seminterrato; esso è isolato dalla umidità del terreno con larghe intercapedini aereate e con un triplice isolante di asfalto. Le finestre sono fisse, in modo da impedire l'ingresso della polvere, essendo il ricambio di aria depurata assicurato da un modernissimo impianto aerotermico. I libri sono disposti in scaffalature di acciaio a tre ripiani sovrapposti, comunicanti con scalette in acciaio e con un montacarichi elettrico.

Nel centro del pianterreno c'è un'ampia sala di lettura, che dà posto a circa trentacinque lettori. La sala è divisa in due parti: l'una esterna è destinata allo studio dei libri di consultazione generale, l'altra circondata da pareti aperte e munite di scaffali servirà alla lettura delle riviste, delle quali le più importanti (circa 500) saranno esposte nella sala stessa. Prima di entrare nella sala di lettura, si passa in un locale circolare, che contiene il catalogo e il servizio



di prestito delle pubblicazioni. Nei vani intorno alla sala centrale, si trovano gli uffici del Bibliotecario e degli impiegati della Biblioteca. Anche una parte del primo piano sarà preso in uso immediatamente dalla Biblioteca, mentre l'altra parte e tutto il secondo piano serviranno momentaneamente per altri uffici staccati. I locali superiori sono però costruiti in modo da permettere l'impianto futuro di scaffalature di acciaio, appena l'incremento della Biblioteca lo renderà necessario. Sia le scaffalature del magazzino libri, che quelle delle sale di lettura e del catalogo, sono eseguite secondo i sistemi più moderni, in lamiera di acciaio, verniciate a nitrocelullosa, con guarnizioni in anticorodal.

Anche gli impianti sono del tipo più moderno. L'impianto aerotermico immette aria depurata, calda d'inverno e fredda d'estate, nel magazzino libri e nelle sale di lettura. L'illuminazione generale è razionalmente studiata e per lo più a sorgente luminosa indiretta; è stato predisposto un moderno sistema di segnalazioni luminose e telefoniche. Gli infissi esterni sono tutti in metallo: ferro, acciaio, anticorodal, ed il legno è limitato a pochi infissi interni, allo scopo di evitare ogni possibilità di incendio.

La decorazione esterna, in tutti materiali nobili (mattoni, travertino di Tivoli, travertino venato di Ascoli Piceno) e in stucco tinteggiato a Matroil, è modernamente semplice, ma intonata alla Villa in cui la nuova costruzione sorge. La decorazione e l'arredamento interno sono modernissimi, sia per disegno che per l'impiego di materiali.

Autore del progetto della costruzione e dell'arredamento e direttore dei lavori è stato l'ing. arch. Paolo Rossi. (*S. v. F.*).

Biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura: Sala di lettura.

L'ARCHIVIO DI DANIELE MANIN ACQUISTATO DAL COMUNE DI VENEZIA.

Nel far cenno in questo stesso fascicolo dell'ultima adunanza tenuta dalla Commissione Centrale per le Biblioteche, abbiano riferito il parere favorevole espresso dall' alto Consesso per l'acquisto, proposto al Comune di Venezia, di un'ampia raccolta di documenti riguardanti la vita di Daniele Manin. Confortato dal voto della suddetta Commissione, il Comune ha ora proceduto all'acquisto del materiale. Il Museo Civico di Venezia era già in possesso di una ricca ed importante serie di cimeli e ricordi personali del grande Patriota e Uomo di Stato, e di tutte le carte personali e pubbliche del governo e della difesa di Venezia nel 1848-49, donata dal generale Giorgio Manin alla morte del padre suo Daniele.

Dalla consegna, però, furono allora esclusi come molti altri oggetti, così le carte più strettamente personali e familiari, che oggi vengono ad aggiungersi alla raccolta già posseduta, offrendosi agli studiosi la possibilità di tracciare finalmente una minuta biografia del Manin.

Tra le molte carte di materia svariatissima, documenti di famiglia e personali di Daniele Manin, studi e opere giovanili, zibaldoni scolastici, il nucleo più ricco e di maggior pregio è quello dei carteggi epistolari. E' la documentazione delle difficoltà economiche e culturali in mezzo alle quali ha dovuto farsi strada il giovane Manin; su uno sfondo di pietose sofferenze aleggiano la tenerezza e l'unione familiare, fonte delle sue energie. Vi sono lettere di Daniele e di Teresa, fidanzati e sposi, lettere di Teresa al figlio Giorgio combattente nel 1848-49 spiranti una finezza mirabile; della stessa ai fratelli e alle sorelle, da Venezia alla partenza per l'esilio, da Corfù e da Marsiglia alla vigilia della morte, assai importanti per notizie su Daniele e sugli altri esiliati; lettere di Manin dall'esilio, lettere della figlia e del figlio a vari, con preziose notizie sul periodo parigino, commoventissime lettere di Manin alla Mora dopo la morte di Emilia. A questo si aggiunge un ampio carteggio di Giustina Renier Michiel, l'illustre scrittrice che nei primi decenni del Sec. XIX esercitò in Venezia il primato della cultura; appunti su avvenimenti politici, diari di varie epoche, e un gruppo di cimeli, come mobili, ritratti, oggetti personali del Manin e dei suoi cari; e importanti autografi, come quelli di Giuseppe Garibaldi, di Niccolò Tommaseo, di J. Michelet, di Lamennais, Beranger, Victor Hugo e altri molti.

Il Podestà di Venezia, in attesa di riporre i documenti accanto a quelli gelosamente custoditi nelle sale del Civico Museo, ha disposto che l'interessantissimo archivio resti ora rigorosamente riservato, salvo a prendere gli opportuni accordi con la R. Deputazione di Storia Patria per offrirlo in prima e attenta visione a colui che dovrà essere il nuovo biografo di Daniele Manin.

LA « FONDAZIONE GIOVANNI FIORINI ».

Con Regio decreto 5 febbraio 1934 n. 528 il R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia è stato autorizzato ad accettare un lascito di lire 100.000 in titoli di rendita pubblica, disposto a sua favore dal defunto prof. cav. Giovanni Fiorini, allo sco-

po di istituirsi la « Fondazione Giovanni Fiorini », per il conferimento di un premio biennale letterario perpetuo da assegnarsi mediante pubblico concorso.

Con lo stesso R. decreto è stato inoltre approvato lo statuto che dovrà disciplinare il funzionamento della Fondazione che sarà amministrata dal R. Istituto veneto.

A norma di tale statuto il concorso al premio sarà aperto ai cittadini italiani, dimoranti o no in italia, di sesso maschile e di religione cattolica, che non abbiano compiuto i trent'anni oltre il giorno fissato alla chiusura del concorso stesso. Il particolare o i particolari campi letterari assegnati ai concorrenti saranno stabiliti nel bando di concorso di ogni biennio.

Il R. Istituto Veneto, al termine di ogni concorso, nominerà una Commissione costituita in maggioranza dai suoi membri effettivi, tra i quali un membro della Presidenza.

La Commissione, tra coloro le cui domande corrispondono alle norme sopra citate, indicherà quei dieci, che abbiano presentato le domande prima degli altri ed entro questi dieci procederà alla scelta definitiva dell'eventuale vincitore.

Il premio potrà essere divisibile tra due concorrenti, ma solo in caso di parità di merito. Ove il premio non venisse conferito per mancanza di concorrenti o per giudizio sfavorevole dato dalla Commissione, andrà ad aumento del capitale della Fondazione.

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DI NAPOLI DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Nello scorso marzo si è solennemente inaugurata in Napoli la Sezione Campana dell'Istituto di Studi Romani, cui S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato concedere il Suo Alto Patronato.

La cerimonia si è svolta nella Sala dell'Ercole Farnese, nel Palazzo del Museo Nazionale dove la Sezione ha la sua sede. Ha presenziato la cerimonia S. E. il prof. Arrigo Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale.

Erano pure presenti S. E. il Duca Niutta, Commissario Straordinario della città, l'On. Morisani, Preside della Provincia, l'On. Schiassi, Segretario Federale, il Comm. Tricarico, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e numerose Autorità politiche, religiose e accademiche.

Ha preso da prima la parola il Direttore dell'Istituto di Studi Romani, Carlo Galassi Paluzzi, che ha riassunto gli scopi, la fisionomia e i capisaldi d'azione della istituzione da lui fondata in questa epoca in cui per la genialità e la possanza di un Capo la storia di Roma è tornata ad essere il polo d'orientamento per la Nazione, e la storia d'Italia è tornata ad essere storia romana. Riassunta la vasta opera già svolta dall'Istituto ha recato il suo saluto e i suoi voti alla prima Sezione che sorge in Napoli nobilissima, così vicina alla vita e al cuore di Roma, e che oggi, non più soltanto bellissima e incantatrice, ma fervorosa di opere, è tutta protesa verso l'avvenire della Patria rinnovata finalmente nei tre segni di Roma : nel segno dell'Aquila, della Croce e del Littorio.

Ha preso quindi la parola il Presidente della Sezione, prof. Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania, dicendosi lieto che il voto da lui espresso alla vigilia del recente III Congresso Nazionale di Studi Romani, e auspicante la fondazione di centri ausiliari che ampliassero la

sfera di attività dell'Istituto di Studi Romani, sia divenuto rapidamente realtà con la fondazione di una Sezione di Napoli affidata alle sue cure.

La Presidenza della Sezione sente l'onore e il compiacimento che deriva dall'essere la regione campana stata la prima a veder sorgere un centro che affianchi l'opera dell'istituto e si accinge con fede alla sua opera, che varrà tra l'altro ad illuminare la mirabile fusione che fra romanità ed ellenismo si produsse in questa regione campana.

Si è levato quindi a parlare il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, S. E. Solmi, che si è detto particolarmente lieto di presenziare la cerimonia d'inaugurazione della Sezione, la quale, accingendosi a svolgere la sua azione secondo le direttive e i criteri che già hanno reso altamente proficua l'opera dell'Istituto di Studi Romani, non mancherà di essere feconda di risultati e contribuirà efficacemente alla piena comprensione di quello che Roma e lo spirito latino sono stati e debbono essere nella formazione della nostra coscienza Nazionale.

Infine ha preso la parola S. E. il prof. Roberto Paribeni, che ha illustrato, in una dotta conferenza, il tema *Sviluppi e caratteri della civiltà romana nella Campania*.

L'Oratore, in una lucida e densa sintesi, ha rievocato i rapporti che riunirono Napoli a Roma nell'epoca classica, rapporti che furono sempre di alleanza e di cooperazione; Napoli infatti non solo fu tra i pochissimi stati — città dell'antica Italia che non crearono ostacoli alla missione imperiale di Roma, ma rimase unita all'Urbe in un rapporto di fedeltà costante, che si tradusse più volte in aiuto prezioso e talora risolutivo nelle gravissime difficoltà che Roma ebbe ad incontrare ogni volta che ebbe bisogno di una flotta potente.

Questi beneficii d'indole militare e politica che Napoli procurò a Roma sono tuttavia superati da altri: è Napoli che prima di ogni altra città preparò Roma ad assorbire il buono della cultura e della civiltà greca, e lo fece attraverso la più efficace e salutare delle vie, attraverso la spontanea comunione di spirito dell'amicizia; beneficii più intimi ed appariscenti, questi, ma di profondo valore per la vita e la civiltà di Roma.

Vivi applausi hanno salutato le parole di tutti gli oratori.

Al termine della conferenza di S. E. Paribeni, gli intervenuti hanno visitato, sotto la guida del prof. Maiuri, le due superbe sale, da lui ordinate, che accolgono gli affreschi pompeiani; le due sale sono state aperte al pubblico per la prima volta in occasione dell'inaugurazione della Sezione ed in una di esse avranno luogo le conferenze che la Sezione ha organizzato.

NEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE.

Si è di questi giorni provveduto a integrare il Consiglio Direttivo della Associazione. Al posto di Consigliere che era ancora vacante è stato nominato il gr. uff. dott. Francesco Alberto Salvagnini, già direttore generale delle Accademie e Biblioteche e primo direttore di questa nostra rivista.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BOLZANO: BIBLIOTECA CIVICA « CESARE BATTISTI » - ATTIVITÀ NELL'ANNO 1933-XI.

La Biblioteca nell'anno 1933 ha proseguito la sua normale attività, acquistando o ricevendo in dono o per diritto di stampa un buon numero di pubblicazioni, tutte ora regolarmente registrate e schedate.

In confronto all'anno precedente è aumentato il numero dei lettori sia in sede, sia a domicilio. Ottenuto per decreto Ministeriale il cambio con le Biblioteche governative, si è organizzato il prestito esterno, di cui hanno usufruito parecchi studiosi della città.

Sono entrate in Biblioteca nel 1933 per acquisti o per doni 584 opere. Le presenze dei lettori in sede sono state 3114. Sono state prestate in sede 3622 opere; a domicilio 5073; prese a prestito da altre Biblioteche (prestito esterno) opere 45.

Tra le opere entrate in Biblioteca sono da notare le seguenti:

Rizzo: Prassitele. Milano, Treves, 1932; *Tofanelli*: Le opere del Fascismo. Milano, 1933; Nuova collana di economisti. Torino U. T. E. T. 1932-segg. (in continuazione); *Mottini*: Storia nell'arte italiana. Milano, Mondadori, 1931; *Gothein*: L'età della controriforma. Venezia, Nuova Italia, 1928; *Franck:* Storia di Roma. Firenze, Nuova Italia, 1932; *Ollivier*: Michelangelo. Milano, Ceschina, 1927; *Oberdorfer*: Wagner. Milano, Mondadori 1932; «Künstler Monographien». Bielefeld und Leipzig. voll. 11 (per continuaz.); *Manzini*: Diritto penale. Torino, U. T. E. T. 1932; *Costa*: Diritto romano privato. Torino, Bocca, 1925; *Bottai*: Le corporazioni. Milano, Mondadori, 1932; « Maîtres de l'art moderne», Paris, Rieder, voll. 9 (per compimento); *Matter*: Cavour. Paris, Alcan, 1927, voll. 3; « Maîtres de la musique ». Paris, Alcan; voll. 12 (per compimento); La guerra d'Italia. Milano, Treves; voll. 6; La guerra delle Nazioni. Milano, Treves; voll. 12; La Bibbia tradotta da G. Luzzi. Firenze, 1921-30; voll. 12; *Dante*: Divina Commedia, illustrata da Ugo Foscolo. Londra, Rolandi 1842-43; Grande dizionario enciclopedico diretto da P. Fedele. Torino U. T. E. T. 1933 (in continuazione); *Rossi*: Il Quattrocento « St. Letter. d'Italia ». Milano, Vallardi 1933.

La Biblioteca, per l'aumentata affluenza dei lettori e per l'incremento costante del materiale librario, comincia a trovarsi a disagio nei locali attualmente occupati. Ma c'è fondata speranza che le venga destinata una sede più vasta e più comoda, tra qualche anno, allorchè sarà compiuto il nuovo programma edilizio cittadino, già in corso di esecuzione, in cui figura la costruzione di nuovi edifici scolastici e, in Piazza della Vittoria, una nuova sede per il Comune e una altra per la Prefettura. Non mancheranno quindi locali di risulta nei quali poter sistemare definitivamente e decorosamente la Biblioteca.

CREMONA: LA BIBLIOTECA ALBERTONI.

A lato della biblioteca Comunale che funziona unita alla Governativa sarà quanto prima messa a disposizione del pubblico a Cremona la Biblioteca Albertoni, la quale trae origine da un legato del N. U. Carlo Albertoni Conte di Scalve a favore del Comune. Il legato è del 1903.

La consistenza della Biblioteca si valuta fra libri ed opuscoli a più che venti mila volumi, in gran parte di storia, di letteratura latina, italiana e francese, di giurisprudenza, e di arte.

E' anche ricco il reparto della bibliografia cremonese, la sezione bergamasca e la sezione araldica.

Il lavoro per ordinare le raccolte è già a buon punto sotto la direzione del dott. Giorgio Masi, Direttore delle Scuole Cremonesi. I due schedari, alfabetico per autore e per materia, sono in via di esecuzione; le schede già redatte per il primo di essi ammontano già a circa 10.000; quelle per il secondo catalogo a 5.000. Sono stati schedati anche gli incunabuli, le cinquecentine, i rari e i manoscritti notarili di Val di Scalve.

La Biblioteca è collocata, insieme con la Magistrale, nel Palazzo Ugolani Dati, dove è il Museo Civico e dove si ha in animo di trasportare anche la Biblioteca Governativa.

GENOVA : BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - INCREMENTO E NUOVI BISOGNI.

Lo sviluppo della Biblioteca, durante gli ultimi esercizi finanziari, facilmente si desume dalla constatazione che il numero dei volumetti-album del catalogo generale sono aumentati di ottantadue, rappresentando questo aumento un nuovo contributo al Catalogo di circa 24000 schede. In pari tempo il numero del registro cronologico dell'entrata nel solo anno 1932-33 è salito di 2000 unità, che stanno a rappresentare l'incremento del patrimonio librario del periodo in esame. Tale incremento porta a uno sviluppo della suppellettile libraria per cui devesi raddoppiare il fabbisogno di palchettatura, ch'era stato preventivato alcuni anni or sono a cento metri annuali. La soluzione imminente del problema edilizio della nuova Biblioteca presenta non scarsa difficoltà per l'assetto dei nuovi servizi, i quali si distendono per tre piani, anzichè in uno soltanto com'è al presente. Se si aggiunge che la Biblioteca è stata di recente scelta a sede della nuova Soprintendenza bibliografica della Liguria, è facile comprendere qual maggiore incremento i servizi stessi dovranno assumere.

MACERATA : BIBLIOTECA COMUNALE « MOZZI BORGETTI » — DONO IMPORTANTE.

Per l'atto munifico di uno studioso sono stati acquisiti alla Comunale di Macerata i venti volumi ancora inediti delle « Antichità picene » del Colucci, e gran parte del relativo carteggio. L'opera del Colucci, composta di ben 33 volumi, ha una fondamentale importanza per la storia delle Marche; la sua stampa venne interrotta in seguito ai turbinosi avvenimenti della fine del secolo XVIII e della immatura morte del suo illustre autore, che lasciò compiuti ma inediti altri 20 volumi, rimasti ignoti agli studiosi fino all'anno scorso, perchè gelosamente custoditi nell'Archivio privato della famiglia Colucci, in Ascoli Piceno. Depositati per opera del Bibliotecario nella Comunale di Macerata, essi vengono ora ad arricchirne le raccolte. Nell'occasione, si sono potuti acquistare da due diverse persone che ne erano in possesso gran parte del carteggio che il Colucci tenne con i dotti del suo tempo, riferentesi alla raccolta e alla pubblicazione delle « Antichità ». Altro dono da segnalare è l'intera collezione in 36 quaderni dei « Classici della musica italiana » che,

diretta da Gabriele d'Annunzio, fu pubblicata in Milano dall'Istituto Editoriale Italiano nel 1919.

MESSINA: BIBLIOTECA UNIVERSITARIA — DATI STATISTICI PEL 1932-33.

Durante l'anno in esame la Biblioteca fu frequentata da 26.898 lettori che chiesero in studio 30.362 opere a stampa e 21 manoscritte. Le opere date in prestito ascesero a 7.105, con un forte aumento (1.535) sull'anno precedente; le opere richieste ad altre biblioteche furono 691, quelle inviate in prestito ad altre biblioteche 51. Oltre alla schedatura ordinaria delle accessioni, si procedette alla catalogazione dei libri contenuti nei vecchi scaffali: il totale delle schede inserite a catalogo generale in questo periodo è ammontato a 6106, quello per i cataloghi a soggetti a 5139. Si è anche preceduto alacremente nel lavoro di schedatura delle miscellanee. I volumi entrati in Biblioteca furono complessivamente 1006. Nell'anno, si è provveduto all'ampliamento del casellario ove trovano posto le pubblicazioni periodiche in corso, che in numero di 300 sono ora perfettamente ordinate nelle loro caselle.

ROMA: BIBLIOTECA DEL R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE — ACQUISTI E DONI.

Veramente notevole è stato l'incremento del materiale bibliografico nel decorso esercizio 1933-34 che, fra acquisti e doni, ha raggiunto un valore globale di L. 238.457, rappresentato da 2825 volumi, 1241 opuscoli e 668 manoscritti. Fra gli acquisti meritano menzione: il completamento della raccolta dei *Papiri latini e greci* editi del Vitelli (1918-27, 11 volumi); i *Congrès archéologiques de France* (50 volumi); gli *Studien zur deutschen Kunstgeschichte* (46 volumi); alcune opere di consultazione: *The English Catalogue of Books*, la *Bibliographie des fremdsprachigen Zeitschriftenliteratur* (25 volumi), il Briquet, *Dictionnaire historique des marques de papier*. Nel campo della archeologia: *Palmyra, Ergebnisse der Expeditionen von 1902 und 1917* (Berlin, 1932); *Aubert, L'art français à l'époque romane* (Paris, 1932); il *Museum Florentinum* del Gori (12 volumi); la rara opera del Delaborde, *Collection des vases grecs*; *i Monumenti etruschi* dell'Inghirami; gli *Aegyptische Urkunden aus den K. Museen zu Berlin*, (7 volumi). Per l'Archeologia cristiana, la continuazione del Wilpert, *Sarcofagi cristiani antichi* (Roma, 1932); per l'arte medievale i volumi del Poster, *Lombard-architecture* (New Haven, 1917); *L'art bizantin* del Peirce e Tyler; Bode e Smith, *Collection of I. Pierpont Morgen. Bronzes* (Paris, 1910-13, 3 voll.). A integrare le belle collezioni di topografia romana sono state acquistate due rarissime *Piante di Roma* del Cartaro (1576 e 1579), 96 graziosissime vedutine di Roma a penna del Cipriani, 8 disegni originali e 13 incisioni, del Penna, un bell'incunabulo, *Mirabilia Romae* (S. Planck, 1496).

Del dono Vessella, del quale già fu data notizia, sono particolarmente interessanti alcuni autografi musicali: la partitura di un « Veni Creator Spiritus » dello Zingarelli; 2 brani per armonium, datati, di Listz; una copia dell'« Inno a Roma », di Puccini, con annotazioni e correzioni del Maestro; la sinfonia delle « Maschere » di Mascagni; un quartetto di Ponchielli, con dedica, ecc. Altri doni sono per-

venuti per un valore di circa 50.000 lire, tra i quali vanno ricordati l'opera, ormai rarissima, di Corrado Ricci su *Jacopo Bellini e i suoi disegni* (Firenze, 1908, 2 voll.) e i Monumenti di scultura del Museo archeologico di Rodi, del Maiuri. Tra i doni del Ministero dell'Educazione Nazionale, (Dir. Gen. Acc., Bibl. Affari generali e Personale), particolarmente gradito un bel codicetto musicale del seicento (Canzonette), forse da attribuirsi a Salvator Rosa. Al Poligrafico dello Stato, donatore liberale, si devono le due bellissime pubblicazioni: *La casa di Menandro*, di Amedeo Majuri e il *Fascio Littorio*, di Angelo Colini. E doni ha inviato, seguendo un'antica tradizione, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Va segnalato il nobile gesto della Signorina Eleonora Cavalieri, appassionata studiosa di Etruscologia, la quale, in segno di gratitudine ai benefici che ella riconosce avuti dalla Biblioteca, ha voluto donarle un certo numero di opere a scelta della Direzione, per un valore complessivo di 2000 lire.

Nel periodo in esame furono aggiunte 6100 schede al Catalogo generale per autori, 1500 al Catalogo speciale della sezione drammatica, 2200 alla raccolta grafica Lanciani di topografia romana, circa 7000 al catalogo per soggetti, in via di revisione. A tanto fervore della Biblioteca che, sotto l'impulso della Presidenza dell'Istituto e dell'instancabile attività della Direzione va sempre più adeguandosi alle moderne necessità degli alti studi per cui venne creata, pienamente risponde il favore del pubblico. Nonostante che la frequentazione sia riservata, in 251 giorni di apertura si ebbero 15494 lettori, dei quali 10.221 uomini e 5.273 donne; 12.829 italiani e 2.665 stranieri. Furono lette e consultate, complessivamente, 105.368 opere.

ROMA: BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE « V. E. II » - LAVORI E INCREMENTO NEL 1932-33.

Tra i lavori più importanti eseguiti nella Biblioteca Nazionale di Roma devono segnalarsi anzitutto quelli disposti per dare una sede più ampia agli Uffici della R. Soprintendenza bibliografica per la sistemazione del suo archivio, e per agevolarne i contatti con gli altri uffici. L'impegno assunto dal Governo italiano di mettere a disposizione del pubblico il grandioso catalogo della Library of Congress, inviato in dono alla Biblioteca dal Governo Americano, ha consigliato, poi, la Direzione a preparargli una sede adatta, e precisamente il lungo e ampio corridoio del secondo piano che si estende verso nord lungo la via del Collegio Romano, spostando il materiale della « Biblioteca Bonghi » contenuto in 82 scaffali e trasportandolo nel corrispondente corridoio del piano sottostante.

Sistemato il corridoio superiore con alcuni lavori murari e chiuso con due vetrinoni, tinteggiati i muri a tempera e ricoperto il pavimento di linoleum, vennero disposte lungo le pareti 12 coppie di mobili in metallo brunito, con 80 cassetti e relativi supporti, destinati a ricevere le schede del catalogo americano: il costo di questo grande schedario è ammontato a 60.000 lire.

Nell'esercizio 1932-33 furono, inoltre, aggiunti al catalogo alfabetico della Biblioteca di alta cultura circa [illegible] schede, al catalogo per materia circa 25.000 e al catalogo per soggetti circa 4.500. E' stato anche iniziato l'ordinamento del catalogo americano, di cui sopra si è detto, disponendo le

schede, anzichè alfabeticamente, secondo gli elementi della classificazione a base di lettere e cifre in uso presso la Library of Congress, indicati in calce a ciascuna scheda, e ciò per non fare un duplicato dell'altro posseduto dalla Vaticana e perchè il catalogo diventasse un organo veramente utile ai lettori e al Centro di informazioni bibliografiche.

Durante questo periodo, per acquisti la Biblioteca si è arricchita di 80 mss., 10 incunabuli, 2756 opere e opuscoli. Per diritto di stampa pervennero alla Biblioteca 5204 volumi e 2373 opuscoli; per dono 985 volumi e 1013 opuscoli. Notevoli fra i mss. gli *Scriptores Historiae Augustae* di cui già fu dato notizia, membr. del sec. XV, adorno di 37 miniature della scuola del Mantegna; i 73 pezzi della raccolta Capilupi, residuo della ricca collezione bibliografica della nobile famiglia mantovana. I codd., già illustrati dal gesuita Andres, contengono componimenti umanistici, classici latini, relazioni e documenti riguardanti la famiglia; altro ms. notevole è quello del Clareno (Fr. Angelo), Cronaca delle sette tribolazioni dell'Ordine dei frati minori, pergam. del sec. XIV, con illustrazioni primitive.

Degni di nota fra gli incunabuli: *Baldus de Perusio*, Lectura super institutiones. Papiae, Christoph de Canibus, 1489; *Bartolomeo Cipolla*, Cautelae. Romae, Georgius Lauer, 1479; *Nider Johannes*, Tractatus de contractibus mercantorum. S. nn. t.. (H.* 11823); *Bartolus de Saxoferrato*, Consilia. Romae, Jo. Gensberg, 1473.

Fra le opere comuni meritano mensione 9 volumi di Giordano Bruno di particolare rarità e interesse e del valore di complessive L. 24.000; un notevole gruppo di novelle e altre scritture del buon secolo della lingua, pubblicate intorno alla metà del secolo scorso; un gruppo di opere di letteratura italiana (specialmente del Moscheroni, del Rossetti, del Guadagnoli) e di storia, quale integrazione delle raccolte bibliografiche già possedute.

La sezione di cultura generale (piano terreno), tenuta al corrente delle opere più utili, si arricchì complessivamente di 352 opere. Furono rilegati in tutto 6.500 volumi con una spesa di 56.200 lire, e restaurati diversi volumi rari della Biblioteca, come *T. Tasso*, Rime (con aggiunte manoscritte). Venezia, Aldo, 1585; *Sextus Rufus*, Historia. S. nn. tt. (H.* 14028); la Pianta icnografica del Nolli del 1748, esemplare di dedica, con bella legatura, al cardinale Valenti Gonzaga.

Del *Bollettino delle Opere Moderne Straniere* furono pubblicati due fascicoli quadrimestrali di 68 pagine complessivamente (marzo-dicembre 1932), più la tabella finale e gl'indici, nonchè l'indice generale analitico per autori e per soggetti del 1931. Fu poi proseguita e quasi completata la compilazione dell'indice decennale 1920-1930.

Nel periodo in esame, il numero complessivo dei lettori in tutte le sale raggiunse la cifra di 221.955 con la distribuzione di 185.019 opere a stampa e 1604 manoscritti. Le opere date localmente in prestito furono 3911, quelle date all'esterno 2922; quelle date in prestito internazionale 58.

ROMA: CENTRO NAZIONALE D'INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE PRESSO LA BIBLIOTECA NAZIONALE « V. E. II ».

Il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, istituito alcuni anni or sono presso la Biblioteca nazionale di Roma, ha dato impulso, in seno alla Biblioteca stessa, a tre lavori bi-

bliografici di notevole interesse per gli studiosi, per cui riteniamo utile dare qui qualche ampio cenno del loro sviluppo che sarà certamente conosciuto con profitto dai nostri lettori.

1) La prima di tali imprese riguarda il *repertorio generale delle materie*: esso fu accresciuto di 25000 schede: 15000 complessivamente per le opere di materia giuridica (tutti i volumi e parte degli opuscoli) che non erano state ancora classificate, per le opere delle altre materie che nel frattempo erano state aggiunte alle varie sezioni, e, infine, per il materiale che entrava correntemente in biblioteca, per acquisto, dono e diritto di stampa. Le altre 10.000 schede classificate sono di spogli di riviste storiche e di indole generale a cui si attendeva contemporaneamente.

Il repertorio generale delle materie, sebbene non comprenda che parte delle opere entrate in Biblioteca nell'ultimo ventennio, rende tuttavia preziosi servigi al pubblico e al Centro d'informazioni bibliografiche, specialmente per la parte bibliografica.

2) Altra impresa in corso riguarda gli *Scrittori d'Italia*. - Finito lo spoglio dei principali cataloghi di biblioteche italiane e straniere e delle bibliografie regionali e speciali (in numero di 447) per gli scrittori della lettera A, si pensò di venire a un censimento pratico del contenuto delle biblioteche italiane che correggesse e integrasse utilmente il materiale già raccolto. Si provvide, quindi, a riportare su fogli da riprodursi col ciclostile il contenuto delle singole schede, non senza prima sottoporlo ad un compiuto esame critico e comparativo delle fonti e ad un accurato studio delle quistioni onomastiche. I fogli, riprodotti in numero di circa 110 copie, furono riuniti in fascicoli, di cui si pensò in un primo tempo di fare invio periodico mensile alle biblioteche italiane, ai cui Direttori era fatta preghiera: di aggiungere tutti gli autori posseduti dalle loro biblioteche che non figurassero sui fascicoli; di segnalare le opere di scrittori italiani o le edizioni di opere che eventualmente fossero sfuggite alle ricerche bibliografiche e di indicare tutte le edizioni possedute.

Al primo invio di quattro fascicoli (complessivamente 84 fogli, contenenti 253 autori, da Aaron Pietro ad Achillini Claudio) risposero, rimandando i fascicoli completati, 20 delle 28 biblioteche governative interpellate, e 48 delle altre biblioteche italiane invitate a collaborare all'opera del Centro d'informazioni bibliografiche.

Le loro indicazioni, ricchissime e preziose, vennero trascritte sull'esemplare dei fascicoli interfogliati rimasti presso la Biblioteca Vittorio Emanuele. Nel frattempo continuò la redazione dei fascicoli: si stamparono così 391 fogli divisi fra 14 fascicoli (da Achillini Giovanni Filoteo ad Albertini Albertino).

In seguito, si cominciò anche uno spoglio del Catalogo generale della Biblioteca per individuare tutte le raccolte poligrafiche, periodiche od occasionali, dal cui esame potrebbero risultare, in un secondo tempo, ulteriori notizie bibliografiche su scrittori d'Italia. Il catalogo fu esaminato per le lettere A e B, per le lettere G, L e per la R. (fino alla voce « Rime » compresa). Contemporaneamente si continuò lo spoglio dei cataloghi e bibliografie per gli scrittori delle altre lettere: per la lettera B, oltre al Mazzucchelli, furono spogliati il Mira, Scrittori Siciliani;

il De Tipaldo, Biografia degli Italiani Illustri; il Minieri-Riccio, Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli; per la lettera C (da Caccamo G. a Cupardi A. F.), il Mira, il De Tipaldo, il Minieri-Riccio e il Tiraboschi, Biblioteca Modenese; per la lettera D (da Dadda a Duranti) il De Tipaldo.

3) *Repertorio generale degli incunabuli conservati nelle Biblioteche italiane.* - Per il Repertorio generale degli incunabuli conservati nelle Biblioteche italiane, dopo che fu raccolto, dallo spoglio dei cataloghi a stampa e dall'esame dei cataloghi manoscritti o dalle schede eseguite o fatte eseguire ex novo da alcuni bibliotecari, un forte materiale ammontante a varie diecine di migliaia di schede, fu cominciata la fusione di queste in una prima divisione per autori. Ma, per evitare incertezze sui nomi degli autori, si procedette contemporaneamente, con ricerche e controlli lunghi e laboriosi, alla preparazione dell'onomastico seguendo i criteri dettati dalle norme generali per i cataloghi delle biblioteche nazionali, scegliendo cioè per ciascun autore il nome genuino nella sua lingua originale, lavoro questo che determinò la ricerca di notizie biografiche precise, a volte non facili, per gli autori meno noti. Al nuovo onomastico così ottenuto fu quindi adattata la mole del nuovo schedario.

Si intraprese infine la revisione di tutto il materiale, ordinato per autori e diviso per opere, e con la scorta dei repertori bibliografici furono identificati gli esemplari che offrivano elementi sicuri di giudizio (circa 40.000 schede).

Si cominciò anche il controllo sul posto delle schede relative agli esemplari posseduti dalle varie biblioteche di Roma e fu intrapreso il lungo e difficile esame delle schede dubbie e incerte, cercando di identificarne le opere, talvolta appena accennate o addirittura indicate erroneamente.

4) *Ufficio informazioni.* - Quanto all'Ufficio di informazioni dal luglio 1932 a tutto il giugno 1933, esso soddisfece 277 richieste pervenute in ogni campo dello scibile da ogni parte del mondo; per molte di esse fu necessario un lungo e paziente lavoro sia per l'indole della domanda sia per la mancanza di un unico e completo catalogo analitico o per soggetti o per materie del patrimonio librario.

A cura di questo stesso Ufficio venne continuato anche l'ampliamento del catalogo delle opere bibliografiche della Biblioteca, il quale oggi ammonta a circa 19.000 schede complessivamente, per autori e per soggetti.

SIENA : BIBLIOTECA COMUNALE - RESTAURO DI CIMELI.

Già negli anni scorsi, coi notevoli aiuti ricevuti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, la Comunale di Siena poteva provvedere a restauri e legature di numerosi manoscritti delle sue ricche raccolte. Più recentemente poi il Ministero si assumeva la cura e l'onere di provvedere direttamente al restauro di tre cimeli manoscritti di grandissimo valore, ma ridotti in condizioni tali di deperimento, da doversi quasi considerare perduti. I manoscritti, contenenti alcune preziose lettere autografe del Duecento e tutte le Novelle — anch'esse autografe e riunite in due grossi volumi in 4° — del cinquecentista Pietro Fortini, sono stati restaurati a fondo con grande maestria e messi in grado di conservarsi ancora per un lunghissimo periodo di tempo.

I lavori furono affidati al laboratorio Staderini, di Roma, per i duecenteschi, e a quello dei Monaci di Grottaferrata, per le novelle. Alla cortesia del Bibliotecario di Siena, dottor Pietro Jacometti, dobbiamo i cenni che seguono, a illustrazione dei cimeli.

Ricordi di una compagnia Mercantile senese del sec. XIII (Autografi Porri T. I. n. 3). - Ms. del sec. XIII di c. 13, proveniente dalla collezione di autografi (circa 20.000) lasciata per legato alla Biblioteca Comunale di Siena da Giuseppe Porri libraio e raccoglitore di monete, sigilli e autografi, morto in Siena nel 1885. Il manoscritto non costituisce un unico documento, ma una raccolta di scritture contabili, di mani diverse e riferentisi a persone diverse. La parte principale e più interessante (compresa dalle cc. 3, 5, 9 e 10) è costituita da una serie di conteggi che si riferiscono alla divisione della Compagnia di Bernardino Ugolini, che aveva per oggetto il commercio dei panni, fatta tra i suoi soci in Siena, attorno al 1280. Tale Compagnia, che non si sa quando sia stata costituita, benchè sia presumibile, secondo l'uso, che non avesse molti anni di esercizio, ebbe un capitale di 17.800 libre senesi, di cui la maggior parte spettanti a Bernardino Ugolini. Nelle altre carte seguono altri conteggi, tra i quali è specialmente da notarsi (alle cc. 6, 7, 8) un conto delle spese fatte da Gieri Montanini e da Manno Squarcialupi « per lo fatto del Chomune in marema » al servizio di una « masnada a cavallo » che i due mercanti senesi finanziavano per conto del Comune di Siena. Cfr. R. Università di Torino - Memorie dell'Istituto Giuridico - Ser. II Memoria VIII - M. Chiaudano - Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII - Torino - Istituto Giuridico della R. Università - 1930 - in 8°, (da pag. 80 a 113).

Lettera di Manno e Pane degli Squarcialupi e d'Alighieri loro compagno, da Siena, a Ghezzo e Oddo degli Squarcialupi, in Francia, scritta nel 1283 (Autografi Porri T. I. n. 2). - Ms. di carte 2 del sec. XIII, delle quali la seconda bianca. La lettera è tutta di mano d'Alighieri, che lo dichiara espressamente nella sua sottoscrizione, e tratta di affari.

Manno Squarcialupi è quello stesso il cui nome ricorre più volte nei conti della Compagnia di Bernardino Ugolini. Cfr. - Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi, pubblicate ed illustrate con documenti e annotazioni da Cesare Paoli e da Enea Piccolomini - Bologna - Gaetano Romagnoli 1871 - I vol. in 16. - (Scelta di Curiosità Letterarie - Dispensa 20) - da pag. 59 a pag. 64.

Tanto i ricordi, come la lettera sopra indicata, provengono forse dalle carte della famiglia Squarcialupi, da tempo estinta.

Pietro Fortini - Le giornate delle novelle di Novizi e le piacevoli e amorose notti de' Novizi (Novelle) - Manoscritto autografo del sec. XVI in due volumi. (Segnato I. VII. 19-19 bis). Non si conosce la data di nascita del Fortini, ma si sa soltanto che visse verso la metà del sec. XVI e che morì sicuramente nel Gennaio 1562, come risulta dal libro dei morti di S. Domenico, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Siena. Nelle sue novelle, per la maggior parte di argomento licenzioso ed osceno, il Fortini ha il merito di aver lasciato delle vivaci narrazioni che danno la chiave delle più intime e segrete abitudini della società del sec. XVI. Per la prima vol-

ta furono pubblicate solo 14 novelle del Fortini nel vol. I delle « Novelle di Autori Senesi » - Livorno, Masi, 1796 in 8°, con un ritr. Altre ne furono pubblicate in pochi esemplari, oggi rarissimi. La maggior parte furono pubblicate in due volumi della « Bibliotechina Grassoccia » edita da F. Orlando e G. Baccini - Firenze 1889 (Edizione di 200 esemplari) che comprendono « Le giornate delle Novelle dei Novizi »; mentre « Le piacevoli e amorose notti dei Novizi » sono ancora quasi del tutto inedite.

BIBLIOGRAFIA

Xenophontis Opuscula - Scriptores Graeci et Latini - Iussu Beniti Mussolini - Consilio R. Accademiae Lyceorum editi - Romae - Typis Regiae Officinae Polygraphicae.

Ecco un altro gioiello di scienza, di arte e di buon gusto che ci vien regalato dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

Esso fa parte della magnifica collana degli scrittori greci e latini, così felicemente iniziata, e che arricchisce e rende più vago il tesoro delle nostre Biblioteche, aggiungendo nuove benemerenze a quelle già grandi del nostro massimo Istituto editoriale che ci emancipa dalle edizioni straniere e ci mette in prima linea anche nel campo scientifico della critica filologica dei testi.

In questo volume, come in quelli già usciti, non si può non ammirare, la ricchezza e la sicurezza della documentazione criticamente vagliata e scelta nell'apparato preliminare, e la nitidezza e correttezza dei testi nei caratteri bodoniani italiani e greci, pregi tutti che non ci fanno più invidiare le edizioni di Lipsia (*d. N. B.*).

DOMENICO FAVA - *Muratori e Canneti* (Il « Quadriregio » estense - La storia imperiale di Rocobaldo - La cronaca del Tolosano). Modena, Soc. Tip. Modenese, 1933 (Estr. degli « Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. per le Provincie modenesi, Ser. VII, vol. 8°).

Le indagini concernenti la fortuna delle nostri maggiori raccolte manoscritte hanno un'importanza notevole non solo sotto il rispetto bibliografico, ma anche riguardo alle contingenze storiche e letterarie cui sono andati soggetti gli studi relativi a determinati periodi di tempo e a determinate personalità appartenenti alla letteratura del nostro passato. Speciale interesse assume a tal titolo il contributo che Domenico Fava ci offre sui rapporti intercorsi fra due dei maggiori bibliotecari del Settecento, Lodovico Antonio Muratori e Pietro Canneti nella « Miscellanea di studi Muratoriani » pubblicata di recente dalla R. Deputazione di Storia Patria di Modena per celebrare un avvenimento che ha destato viva simpatia in Italia, l'erezione della tomba del Padre della storia italiana nella chiesa di Santa Maria Pomposa di quella città. Per tale lavoro l'A. ha potuto valersi di notevoli gruppi di lettere, ancora inedite, che si conservano nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense.

Il Canneti, come si sa, è celebre specialmente per avere fondato la Classense di Ravenna, una delle più splendide biblioteche conventuali italiane di quel secolo. La ricchezza di codici e di libri rari ond'essa è insigne è quasi del tutto merito suo. Ma egli è anche noto quale erudito, dacchè a lui si deve sia la bella edizione folignate del *Quadriregio* (1725), importante per la rivendicazione che vi è

fatta della parternità di Federico Frezzi, sia la raccolta delle lettere di Ambrogio Traversari, che vide la luce dopo la sua morte (1759).

Alla compilazione della prima di queste due opere fornirono un prezioso aiuto due manoscritti della Biblioteca Estense, uno già del fondo più antico, l'altro acquistato dal Muratori e recante il nome dell'autore, che è più spesso taciuto nei codici del *Quadriregio*. I due manoscritti, imprestati dal Muratori al Canneti per servire alla sua impresa, non furono più restituiti e si trovano ancora nella Classense. Perchè ciò? Il Fava ha cercato di mettere in chiaro la singolare circostanza e ha potuto stabilire su documenti che il possesso della Biblioteca di Ravenna è legittimo, avendo il Muratori acconsentito, col permesso del Duca Rinaldo d'Este, di cedere i due volumi in cambio del *Chronicon Estense*, che egli non aveva mai potuto trovare nelle biblioteche, nonostante le più diligenti ricerche, e che gli riusciva indispensabile per le opere che stava scrivendo sulla storia degli Estensi. Nè la singolare scoperta del Fava finisce qui, poichè egli ha potuto mettere in luce la provenienza del celebre manoscritto ferrarese il quale con molti altri acquistati a Pisa dal Canneti, era appartenuto al grande umanista, Pietro Angelo da Barga.

Anche più interessante è l'episodio relativo alla *Storia Imperiale* di Ricobaldo, tradotta dal Boiardo. Per la composizione dei *Rerum* il Muratori si era rivolto agli amici e ai letterati pregandoli d'inviargli notizie e indicazioni di cronache, sparse per le biblioteche italiane. Anche il Canneti, come tutti gli altri, fu largo al Muratori d'informazioni. La Biblioteca Classense possedeva infatti la *Storia Imperiale* nella traduzione volgare del Bojardo, della quale il Muratori aveva trovato cenno in antichi cronisti ferraresi. Alla gioia di potere finalmente conoscere un tale libro si aggiungeva anche la soddisfazione di sapere che l'esemplare della Classense era quello di presentazione per Ercole I, cui l'opera era dedicata. Ma fu soddisfazione passeggera, chè quando ebbe dinanzi copia del famoso manoscritto, si avvide subito degli errori ond'era infarcito e cominciò a dubitare che l'opera non fosse che « un tradimento » teso dal Bojardo al pubblico.

Nonostante le perplessità del Muratori ad accogliere la *Storia Imperiale* nei *Rerum*, tuttavia alla fine s'indusse a comprenderla nel corpo delle cronache italiane, forse per il nome del poeta che recava in fronte, forse per il fatto che il codice era appartenuto ad Ercole I. Ciò non ostante il giudizio del Muratori pesa anche oggi sull'opera, la cui origine e fortuna nel presente lavoro sono state sottoposte a nuove indagini, in base ai documenti dell'Archivio Estense. Benchè le conclusioni, anche a detta dell'autore, non possano dirsi definitive, data la scomparsa dell' originale latino che sarebbe stato trasmesso nel 1516 dal Duca di Ferrara a Isabella d'Este a Mantova, pure si può affermare che il presente lavoro contribuisce a rendere sempre più radicata l'opinione, che noi ci troviamo di fronte non già ad una falsificazione, ma ad una delle tante redazioni della storia di Ricobaldo, che erano state manipolate e diffuse nel secolo XV, specialmente a Ferrara.

L'ultimo servizio reso dal Canneti al Muratori si riferisce alla notizia e alla ricerca di una antica cronaca della Romagna che il camandolese aveva ve-

duto a Faenza molti anni prima. Tutti gli storici della Romagna, da Girolamo Rossi al Tonduzzi e al Cavina, avevano attinte le notizie più antiche intorno alla loro regione dalla Cronaca del Tolosano, la cui più remota redazione risale ai tempi del suo autore (sec. XIII) e che era sempre rimasta a Faenza. Non volendo il Muratori lasciarsela sfuggire, mobilitò tutti gli amici di quella città perchè la ricercassero e gliene indicassero il possessore: il Canneti più di tutti si dette d'intorno per rintracciarla, ma invano, e il Muratori dovette rinunziare a stamparla nei *Rerum*.

Il Fava indaga le ragioni della inanità degli sforzi del Muratori e dei suoi amici per la scoperta del codice in una città come Faenza, ove certo il numero degli studiosi doveva essere ristretto, e le trova nelle antipatie che il Bibliotecario della Corte Estense doveva aver sollevato nella regione con la sua campagna contro la Santa Sede e a difesa dei diritti della Casa d'Este. Il codice non era esulato da Faenza, come supponeva il Canneti, ma dalla biblioteca di Pino Masta Cavina era passato nella Casa dei Conti Ferentini, nota per l'industria delle ceramiche per cui si era arricchita nel Settecento. La cronaca del Tolosano, pubblicata nel 1771 dal P. Giov. Benedetto Mittarelli, non corrispose alle esigenze degli studi. Molti sono i punti inintelligibili, troppe le lacune che interrompono il testo e rendono contesa la lezione. Con la ristampa dei *Rerum* si presentò ancora una volta il problema di dare al pubblico un'edizione corretta e precisa della Cronaca. La cosa, fortunatamente non è lontana dal realizzarsi, grazie anche al Fava che dopo averla rintracciata nella casa dei Ferenzani, ne ottenne la integrale riproduzione fotografica.

Con questo studio del tutto nuovo e così pieno di interesse il dr. Fava ha reso un segnalato servizio alla conoscenza delle raccolte manoscritte della Estense e della Classense, e ha rivelato alcuni punti oscuri delle vicende di antichi codici preziosi per la nostra cultura. (*G. Calcagna*).

SEGNALAZONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA - a. 1934 (N. 1).

R. Moscati - *Le carte dell'Archivio di Stato di Napoli relative alla storia di Corsica* (pag. 82 e segg.).

P. Pecchiai - *Vecchio schema di un « Codice diplomatico della Corsica»*. (pag. 89 e segg.).

P. Sisto da Pisa - *I Cappuccini in Corsica*, da un codice manoscritto (pag. 98 e segg.).

ARCHIVIO STORICO ITALIANO - a. 1933 (disp. 4ª).

G. Mazzoni - *Firenze e gli alti studi* (pag. 167 e segg.).

(Sulle Accademie e Biblioteche fiorentine vedi particolarmente a pag. 189 e segg.).

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM - a. 1933 (fasc. I-II).

Doucet, (P.) V. - *Quaestiones centum ad Scholam Franciscanam sec. XIII ut plurimum spectantes in cod. Florentino Bibl. Laurentianae Plut. 17. Sin. 7 asservatae* (pag. 183 e segg.).

ARCHIVUM ROMANICUM - a. 1933 (fasc. 4ª).

G. Bertoni - *Il codice ferrarese dei*

« *Carmina* » *di Ludovico Ariosto* (pag. 619 e segg.).

CAPITOLIUM - a. 1933 (N. 12).

R. V. Ceccherini : *Dallo Studium Urbis alla Città degli Studi* (pag. 581 e segg.).

A. Salimei : *I più antichi* « Statuta Urbis » *in un Codice Capitolino* (pag. 628 e segg.).

GIORNALE DELLA LIBRERIA - a. 1934.

N. 9 - *Il problema delle Librerie e le Norme per il Commercio Librario.*

N. 10 - *La Legge sul deposito obbligatorio degli stampati. Memento agli editori.*

N. 11 - *Per una corporazione del libro.*

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA - a. 1934 (N. 9).

M. Calbucci - *Il primo XXV° del Pontificio Istituto Biblico* (pag. 385 e segg.).

(L'articolo è adorno di belle illustrazioni, riproducenti pagine e frontespizi di antichi Evangeli, Salterii e Bibbie conservati nella Biblioteca dell'Istituto; particolari notizie sulla Biblioteca e sul carattere scientifico di essa si hanno a pag. 387).

LEONARDO - a. 1934 (N. 3).

G. Pasquali - *Decalogo per editori di testi classici* (pag. 97 e segg.).

G. Fatini - *Bilancio del centenario Ariosteo* (pag. 102 e segg.).

MEMORIE DOMENICANE - a. 1934 (N. 1-2).

R. Piattoli - *Il B. Giovanni e la Biblioteca del Convento di S. Domenico in Pistoia* (pag. 21 e segg.).

PAN - a. 1934 (N. 5).

Emilio Bodrero - *Biblioteche italiane* (pagg. 50-63).

(L'importanza dell' argomento trattato e il nome dell'autore meritano un esame particolare dell'interessante articolo. Torneremo pertanto di proposito a parlarne).

RIVISTA DI CULTURA - a. 1934 (N. 1-2).

G. Lattanzi - *Accademie e Biblioteche d'Italia* (pag. 13 e segg.).

(L'A. ci offre una buona recensione della « Relazione sessennale » presentata a S. E. il Ministro nello scorso autunno).

ROMA - a. 1934 (N. 3 - marzo).

G. Incisa della Rocchetta - *Della Biblioteca di Sisto V e del portone berniniano di Castel Gandolfo* (pag. 101 e segg.).

C. Galassi Paluzzi - *Lo Schedario centrale di Bibliografia Romana nel terzo anno di vita* (pag. 113 e segg.).

SCUOLA (LA) FASCISTA - a. 1934 (N. 2).

A. Campagna - *Per una biblioteca a Palermo* (pag. 4).

ESTERO

PHILOBIBLON - (Herbert Reichner, Verlag, Strohmayergasse 6, Wien VI) - a. 1934. (HEFT 3).

Das Neueste.

Pfeiffer : *Meine Bücher und ich.*

Oesterreichische Exlibris - Gesellschaft - First Edittion Club, London - Caxton Club, Chicago - Einblattdruck « *Exlibris* ».

Netter : *uber das Exlibris.*

Kinsky : *Die Handschriften von Beethovens Egmont-Musik.*

Graf Klinckowstroem : *Bibliophile Anekdoten.*

Musikbibliothek Paul Hirsch.

Mainz : *Ein Druckfehler in der* « *Hypnerotomachia Poliphili* » *- Das Geheimnis des Edwin Drood.*

Das Missale des Attavante - Annuario delle Biblioteche Italiane - Ein Deutscher Handbuchbinder in Amerika - Sammler moderner Pressen - Alte Spitzen- und Stickmuster - Ariost - Bibliographie - Auktionen - Neuerscheinungen - Periodica - Kataloge.

(HEFT 4).

Des Neueste.

William Morris über seine Ziele bei der Begrundung der Kelmscott Press.

May Morris: *Reminiscences about my Father - Erinnerungen an meinen Vater.*

S. Ward: *William Morris and his Papermaker, Joseph Batchelor - William Morris und sein Papierfabrikant Joseph Batchelor.*

W. Goudy: William Morris - *His Influence on american Printing.*

Mai-Auktion von Karl & Faber-Morris Sammlung Moses Mendelssohn - Sammlung - Sammlung Baron von Knorring. Bemerkenswerte Autographen - Neuerscheinungen - Periodica Kataloge.

RAZON Y FE - a. 1934 (N. 3).

A. Pérez Goyena - *Un embrollo en la Bibliografia Vasconavarra* (pag. 359 e segg.).

REVUE BÉNÉDICTINE - a. 1934 (N. 1).

G. Morin - *Fastidius ad Fatalem? Pages inédites du cinquième siècle d'après le ms. CCXXI de Reichenau* (pag. 3 e segg.).

ZENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN - (Otto Harrassowitz Verlag, Querstrasse 14, Leipzig C 1) - a. 1934.

(HEFT 3).

Krüss, H. A. (Berlin): *Die Jahresversammlung der American Library Association und die Tagung des Internationalen Bibliotheksausschusses in Chicago,* 1933.

Runge ,S. (Heidelberg): *Die Vereinheitlichung der Allgemeingruppen im systematischen Katalog (Schluss).*

Seeberg, E. A. (Berlin): *Fritz Milkau. Ansprache am Sarge.*

Kuhnert, E. (Berlin): *Fritz Milkau. Ein Nachruf.*

Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurge neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks - und Buchwesen - Personalnachrichten- Bekanntmachung.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*).
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16 (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: Italia L. 12 — Estero L. 24.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - ROMA - VIA DEI GRACCHI, 183.